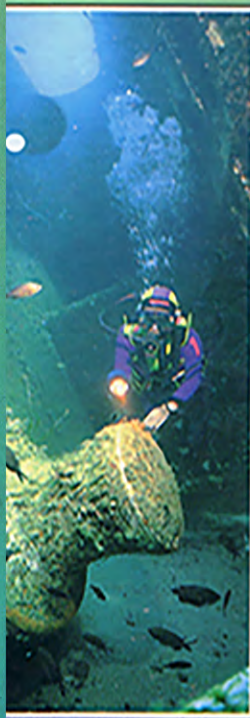


LE GUIDE SUBACQUEE

Alcune tra le più classiche immersioni lungo le coste di un'isola da sempre meta di un turismo subacqueo particolarmente competente ed esigente: l'Elba. Ma anche molte nuove proposte segnalate dall'autore Fabio Valenti, un istruttore subacqueo che ha acquisito una notevolissima esperienza nella gestione di diving center nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso. Tutti gli itinerari sono corredati di splendide fotografie, disegni e carte di immersione per rendere agevole e sicura l'individuazione dei fondali. Quattro schede su altrettante immersioni a Capraia completano un'opera rivolta a subacquei di ogni livello.

Elba Capraia

di Fabio Valenti



il SUBACQUEO/libri



LE GUIDE SUBACQUEE

Elba Capraia

Fabio Valenti (Elba)
Umberto Pepoli (Capraia)

il SUBACQUEO libri
EDIZIONI LA CUBA

Fotografie

*Isola d'Elba: **Roberto Rinaldi / Fabio Valenti***

*Isola di Capraia: **Gianluca Beretta / Umberto Pepoli***

*Edizione a cura di **Gian Piero Lanfrancotti***

*Progetto grafico e impaginazione: **Massimo Brillo***

*Relazioni esterne: **Liana Piazza***

*1993 © **Edizioni La Cuba***

*Fotocomposizione: **Photosistem, Roma***

*Selezione del colore: **Seleservice, Firenze***

*Stampa: **Grafiche Fover, Foligno***

Introduzione

Isola d'Elba

- 1** *Punta delle Cannelle*
- 2** *I Sassi Neri*
- 3** *I Picchi di Pablo*
- 4** *Lo Scoglio della Focacciola*
- 5** *La Corbella*
- 6** *La Secca di Fonza*
- 7** *La Secca del Corallo*
- 8** *La Secca di Capo Poro*
- 9** *Punta Fetovaia*
- 10** *La Secca di Fetovaia*
- 11** *Il relitto di Pomonte*
- 12** *Le Formiche della Zanca*
- 13** *Punta della Madonna*
- 14** *Capo d'Enfola*
- 15** *Lo Scoglietto*
- 16** *La Secca di Capo Vita*
- 17** *L'Ancorone*
- 18** *La Secca del Frate*
- 19** *Cerboli*

Capraia

- 20** *La Parete Nord*
- 21** *Un relitto di aereo*
- 22** *Il «Motoscafo»*
- 23** *La Parete della Civitata*

*Si ringraziano per la fattiva collaborazione prestata i
seguenti "Diving Center":*

CAPRAIA DIVING SERVICE

Isola di Capraia (LI)

COSTA DEI GABBIANI SUB CENTER

Porto Azzurro Isola d'Elba

ELBA DIVING CENTER

Marciana Marina (LI)

DIVING SERVICE CENTER

Hotel la Stella, Seccheto Isola d'Elba

Introduzione

“ **O**rrore”...! mi riferisco a quell'affermazione che, soprattutto fra noi “vecchi” subacquei, ricorreva sovente alla fine di una immersione in un luogo che poteva sembrare interessante esplorare e che troppo spesso si rivelava una estesa prateria di posidonia insignificante o un sabbione sconfinato. Nata proprio dall'esigenza di servire come riferimento e permettere immersioni “sicure”, questa guida non si rivolge solo a quei subacquei “solitari” che, animati ancora da un forte spirito d'avventura, abbandonano le città alle prime luci dell'alba per immergersi con qualsiasi tempo e in qualunque stagione, ma anche, e forse di più, a tutti coloro che si appoggiano a centri di immersione organizzati. Questa guida permette loro di “scegliere” l'immersione in funzione della profondità, delle caratteristiche del fondale, della distanza dal luogo di partenza. Ma, soprattutto, vuole dare una valida indicazione sull'ittiofauna che caratterizza le varie località. Questo faciliterà il compito della scelta dell'obbiettivo al fotosub, la programmazione dell'immersione e soprattutto eviterà inutili e poco gradevoli discese su fondali di scarso interesse. I luoghi qui descritti rappresentano in larga parte quello che di meglio vi possono offrire i fondali dell'Elba e la loro localizzazione è dovuta ad una lunga e paziente ricerca del sottoscritto ma, anche e soprattutto, alla disponibilità e cortesia di molti istruttori e guide subacquee che, zona per zona, mi hanno fornito le indicazioni o addirittura accompagnato in questi luoghi sommersi. Finora celati ai più ed amorevolmente protetti dalle barbare razzie di quegli scellerati che ancora intendono il rapporto con il mare come una loro esclusività che li autorizza a raccogliere dal fondo animali e conchiglie, questi



seri professionisti hanno vigilato ed ora vi fanno dono, in funzione proprio della maggior maturità acquisita dalla maggioranza dei subacquei, dei dettagli necessari a localizzare questi splendidi e inediti luoghi. Colgo qui l'occasione per ringraziarli pubblicamente dei servizi messi a mia disposizione e, nell'augurarvi tante belle immersioni, permettetemi di rivolgervi una preghiera. La salute delle nostre coste è già stata messa a dura prova e il depauperamento dei nostri fondali ha raggiunto limiti di guardia. Solo gli eccezionali mezzi di difesa del nostro Mediterraneo ci permettono ancora di ammirare gli incredibili scenari subacquei che spesso si levano davanti ai nostri occhi: contribuiamo quindi con gli uomini delle Capitanerie di Porto, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri e tutti quelli preposti dallo Stato, a denunciare quegli abusi che non possono essere più tollerati da un comune senso di responsabilità e civiltà. Buon divertimento.

Fabio Valenti

Un ringraziamento particolare a:

ROBERTO ZOCCA,

Istruttore del Costa dei Gabbiani Sub Centerby Sub Maldive.

SERGIO,

Istruttore del Centro Immersioni Baia di Morcone

ROBERTO LANDRA,

Istruttore del Centro Immersioni di Seccheto

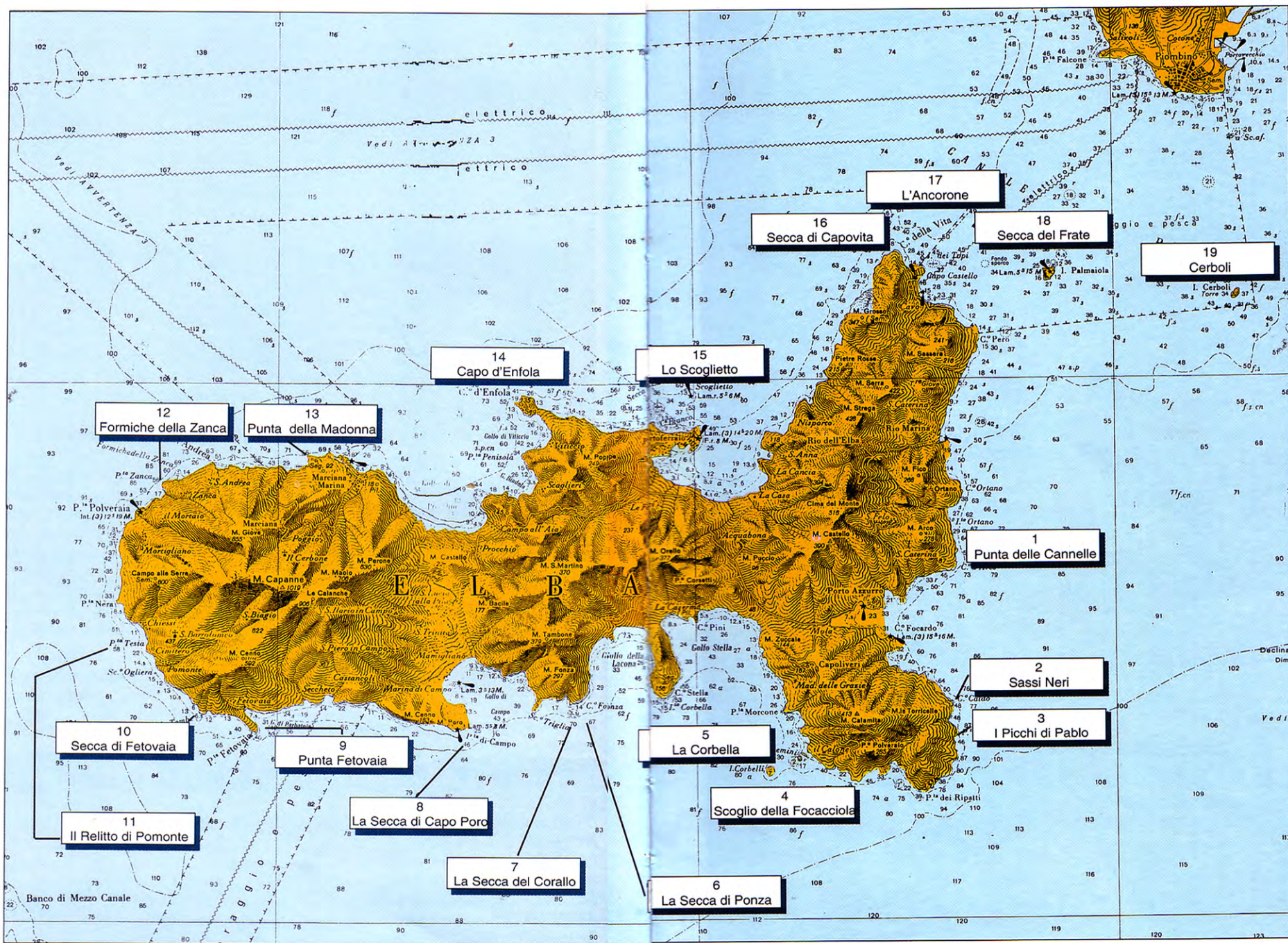
ATTILIO PRESTA

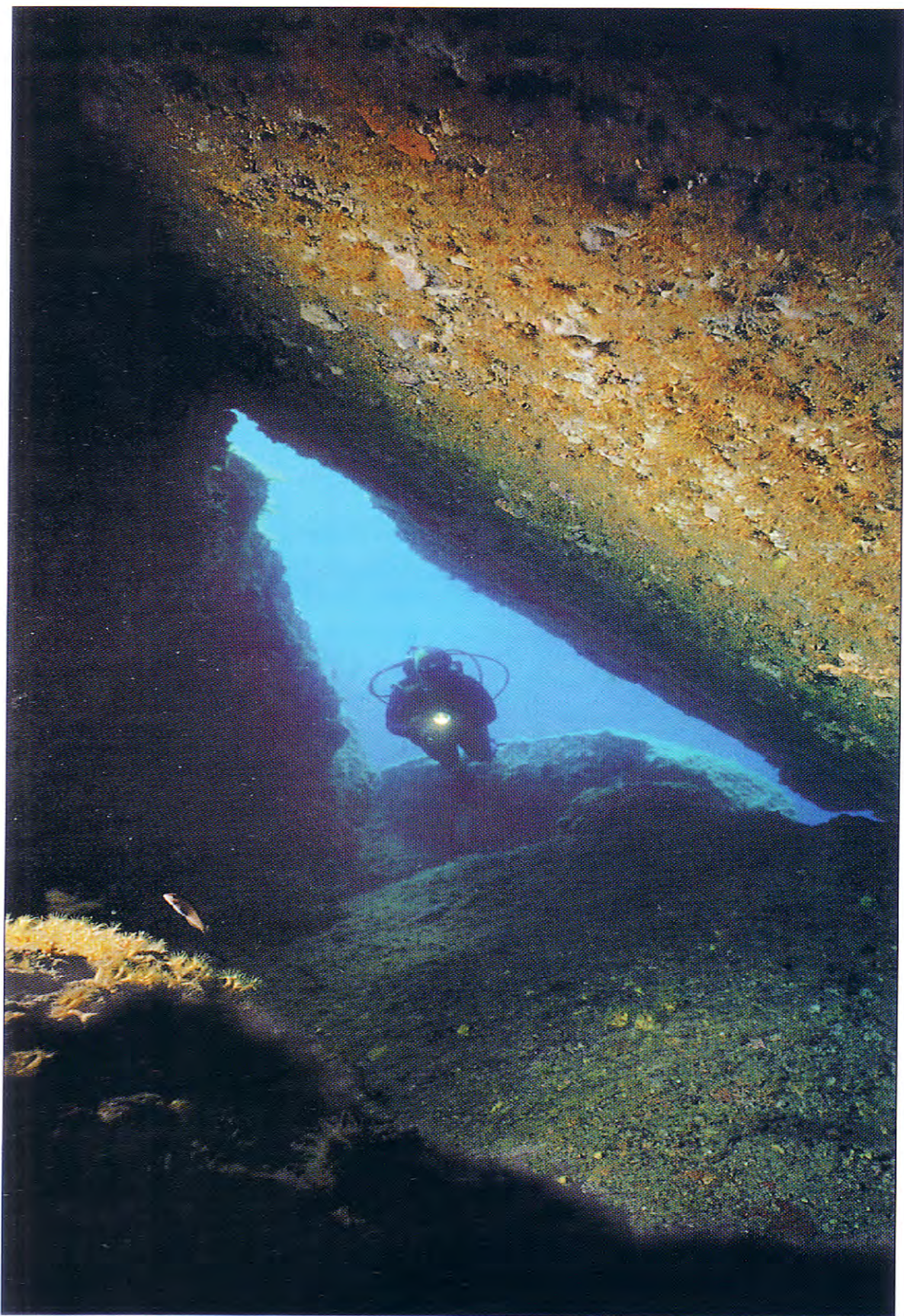
Istruttore del Centro Immersioni di Cavo

ALBERTO BURNELLI,

Aiuto-Istruttore del Bologna Scuba team

Isola d'Elba





Punta delle Cannelle

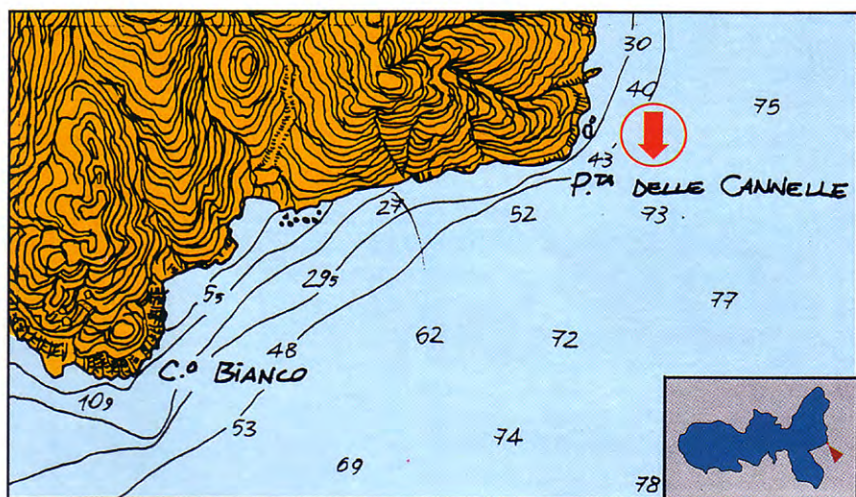
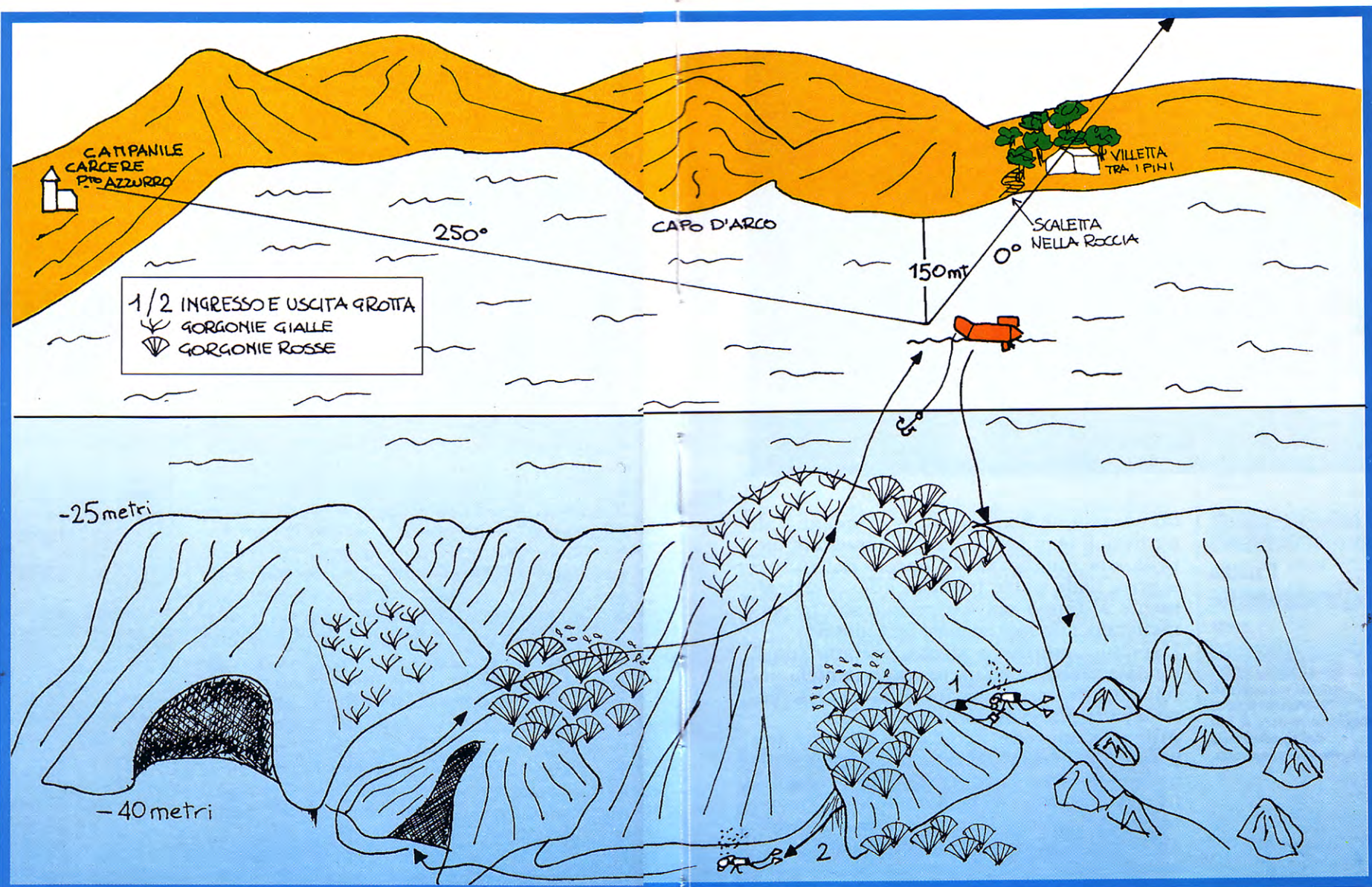
(Capo d'Arco)



Da Naregno raggiungiamo il luogo di immersione in 15 minuti con la prua indirizzata a nord-est. Purtroppo, la punta non offre ridossi a venti del secondo quadrante e quindi, in caso di scirocco, l'ancora deve essere calata con grande attenzione, in modo da essere sicuri che faccia buona presa se il mare dovesse peggiorare. Ormeggiamo 200 metri dopo aver doppiato Capo d'Arco, a 150 metri dalla costa, proprio di fronte a una spaccatura compresa tra due grosse rocce che si elevano più delle altre dal basamento della parete. Una leggera corrente dominante verso sud-ovest, deve farci prestare particolare attenzione al controllo del manometro: dovremo guardarlo spesso per non correre inutili pericoli di esaurimento dell'aria sulla strada del ritorno! Seguendo la cima dell'ancora raggiungiamo un fondale sabbioso di -15 metri. La piattaforma sabbiosa degrada dolcemente verso sud-est ma lo spettacolo che offre, rade oasi di posidonie e grossi Spirographis spallanzanii, non è certamente all'altezza di altre immersioni fatte in questa zona. All'orizzonte si profila però un pinnacolo che via via che ci avviciniamo si anima di vita. Siamo a -25, l'acqua è un po' meno torbida ma fredda e la corrente non accenna a diminuire. Dopo aver pinneggiato per una trentina di metri, finalmente la piattaforma precipita nel blu, dal quale, quasi per magia, grosse formazioni rocciose spuntano dal nulla. Lo scenario è cambiato completamente: la parete è rocciosa e precipita quasi verticalmente, un'immense quantità di Eunicella cavolinii riveste il substrato, le pareti sono ricoperte di spugne multicolori, le spaccature e le pareti in ombra sono tappezzate di Agelas oroides, Chondrosia reniformis, Clathrina gialla ed estese colonie di Parazoanthus axinellae. Le prime piccole paramuricee si elevano timidamente dal frontone roccioso e più volte ci è capitato di rimanere incantati



In molte situazioni un'immersione a Punta delle Cannelle può offrire ottimi spunti per realizzare spettacolari controluce.



da piccoli gruppi di due o tre esemplari di dentici. Si resta affascinati dalla ricchezza di pesce che volteggia nei dintorni seguendo il costone in direzione sud/ovest.

Oltre i -30 metri le paramuricee hanno già raggiunto dimensioni ragguardevoli e si offrono nella loro maestosità agli scatti dei fotosub. Più in là una grossa formazione rocciosa appoggiata alla parete forma un largo tunnel nel quale possiamo provare ad entrare.

Stiamo a -37 metri e dall'imboccatura del passaggio si vede con chiarezza l'uscita che è larga e ampia come l'entrata e quindi non presenta nessun pericolo.

Profondo poco meno di 3 metri, ha le pareti

1

Punta delle Cannelle



1

Punta delle Cannelle

Intorno ai 30/40 metri enormi ventagli di paramuricee si stagliano contro il blu del fondale che degrada lentamente.

tappezzate di *Parazoanthus axinellae* e di poriferi di ogni specie. Percorriamolo in tutta la sua lunghezza: la parete del tunnel scorre, nella parte iniziale, quasi verticalmente al fondo ma si riprende subito permettendoci un nuoto quasi orizzontale.

L'apertura è ormai a stretto contatto con il fondale sabbioso ed usciti osserviamo la parete cui spaccature, cavità ed arcate riservano ancora piacevoli sorprese.

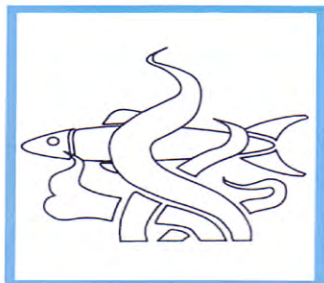
Aragoste, murene, scorfani e perfino una piccola torpedine ci fanno compagnia in questa minuziosa esplorazione di bui anfratti e, sempre costeggiando la parete sul fondo in direzione sud/ovest, arriviamo fino al punto in cui si apre una grossa spaccatura.

Si tratta di una grotta molto alta ma non molto profonda il cui interno comunque pullula di vita.

Siamo a -42 metri e, sebbene a malincuore, è giunto probabilmente il momento di abbandonare il fondale. La profondità, ma soprattutto quella leggera corrente che quasi mai ci abbandona fanno spesso sì che la lancetta del manometro scenda vicino ai valori di sicurezza.

Possiamo comunque risalire verticalmente la parete nuotando in direzione opposta fino a raggiungere il fondale sabbioso di partenza.

Questo tratto di mare è fortemente frequentato da imbarcazioni e la risalita consigliata, a meno che non si abbia aria sufficiente per risalire sulla parete, è sulla cima dell'ancora.



I Sassi Neri

2

La nostra destinazione sono i Sassi Neri, rocce e massi sommersi posti proprio sulla punta di Capo Calvo. Si può facilmente ancorare su un fondale roccioso, su una batimetrica di -18 metri, a circa 50 metri di distanza dalla punta, mirando il cartello di divieto di caccia sopra la spiaggia a 250° e l'albero centrale dei 3 che dominano la montagna sovrastante per il 185°.

L'ancoraggio migliore è però all'interno della baia su un fondale di -8 metri di posidonie e sabbia, qui siamo sicuri anche se il mare dovesse peggiorare. Una volta in acqua costegiamo il frontale roccioso che, degradando dolcemente, sprofonda nelle acque in uno splendido fondale formato da grosse rocce, spaccature e tane ricche di ogni forma di vita. Questa prima zona dell'immersione è particolarmente interessante per la presenza di

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**



FONDALE

SCOGLI

**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**

BASSA

ORIENTAMENTO

FACILE

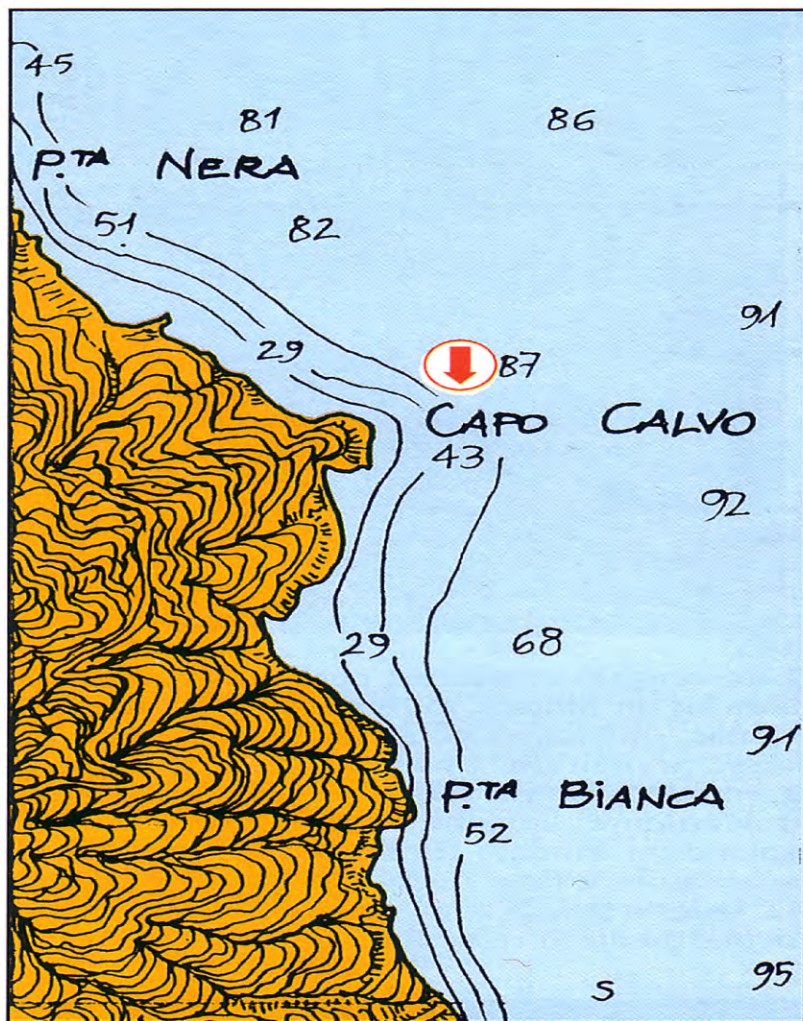
VISIBILITÀ

BUONA



A profondità anche modeste, grosse e colorate stelle marine si prestano alla realizzazione di belle immagini ravvicinate.

I Sassi Neri



pesce bentonico e pelagico che vi si rileva. Dal blu emergono le inconfondibili sagome dei dentici che, spesso a coppie, compaiono e scompaiono più volte dalla nostra vista, branchi impenetrabili di occhiate stazionano a mezza acqua, così come colonie di piccoli saraghi s'inseguono tra i massi. Le rocce del fondo sono ricoperte di alghe e poriferi e creano l'habitat ideale per nudibranchi e attinie.

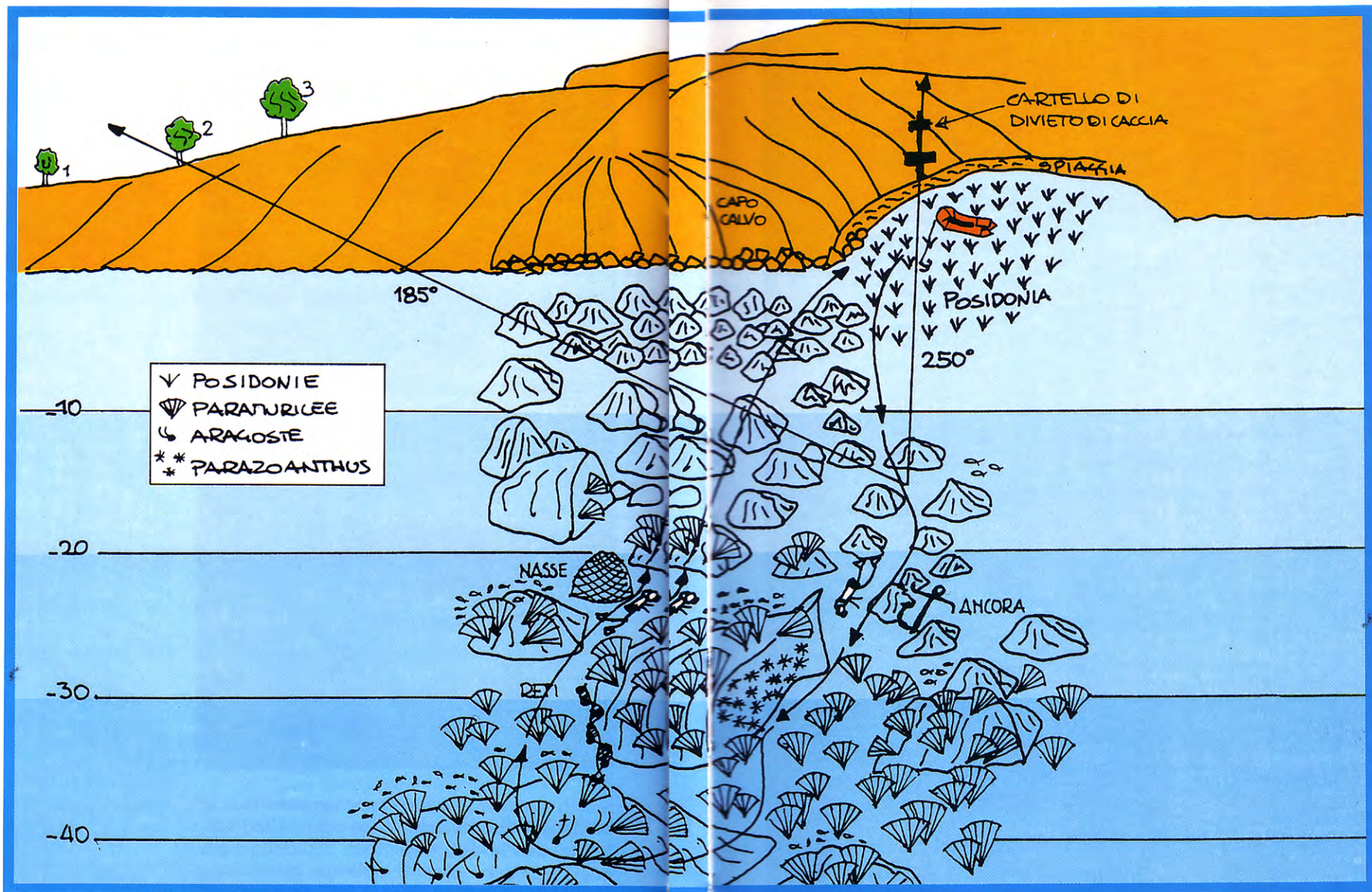
Poriferi di ogni specie

Le tane, costituite da spaccature nella roccia e anfratti profondi, sono frequentate soprattutto da granchi e murene, dei polpi, invece, non troviamo traccia anche se è pieno dei loro inconfondibili rifugi. Una vecchia ancora del tipo Ammiragliato è amalgamata nel substrato alla profondità di -24 metri ed è qui che, lasciandoci alle spalle un fondale di rocce, gorgonie e minuscole paramuricee, saltiamo nel blu. Un primo grosso scoglio som-



Una seppia si fa riprendere su di un fondale su cui, spesso, si incontrano molluschi di varie specie

merso la cui base è a -31 metri ci annuncia le meraviglie del fondale sottostante. Alte paramuricee si levano imperiose dalla sua base quasi a volerlo emulare nella sua grandiosità e, se rade dapprima, emergono poi improvvisamente in folte colonie che si perdono all'orizzonte. Illuminate da un faro risplendono di un'accecante luce rossa che, interrotta dallo scuro contrasto di Antedon mediterranea (Gigli di mare), fanno la felicità di ogni fotosub. Protetti dalle loro ramificazioni e dalle continue cavità che si riscontrano nelle rocce, nuotano tranquilli piccoli branchi di coloratissimi Anthias-anthias dalle lunghe pinne rosse che danno un sapore quasi tropicale all'immersione. Una famiglia di corvine cerca rifugio nelle spaccature della sua tana e sparisce perdendosi nei meandri più nascosti. Superiamo un canalone adornato di paramuricee e, sul versante rivolto a levante di una grossa formazione rocciosa che precipita verticalmente per diversi metri, troviamo un'altissima concentrazione di aragoste. Nascoste



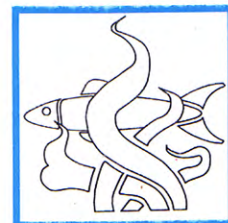
in anfratti e, protette dalle ramificazioni delle paramuricee, sembrano osservarci dalla finestra, indifferenti alla nostra presenza. È impossibile descrivere i colori ed i contrasti di questa parete che, illuminata dalla luce artificiale, terrebbe incantati a guardare oltre i tempi consentiti dalla ragionevolezza. Poriferi di ogni specie e colore, celenterati, gorgonie, paramuricee ed aragoste vengono lasciati alle spalle per portarsi a quote più sicure. Risaliamo seguendo il fondale, superiamo tramagli, reti e filaccioni abbandonati sul fondo, a testimonianza della ricchezza di questo luogo sicuramente conosciuto dai pescatori locali. Nelle acque più vicine alla superficie ci im-

battiamo in nugoli di castagnole che si aprono simpaticamente al nostro passaggio e piccoli saraghi accompagnano al pascolo grossi branchi di salpe intente a brucare alghe sul fondo. Polpi curiosi fanno capolino dalle loro tane, e alghe del tipo Acetabularia ed Erba Stella che ricoprono il fondale roccioso, si lasciano cavalcare docilmente da nudibranchi dalle forme e i colori più svariati.

E' questa una immersione facile e adatta a tutti con buone condizioni meteorologiche, ricordarsi però che con venti del II e III quadrante, bisogna fare molta attenzione alle forti correnti marine che vi si rilevano. E ancora, è indispensabile l'uso del pallone segna-sub.

2

I Sassi Neri





I Picchi di Pablo

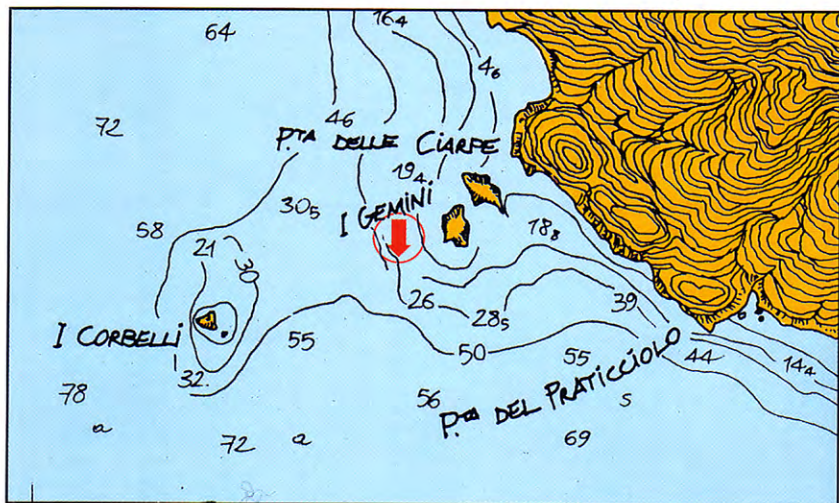
Benché sottocosta, questo luogo è raggiungibile solo in barca, e per l'impossibilità di arrivare in auto nei pressi della zona di immersione e per la ripidità delle coste emerse in questo punto. Ancora una volta partiamo dalla spiaggia di Calanova e raggiungiamo i Picchi di Pablo in una quindicina di minuti di navigazione in direzione sud. Il luogo di immersione è facilmente riconoscibile poiché, doppiata la punta di Capo Calvo e la omonima baia, la cromaticità della macchia mediterranea, che si affaccia sulle pareti che precipitano in mare, è interrotta da una lunga linea di granito bianco che sembra voler spaccare in due la parete prospiciente la secca. Qui due rocce emergenti dal mare ci indicano esattamente il luogo dove, prua ad est, 50 metri verso il largo dobbiamo ancorare. In questo punto, a 12 metri di profondità, il fondale è roccioso e ricco di spaccature e garantisce quindi una ottima presa a ogni tipo di ancora.

Colonie di spugne

Occhio però all'ecoscandaglio, se il fondale dovesse risalire verso il largo fino a una profondità di 7 - 8 metri, ci troveremo sicuramente sul cappello di uno dei due grossi funghi che precipitano verticalmente su di un fondale di sabbia e fango a -34 metri, mettendo così a rischio la sicurezza dell'ancoraggio della nostra imbarcazione se dovessimo scarrocciare di qualche metro. La presenza di corrente dominante da nord verso sud è scarsa, ci caliamo dunque sull'ancora proseguendo poi in direzione sud/est fino ad abbandonare il falso piano che precipita rapidamente a -34 metri. Scendiamo così più dolcemente verso il

PROFONDITÀ MASSIMA CONSIGLIATA
↓ -35
FONDALE
SCOGLI SECCA GROTTE
PROBABILITÀ INCONTRO CORRENTE
BASSA
ORIENTAMENTO
FACILE
VISIBILITÀ
OTTIMA

Una bella granceola sulla sommità di un picco, intorno ai sei metri.

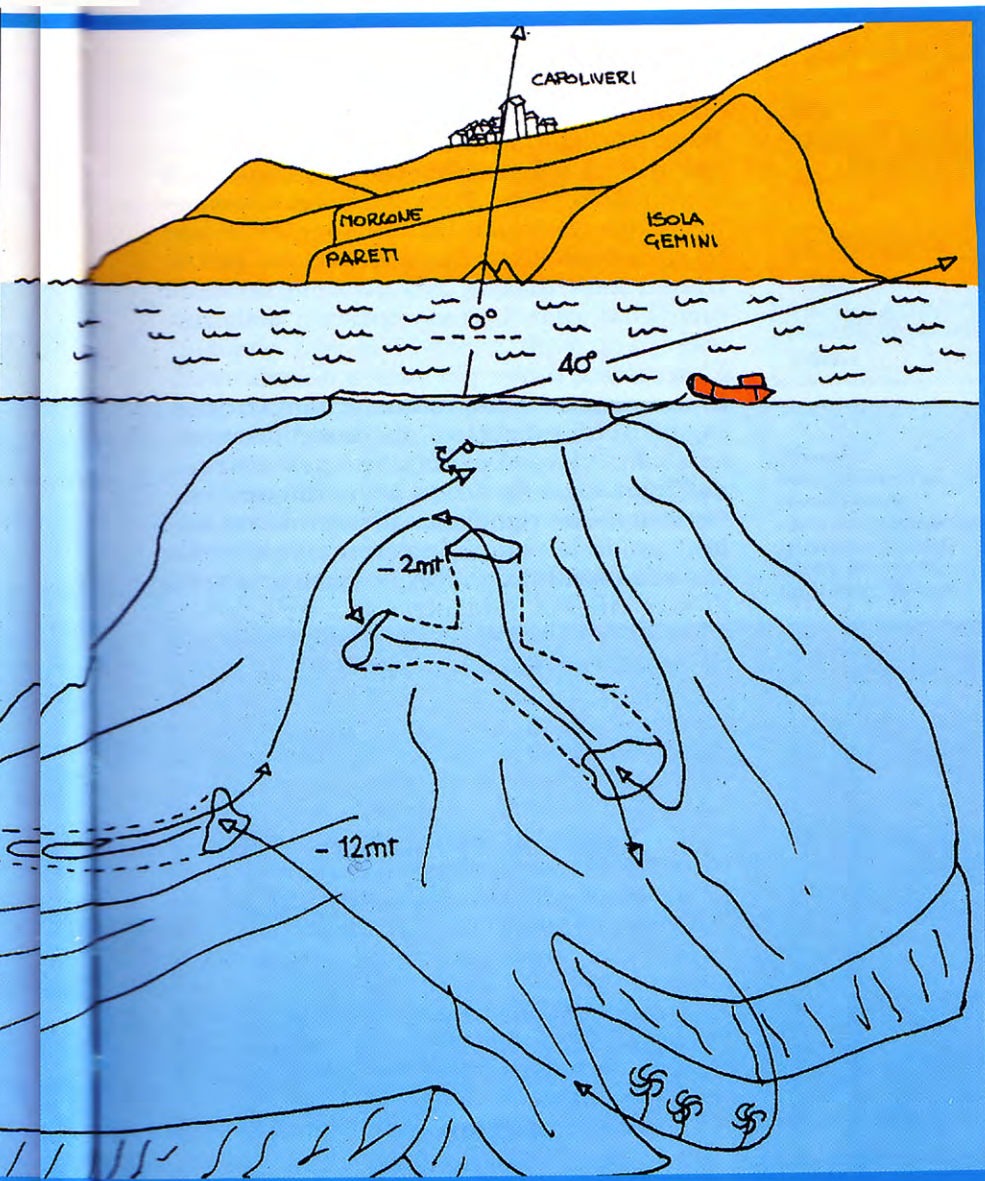


Nella foto lo Scoglio della Focacciola visto in superficie.



4
Lo Scoglio della Focacciola

larità, alle ben più pregiate e conosciute colonie di *Corallium rubrum*. *Parazoanthus axinellae* fanno da cornice ad un complesso di spugne multicolori che, sovrapponendosi l'un l'altra, danno vita ad un caleidoscopico intreccio di colori e forme. Proseguiamo nella larga condotta per circa 3 metri e, ad una piccola murena che si ritira nella cavità coralligena, fa eco uno scorfano immobile che segue il nostro passaggio con la grossa pinna caudale orientata verso di noi. La grotta penetra nella roccia per 4 o 5 metri abbondanti, tagliandola trasversalmente da parte a parte e l'incredibile gioco di luci, determinato dalle innumerevoli spaccature nei pressi dell'uscita, dà l'impressione di penetrare in un paesaggio lunare.



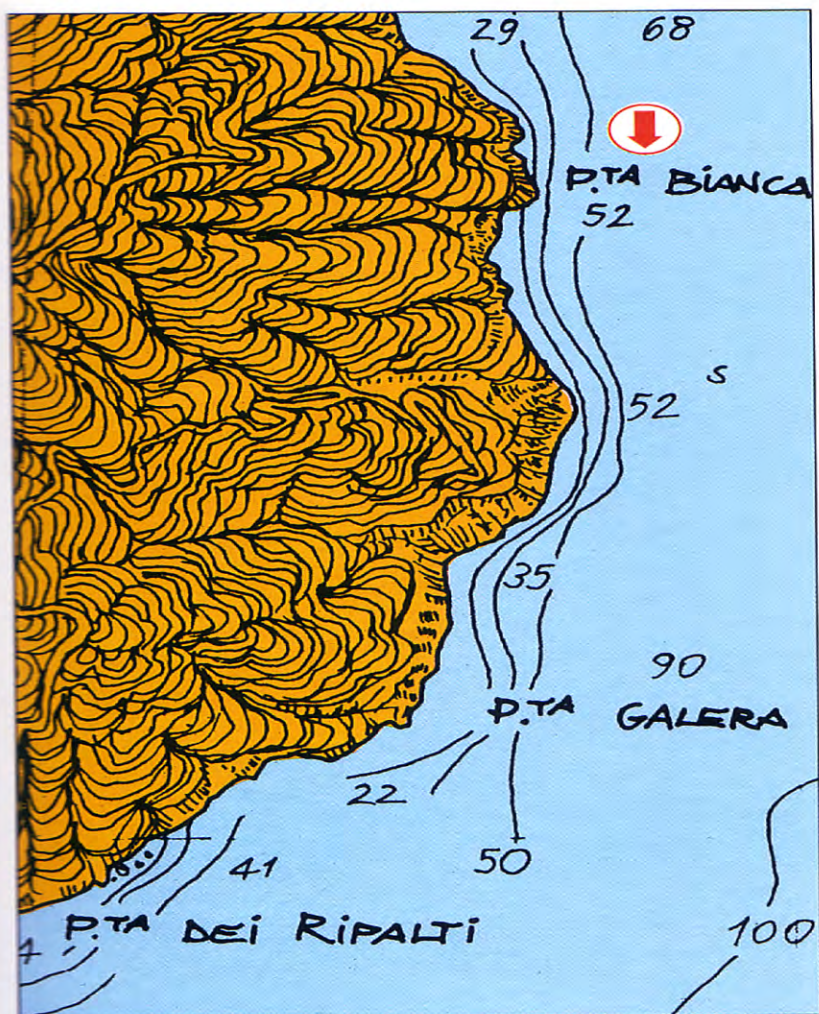


*Una rara
ramificazione di
corallo nero
fotografata alla
profondità di
33 metri.*

metri nel blu e planiamo su uno splendido tappeto di *Paramuricea clavata* o gorgonia rossa, un breve sguardo e, proseguendo in prossimità del fondo, continuiamo l'esplorazione in direzione nord.

Una profonda cavità

La parete è caratteristica dell'ambiente coralligeno ma stranamente, alle piccole e grandi cavità di cui è disseminata, del *Corallium rubrum* non c'è traccia, frequente invece la presenza di crostacei, aragoste, gambero meccanico (*Stenopus spinosus*), *Galatea* (*Galathea strigosa*) e *Granceola* (*Maia squinado*). Una profonda cavità nella roccia, nella quale due subacquei entrano in coppia per 4 o 5 metri, ci invita a soffermarci. Ci affacciamo alla grotta e, cercando di rimanere sospesi a mezz'acqua per non sollevare sospensione, entriamo per 3 o 4 metri. Il fondo sabbioso e le pareti scarse di vi-

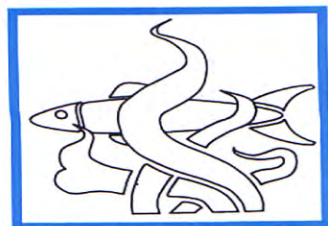


3

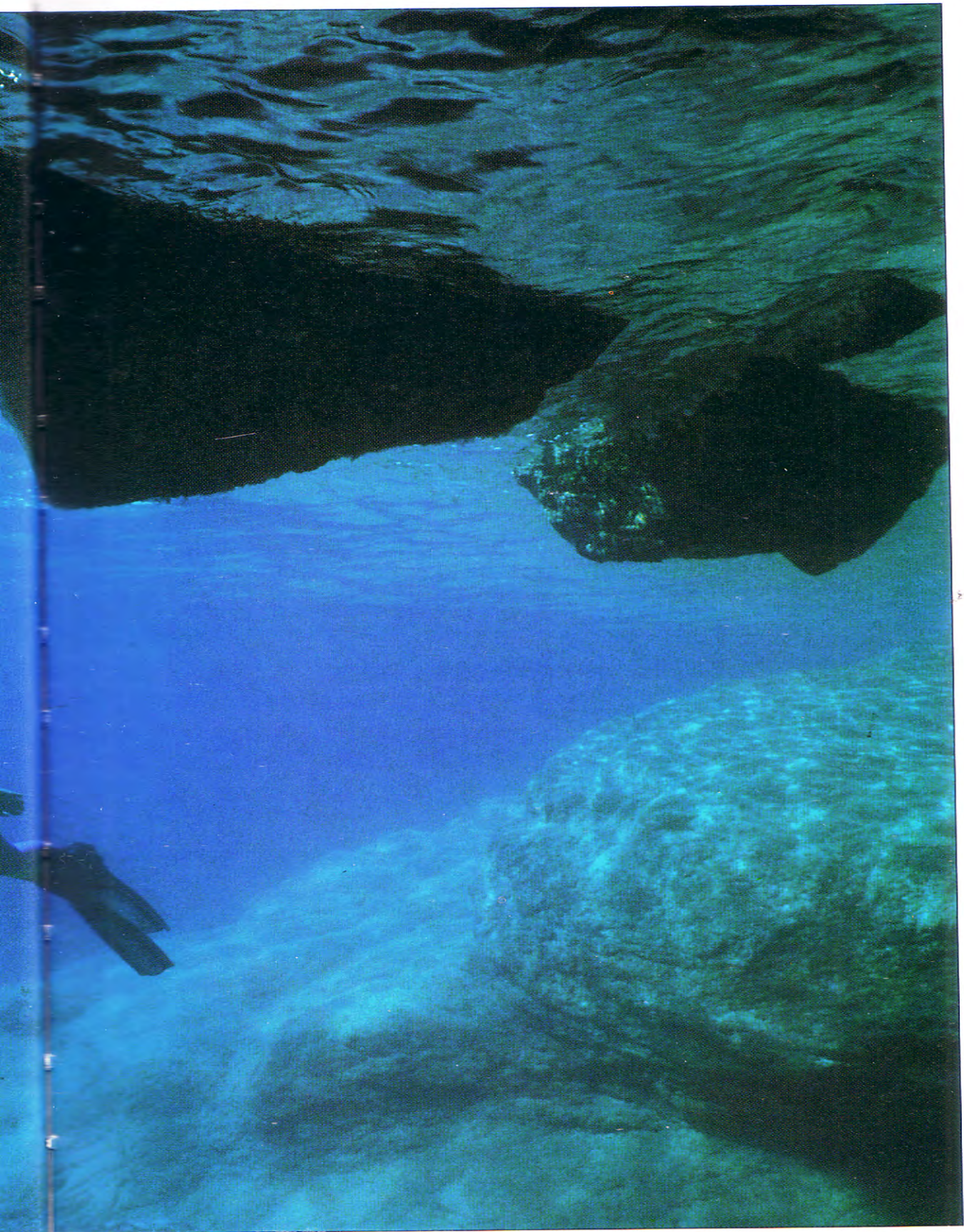
I Picchi di Pablo

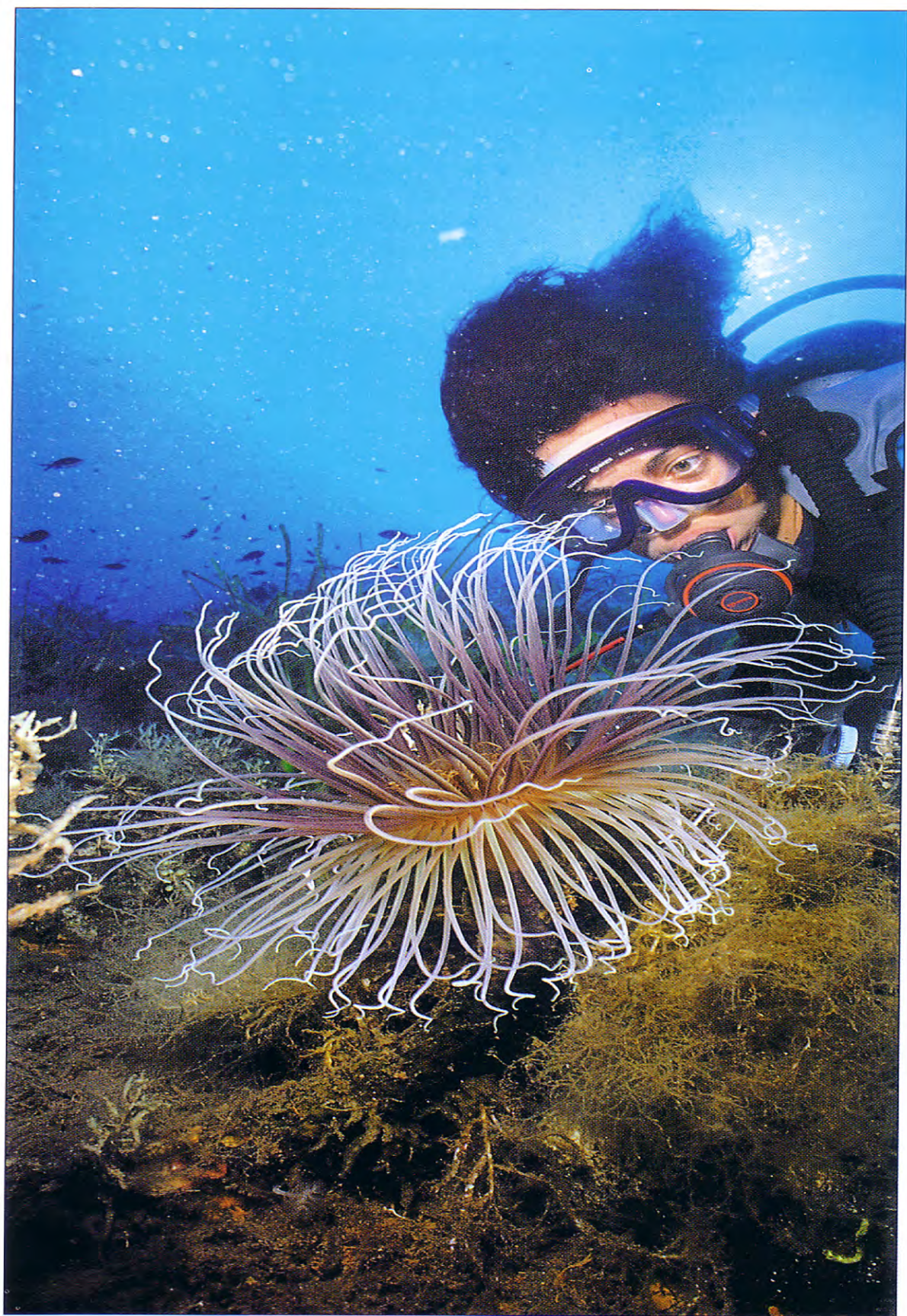


ta, non promettono niente di buono, ma la torcia richiamerà la nostra attenzione sulla volta superiore della caverna illuminandola. Ci posiamo lentamente sul fondo in posizione supina e, illuminata la volta, rimaniamo incantati ad osservare centinaia di Gamberi sega (*Parapandalus narval*) che, disturbati dalla luce, si travolgono l'un l'altro come impazziti. Affrontiamo la risalita. Raggiunti gli 8 metri di profondità, sostiamo nella zona in ombra di due grossi funghi rocciosi. Un'estesa colonia di margherite di mare (*Parazoanthus axinellae*) si para di fronte ai nostri occhi e il contrasto del loro giallo acceso con le migliaia di scure castagnole che ci volteggiano intorno, ci dà modo di scattare meravigliosi fotogrammi.









Lo Scoglio della Focacciola

4

Lasciamoci alle spalle Morcone e, prua a sud-est, dirigiamoci verso il complesso delle isole Gemini. Superiamo Punta Pareti e, doppiati gli scogli sul lato occidentale, rallentiamo la marcia per osservare meglio il mare di fronte a noi. Un leggero spumeggiare delle onde, circa 150 metri a sud delle Gemini, ci indica la presenza della secca. Lo scoglio è facilmente individuabile in quanto, oltre ad essere riportato sulle carte nautiche, è leggermente affiorante. L'ormeggio non presenta difficoltà, il fondale roccioso dà ottime garanzie ad ogni tipo di ancora ed è possibile mettersi alla ruota in modo da fronteggiare qualsiasi vento.

Scendiamo in acqua sul versante dello scoglio rivolto a mezzogiorno: la parete degrada rapidamente verso il fondo e l'irregolarità del fondale mette in evidenza numerose spaccature e cavità nella roccia. Nella zona vicina alla superficie molto consistente è la presenza di alghe, erba stella (*Anadyomene stellata*), palla di mare (*Codium bursa*) e scopetta verde (*Cladophora prolifera*) e da qui la presenza di numerosi branchi di salpe (*Sarpa salpa*) che brucano tranquillamente le alghe per niente intimorite dalla nostra presenza. Alla profondità di nove metri incontriamo una grossa spaccatura nella roccia la cui entrata ha un diametro di circa tre metri. L'interno è ben illuminato dalla luce naturale che filtra da un'innumerabile serie di crepacci che si aprono sulla crosta della secca, ma è solo accendendo una buona torcia che si riesce ad esaltare la bellezza delle pareti più oscure.

Un incredibile gioco di luci

La volta superiore, e gran parte delle pareti della grotta, sono ricoperti di una colonia di falso corallo (*Myriapora truncata*) che una volta illuminato dalla luce artificiale, poco ha da invidiare, in quanto a spettacolo

PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA



FONDALE

SCOGLI
SECCA

PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE

BASSA

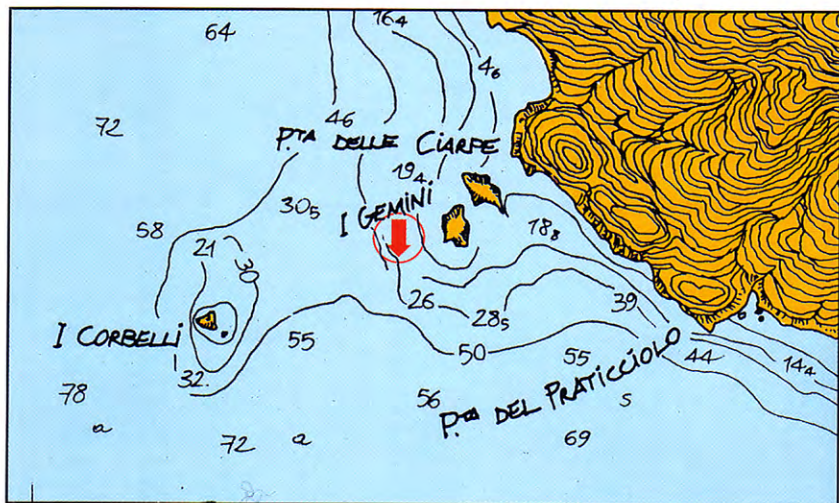
ORIENTAMENTO

FACILE

VISIBILITÀ

OTTIMA

*Un primo piano
realizzato con la
"collaborazione" di
una grossa attinia
che...accarezza il
volto della modella*

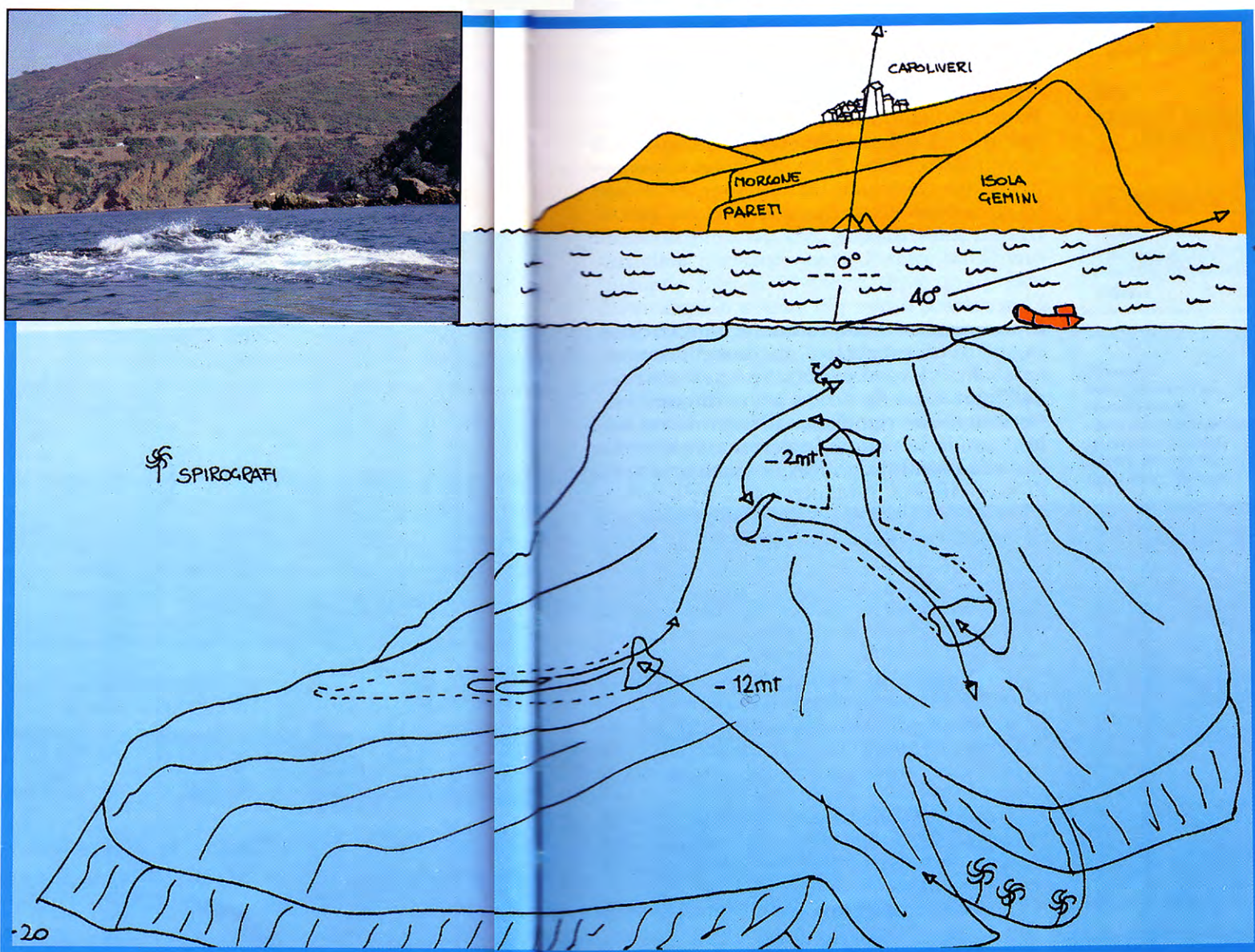


Nella foto lo Scoglio della Focacciola visto in superficie.



4
Lo Scoglio della Focacciola

larità, alle ben più pregiate e conosciute colonie di *Corallium rubrum*. *Parazoanthus axinellae* fanno da cornice ad un complesso di spugne multicolori che, sovrapponendosi l'un l'altra, danno vita ad un caleidoscopico intreccio di colori e forme. Proseguiamo nella larga conduttura per circa 3 metri e, ad una piccola murena che si ritira nella cavità coralligena, fa eco uno scorfano immobile che segue il nostro passaggio con la grossa pinna caudale orientata verso di noi. La grotta penetra nella roccia per 4 o 5 metri abbondanti, tagliandola trasversalmente da parte a parte e l'incredibile gioco di luci, determinato dalle innumerevoli spaccature nei pressi dell'uscita, dà l'impressione di penetrare in un paesaggio lunare.



Lo Scoglio della Focacciola

Risaliamo adesso perpendicolarmente al fondo il grosso tunnel: l'uscita è ancora una volta ampia e sicura e più volte vediamo attraversare la spaccatura, che ci porterà all'esterno, da saraghi e dentici forse incuriositi dalle bolle di aria che si liberano verso la superficie. Riemergiamo nel versante Nord della secca a -2 metri e, ridiscendendo di qualche metro verso ponente, un'altra imboccatura ci permette il passaggio riportandoci nell'ampio anatro della grotta madre. La percorriamo a ritroso e siamo fuori con pochi colpi di pinna. Proseguiamo verso il fondo costeggiando la parete verso ovest. La limpidezza dell'acqua permette talvolta di incrociare lo sguardo con grossi dentici che la temerarietà ha forse portato troppo vicino all'uomo ma basta un brusco movimento ed ecco che si ristabiliscono le giuste distanze.

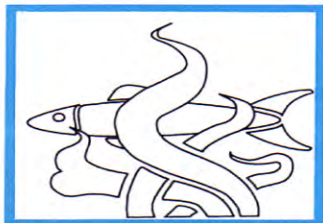
Un lungo canalone

Raggiungiamo il fondo dello scoglio a poco più di -18 metri: intorno a noi sabbia e grossi spirografi. Pinneggiando verso ponente attraversiamo un canalone di 30 metri di sabbia e risalendo il costone incontriamo nuovamente, alla profondità di -12 metri, una nuova grossa apertura nella roccia.

L'ingresso è molto più stretto del precedente ma permette comunque il comodo passaggio di un subacqueo. La tenue luce naturale che filtra da qualche spaccatura e dall'ingresso della grotta già permette di intuire una vita rigogliosa all'interno ma è illuminando la volta e le pareti con la torcia che si è investiti da un'esplosione accecante di luce riflessa. Addentriamoci nella grotta cercando di non danneggiare la vita che ci circonda: una volta abituati alla luce soffocata del tunnel, ci si accorge che le spaccature nella crosta sono ben più numerose di quanto potesse sembrare all'inizio e permettono il passaggio di una quantità di luce tale che è possibile avanzare anche con il faretto spento. Profonda per una decina di metri, la grotta è percorribile per circa sette, nei quali parazoanthus, poriferi e corallo falso hanno aperto una vera e propria "galleria d'arte" dove espongono permanentemente.

Risalendo alla superficie, più volte ci potremo intrattenere con coloratissimi nudibranchi che, numerosi su questo scoglio, brucano tranquillamente sulle alghe.

È questa un'immersione consigliata ai principianti ma anche, e soprattutto, ai fotosub.



La Corbella

5

Si tratta di un agglomerato di scogli emersi dominati da un grosso faraglione che dà poi il nome a tutto il complesso affiorante dalle acque. Distante poche centinaia di metri da Capo Stella, il faraglione offre un sicuro riparo al vento di Maestrale (dominante) e l'ancoraggio, sul versante occidentale a 50 metri di distanza dalla spaccatura degli ultimi due scogli emergenti più vicini alla costa, offre un'ottima presa su un fondale roccioso di 7-8 metri. Immergiamoci sulla cima dell'ancora e, raggiunto il fondo, pinneggiamo in direzione sud.

Il fondale già dalla superficie decresce rapidamente e castagnole, saraghi in piccole comunità e grandi branchi di salpe, ci accompagnano fino ai 15 metri, dove una grossa formazione rocciosa, che ben si distingue dal resto, ci indica il momento di cambiare di direzione e "picchiare" nel blu.

Nuotiamo in direzione est seguendo la parete che precipita quasi verticalmente sul fondo dal quale maestose si levano enormi distese di rosse paramuricee.

Piccole colonie di *Anthias anthias* fanno ca-

PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA

↓
-45

FONDALE

SCOGLI

PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE

BASSA

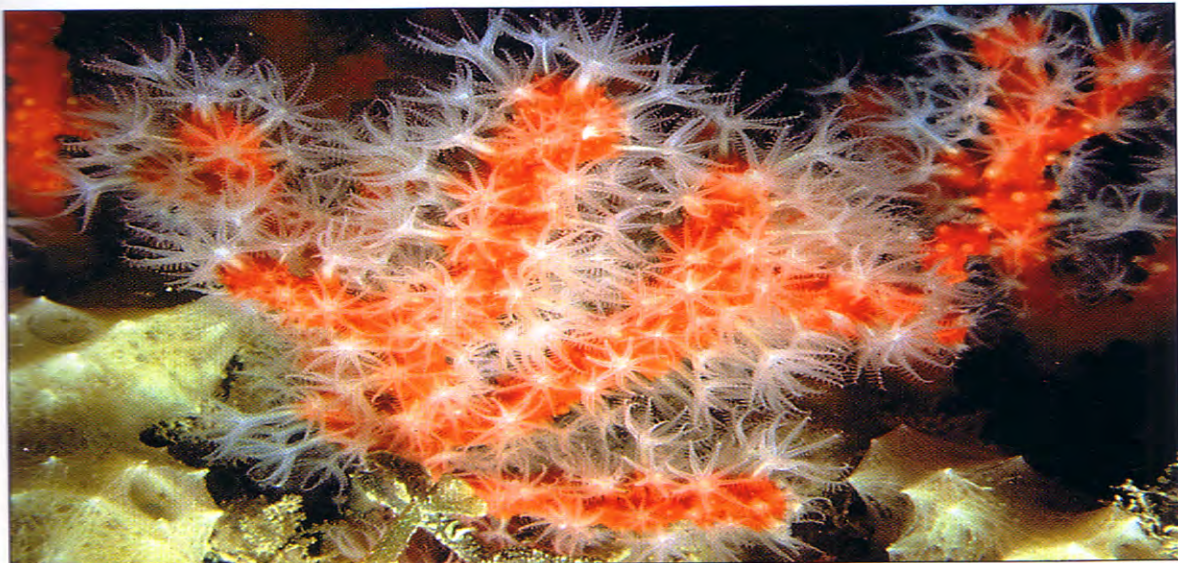
ORIENTAMENTO

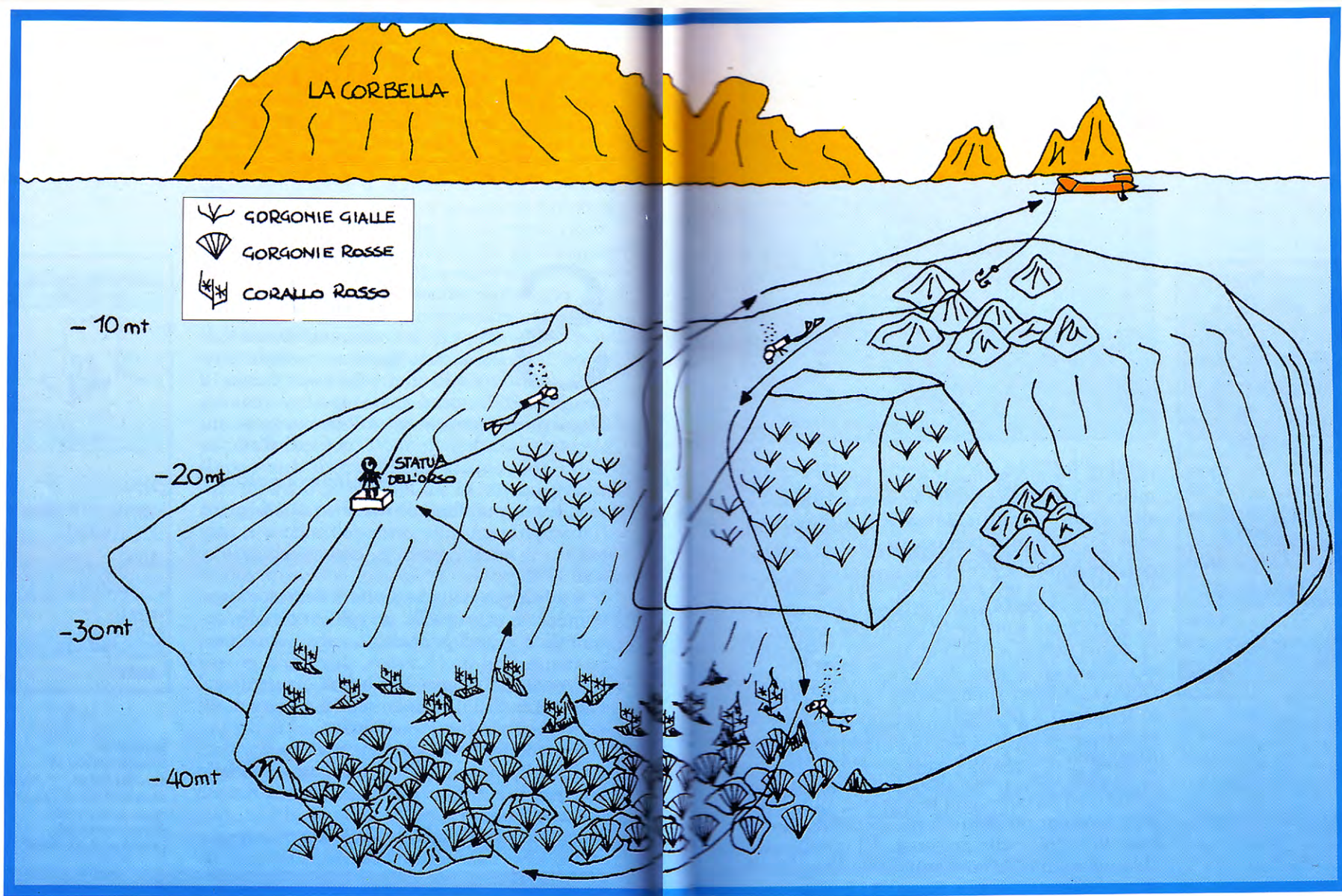
FACILE

VISIBILITÀ

BUONA

Splendide ramificazioni di corallo rosso caratterizzano le tante spaccature della parete orientale, intorno ai 30 metri.





5

La Corbella

polino fra le spaccature del fondale roccioso protette dalle ramificazioni delle paramuri-
cee.

Ricchissima di nudibranchi, varrebbe la pena di restare a curiosare in questa zona per moltissimo altro tempo, ma la profondità di -37 metri ci consiglia di ispezionare più da vicino la base rocciosa del grosso scoglio.

Celenterati di ogni specie, attinie, anemoni, cerianthus ornano la parete occidentale di questa isoletta ma è l'incontro con il corallo rosso (*Corallium rubrum*) che eleva all'ennesima potenza il fascino di questa immersione.

Le bellissime colonie, che tappezzano come ornamenti preziosi le buie e profonde cavità della roccia, raggiungono qui al massimo l'al-



Un'immagine dei due picchi posti sul lato settentrionale dell'isolotto della Corbella.

La Corbella



tezza di dieci centimetri e non più di 5 millimetri di spessore e anche se la quantità non è sufficiente a entusiasmare il subacqueo esperto, l'incontro con questi antozoi è sempre una forte emozione.

Fin dai tempi più antichi è stato oggetto di una intensa pesca commerciale e ancora oggi, purtroppo, sono molti quelli che scendono in acqua con lo sciocco obiettivo di riportare un ricordo a casa.

Questo ha fatto sì che, salvo rare eccezioni, lo troviamo a profondità sempre maggiori e la sua esistenza deve essere salvaguardata.

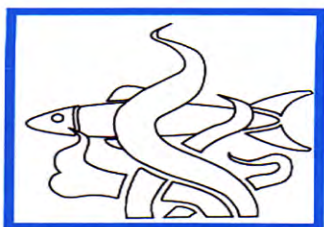
Risaliamo lentamente sulla parete cercando di frugare con la luce della torcia in tutti gli anfratti e l'incontro con la murena, l'aragosta e gli scorfani presenti un po' ovunque, fanno solo da cornice alla presenza del corallo che abbandoniamo definitivamente a -30 metri.

Qualche metro sopra Sergio ci indica una grossa tana formata da una serie di massi uno sull'altro. Risaliamo ancora quasi verticalmente sulla parete e raggiunti i -22 metri dirigiamoci a sud. Quando già pensiamo di risalire ci troviamo davanti a una statuetta rappresentante un buffo orsacchiotto.

Alta 60 centimetri, ha la base incassata sul fondo ed ormai ricoperta dal substrato, riporta la targa con la scritta Berlino e la distanza in chilometri dall'Elba: 1435.

Di più non ci è dato di sapere ma un grazie lo stesso all'ignoto subacqueo che un tempo sicuramente lontano ha voluto gratificare i nostri fondali di un sì curioso oggetto a ricordo, vogliamo sperare, di una bella vacanza.

La strada verso i -3 metri in parete è breve e ricca di pesce e porta alla conclusione un'immersione gradevole e poco impegnativa.



La Secca di Fonza

6

Si può raggiungere in venticinque minuti di barca da Morcone. Non è invece raggiungibile da terra per la distanza che la separa dalla costa e si trova, approssimativamente, sulla linea immaginaria che attraversa la mezzeria meridionale dell'isola d'Elba.

Ecco qualche indicazione per individuare la secca velocemente. Superato il Capo della Stella allineiamo la prua dell'imbarcazione con lo scoglio della Triglia che ci appare adesso come un lontano puntino nel blu. La poppa dovrà invece essere in linea con l'isola della Corbella. Avanziamo così fino a quando, raggiunto Capo di Fonza, ci troviamo a 90° con una grossa spaccatura che entra profondamente nella parete della costa. Se la giornata è buona l'assenza di onde ed il sole ci permetteranno d'individuare il cappello anche senza l'uso dell'ecoscandaglio. Caliamo l'ancora a -3 metri sul cappello della secca stessa e lasciamo l'imbarcazione alla ruota.

Molti, colorati nudibranchi

Una volta in acqua raggiungeremo il cappello in un attimo: lasciamoci cadere nel blu del lato orientale della secca che precipita verticalmente verso il fondo.

In pochi minuti saremo sul fondo dove si toccano i - 40 metri. La parete verso sud si presenta ricca di spaccature con all'interno tanti piccoli rametti fioriti di corallo che fanno bella mostra di sé. Alcune aragoste dalle dimensioni più che apprezzabili si affacciano, per niente intimidite dalla nostra presenza, dalle loro tane come a volerci avvertire che il "tesoro" è ben guardato. Pinneggiamo senza fretta verso sud, costeggiando la parete con le sue innumerevoli spaccature dove molti nudibranchi dai colori diversi ci offrono l'opportunità di un bel con-

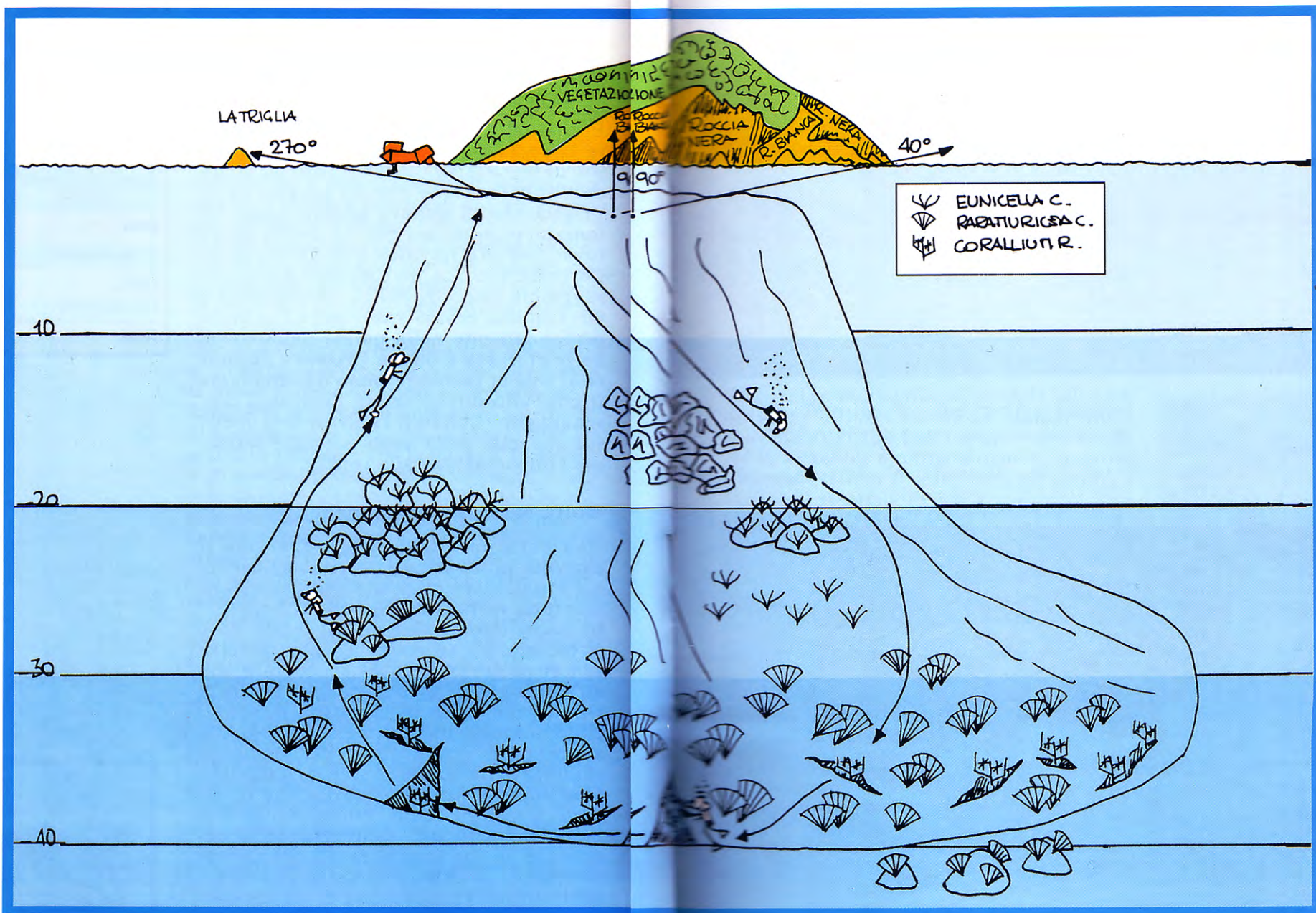
PROFONDITÀ MASSIMA CONSIGLIATA
↓ .45
FONDALE
SCOGLI SECCA
PROBABILITÀ INCONTRO CORRENTE
BASSA
ORIENTAMENTO
FACILE
VISIBILITÀ
BUONA

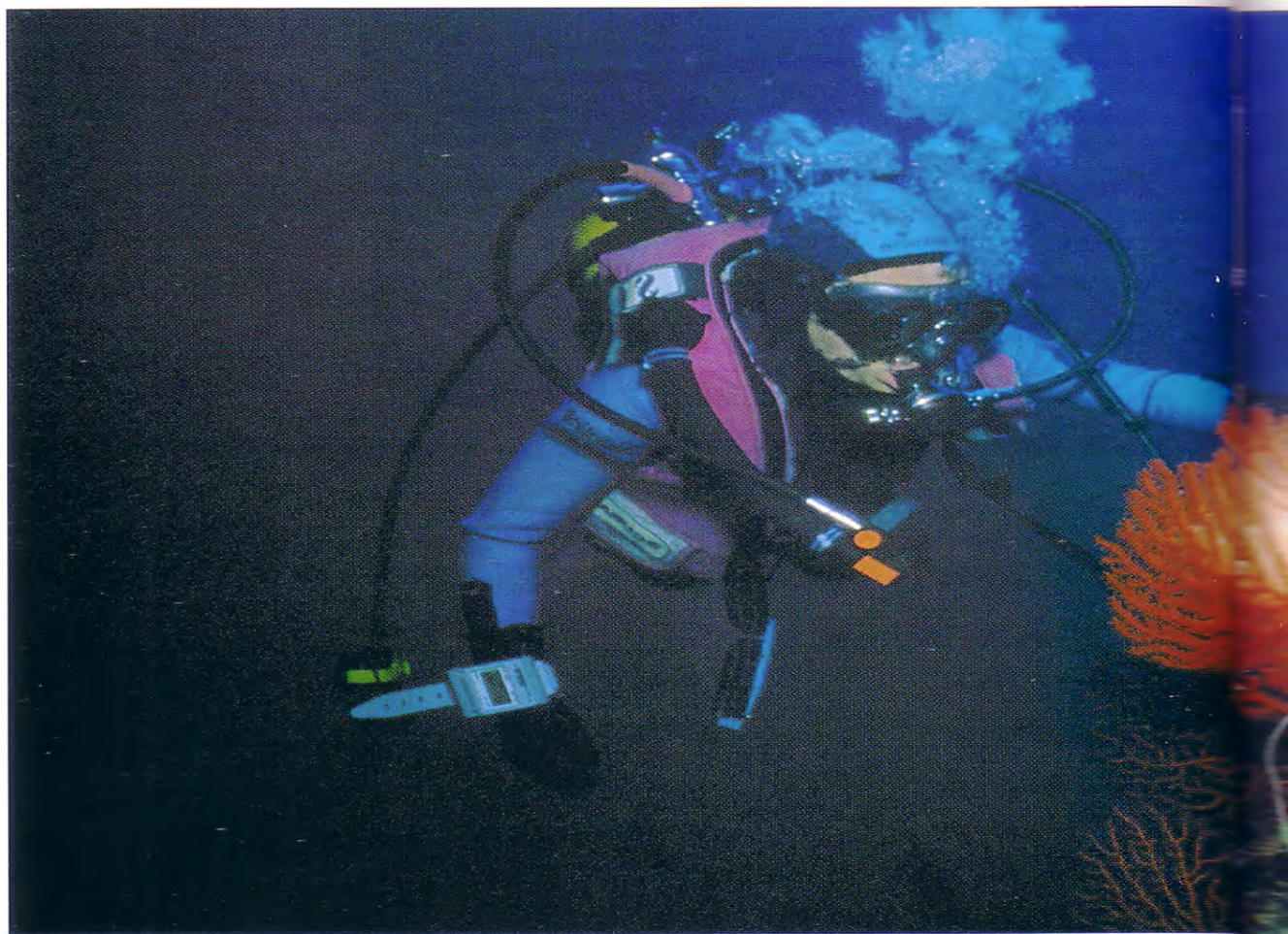
6
La Secca di Fonza

trasto cromatico con il rosso del corallo. Continuiamo ancora per qualche metro fino a trovare due anfratti dalle dimensioni più che apprezzabili. Affacciamoci al loro interno con i fari accesi e subito ci apparirà una volta ricca di spugne coloratissime immerse in una colonia di grossi parazoanthus, la maggior parte dei quali ha i tentacoli aperti a formare un vasto prato fiorito. La voglia di restare ancora qualche attimo sarà tanta, ma è preferibile iniziare la risalita sul versante opposto dello scoglio, accompagnati da branchi di occhiate che sembra-

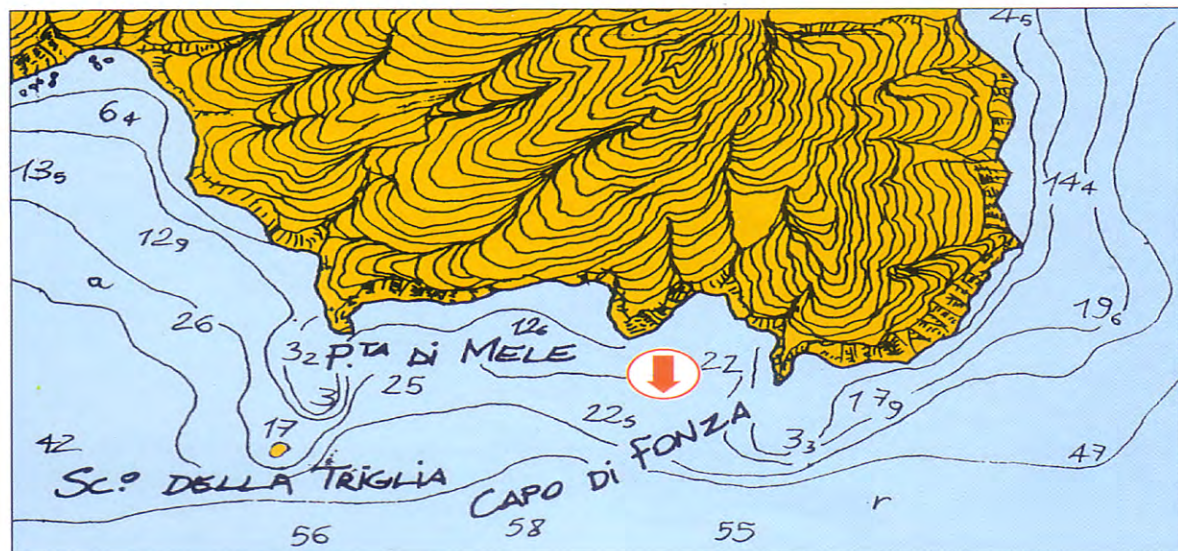


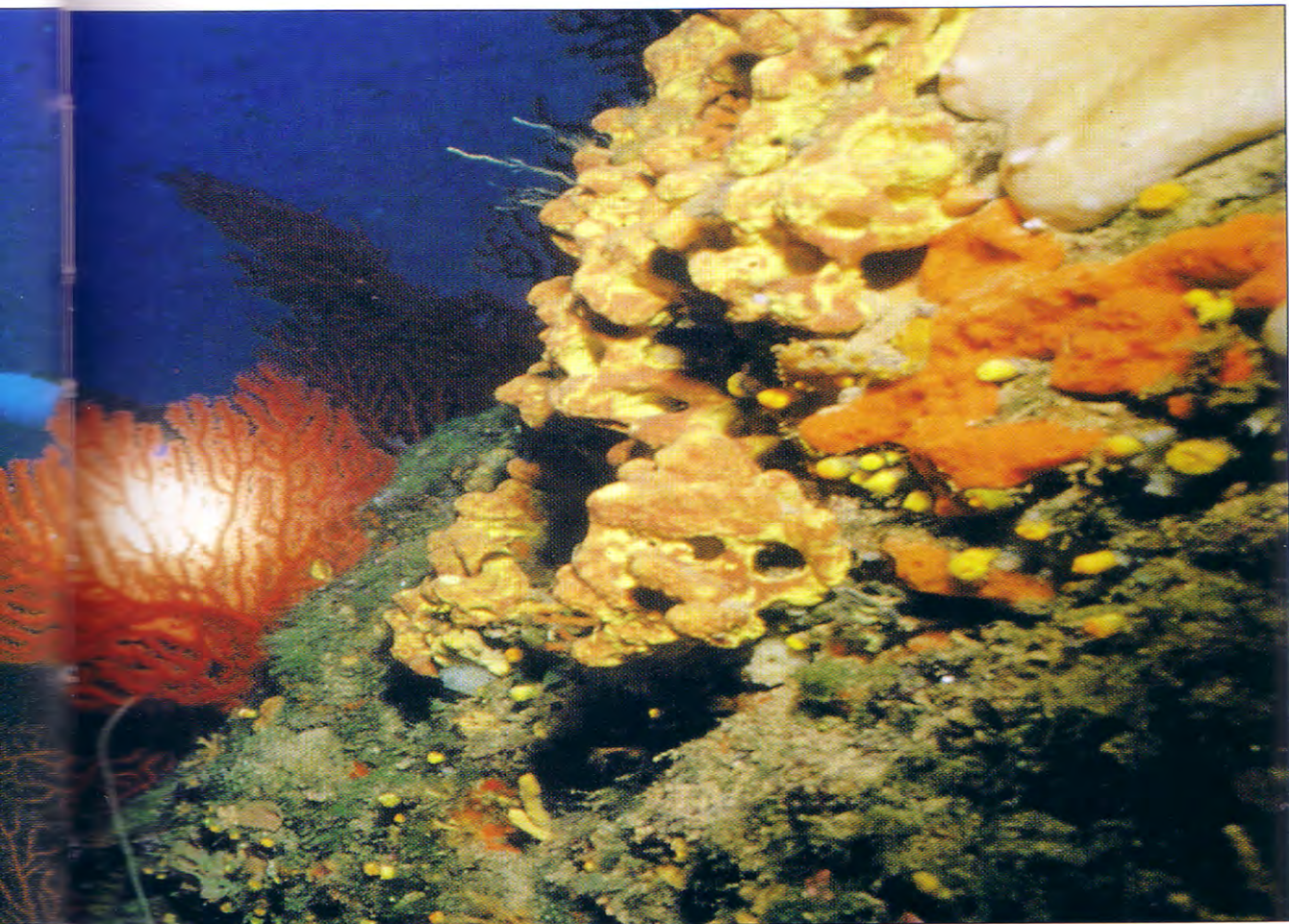
La foto di Capo Fonza è stata realizzata sul punto di inizio dell'immersione.





no voler risalire la parete con noi. Continuando la nostra risalita potremo incontrare alcuni bei saraghi che comunque si mantengono a distanza di sicurezza. Arrivati sui -3 metri possiamo fare la nostra sosta di sicurezza giocan-



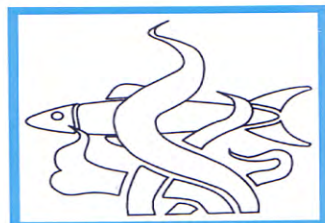


do con le donzelle che, prima timidamente poi sempre più spregiudicate, si avvicineranno in numero sempre maggiore intuendo la possibilità di cibarsi ai danni di un malcapitato riccio. Col passare dei secondi diventano sempre di più e talmente ingorde, da non preoccuparsi più neanche della nostra presenza. Gli ultimi metri che ci dividono dalla barca ci hanno talvolta permesso di godere qualche evento quasi straordinario: come una coppia di pesci luna che risalivano verso la superficie distanti una decina di metri da noi. Si avvicinarono talmente tanto che quasi riuscimmo a toccarli; poi, però, con una brusca deviazione sparirono nel blu. Con condizioni meteorologiche buone è questa un'immersione che non presenta difficoltà alcuna poiché è facilmente gestibile nella profondità e quindi in grado di accontentare sub esperti e no. Ricordarsi di calare la boa segnasub e di ben evidenziarla.

6

La Secca di FONZA

Un piccolo ventaglio di paramuricea si leva alla base di una colonia di spugne.



*Un bel primo piano
di un grosso
esemplare di triglia*



La Secca del Corallo

7

Gia il nome di questo splendido luogo sommerso anticipa il protagonista principale di questa immersione. Raggiungibile solo dal mare, possiamo partire da Calanova, così da avere la possibilità di osservare le coste dell'omonimo promontorio che ancora permettono una visione naturalistica di rara bellezza. Pinete mediterranee, che sembrano volersi tuffare nelle limpide acque che le circondano, arrivano sino ai bordi delle pareti rocciose che precipitano verticalmente nel blu. Spiagge deserte ed inaccessibili da terra si formano improvvisamente come a voler interrompere la durezza della costa circostante. Franate di roccia alte 40 metri e

PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA



FONDALE

SCOGLI
SECCA

PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE

BASSA

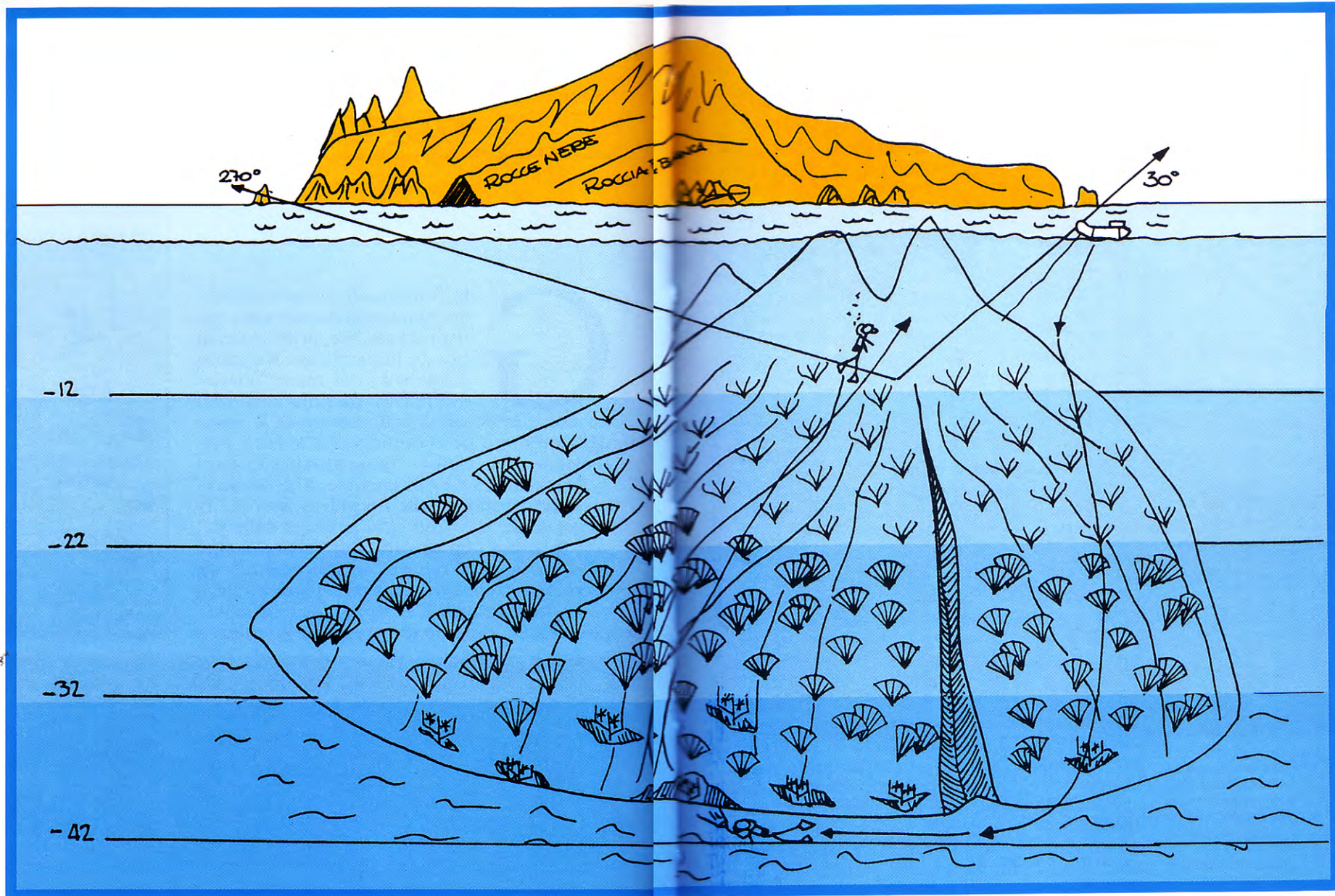
ORIENTAMENTO

MEDIO

VISIBILITÀ

OTTIMA





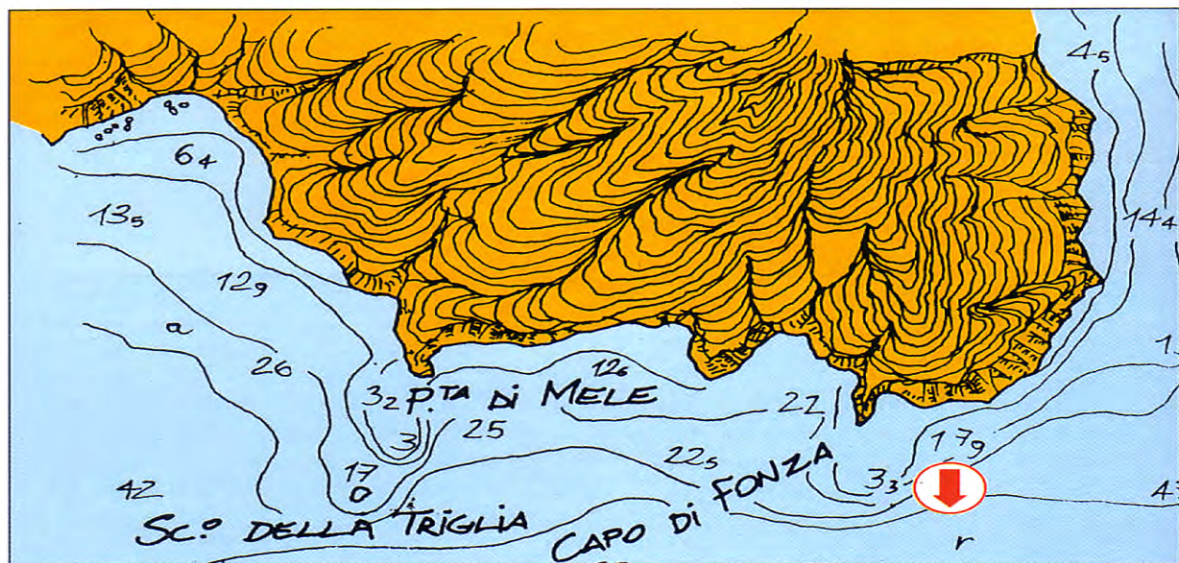
più precipitano nel mare dando luogo ad eccezionali punti di immersione. L'assenza assoluta di insediamenti urbani per chilometri e chilometri permette la sopravvivenza di capre selvatiche ben visibili a chi naviga lungo costa. Ci allontaniamo definitivamente dalla costa una volta doppiata punta dei Ripalti, lasciandoci sulla destra lo scoglio del Remaiolo. Indirizziamo la prua ad est, in direzione di Capo di Fonza. Superato golfo Stella ed il golfo di Lacona, siamo davanti alle ripide pareti di Capo Fonza. Cinquanta metri dalla costa, un grosso scoglio che emerge di poche decine di centimetri dalle acque, ci indica il luogo di immersio-

ne. È possibile effettuare un buon ancoraggio su tutti i lati, ma è da escludere la zona a nord, quella che guarda la terraferma, in quanto ci allontaneremmo troppo dal luogo di immersione. È necessario assicurarsi della buona presa dell'ancora sul fondale ad evitare che, scivolando sulle rocce che precipitano verticalmente nel blu, finisca col rimanere sospesa a mezz'acqua.

Ormeggiamo quindi sul lato occidentale della secca, a -40 metri di profondità su un fondale sabbioso. Una volta in acqua nuotiamo in direzione dello scoglio che dista poche decine di metri. Colpisce l'abbondanza con cui castagnole, saraghi, salpe, donzelle nuo-

7

La Secca del Corallo



tano nei pressi della superficie. Puntiamo immediatamente a quote più impegnative rimandando l'osservazione della parte più alta dello scoglio al momento della risalita. Già a -30 metri, spaccature ed anfratti si popolano di quei rametti rossi che tanto hanno nella sua influito sulla vita di molti uomini, corallari che hanno fatto della loro pesca una sfida giornaliera. Oggi poco rimane di certe meraviglie e, mentre i professionisti si spingono sempre più profondi aiutati dall'evoluzione tecnologica dei sistemi di immersione per poter continuare a recuperare questo prezioso ottacorallo, noi subacquei sportivi ci accontentiamo di rimirare i pur splendidi "scarti" rimasti a quote meno impegnative. Quando poi, per opera di qualche incivile subacqueo che spesso si trova a spogliare le piccole spaccature dai rossi rametti, niente resterà neanche a profondità a tutti accessibili, sarà come guardare la cornice di un quadro senza il suo contenuto prezioso. Con l'aiuto di una torcia illuminiamo le piccole spaccature alla ricerca del ramo dalle dimensioni eccezionali, ma l'aspetto sconcertante, è che, ovunque si getti lo sguardo su questa formazione coralligena, siamo gratificati dalla presenza di questo gorgonaceo.

Grossi rami di corallo

A - 40 metri, a contatto col fondale melmo-sabbioso, le spaccature si fanno più larghe e profonde ed è già possibile notare lo sciupio maturato in tempi lontani. Grossi rami di corallo attaccato dall'erosione del mare si possono trovare sulla sabbia, gli anfratti e le cavità nella roccia, evidenziando l'opera de-

molitrice dell'uomo e paradossalmente si può affermare che i piccoli e fragili ramoscelli di corallo senza alcun valore commerciale, riscontrabili qualche metro più vicino alla superficie, offrono uno spettacolo più apprezzabile che non i grossi ma mutilati resti calcarei che s'incontrano qui. Seguiamo la base rocciosa della secca, nuotando a stretto contatto del fondale in direzione sud quando una profonda apertura nella roccia ci permette di entrare fino alle spalle. Qui, evidentemente, le condizioni ambientali hanno favorito in maniera eccezionale la crescita dei piccoli rametti che, in pochi metri quadrati, raggiungono un numero elevatissimo. Credo di poter affermare che una tale concentrazione di piccolo *Corallium rubrum* non mi è stato dato di vedere in nes-

7

La Secca del Corallo



suna zona del Mediterraneo. Non ci si stancherebbe mai di guardare le bellissime colonie di corallo con i piccoli polipi bianchi aperti, ma tempo e profondità ci consigliano di iniziare la risalita. La distrazione provocata dalla presenza di corallo nelle cavità rocciose impedisce sicuramente la corretta osservazione di ciò che ci circonda nella prima fase dell'immersione ma, appagata la vista, è durante la risalita che si può apprezzare nel suo complesso questo splendido luogo. La vita intorno e sullo scoglio è un concentrato di tutte le forme viventi del Mediterraneo e molte sono le specie di poriferi, alghe, celenterati, policheti e molluschi che hanno qui eretto il loro habitat. Polpi, murene e crostacei sono abbondantemente presenti e solo la sconsiderata e spietata caccia dell'uomo con le bombole, riesce ad intaccare le file. Gorgonie e piccole paramuri-~~ce~~ce, ovunque disseminate sulle pareti, completano un quadro prodotto dalla mano di

Le pareti della Secca del Corallo sono spesso adornate di ampie colonie di parazoanthus.

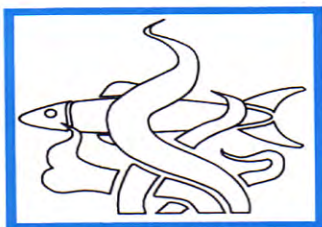
A destra la macro di una stella marina bruna.

La Secca del Corallo

un grande artista.

Il ritorno è allietato dalla risalita in parete fino alla superficie che ci permette di consumare la sosta di sicurezza immersi in branchi di castagnole che si librano fra di noi incuranti della nostra presenza. Donzelle, saraghi e salpe, abituati alla presenza dell'uomo, scorrono vicino senza mostrare interesse, e quando sacrificheremo un grosso riccio alla famelicità delle donzelle, saremo assaliti da questi piccoli pesci che, per niente intimiditi, strapperanno il cibo dalle mani.

Passano così velocemente gli ultimi minuti di una immersione che, alla portata di tutti, a tutti permette di contemplare quel meraviglioso spettacolo che è il piacere di osservare il corallo, ma soprattutto ci rende partecipi della sua sopravvivenza futura, responsabilizzando il nostro comportamento che deve indurre alla denuncia di persone o fatti che, in qualche modo, ne pregiudichino la conservazione.



La Secca di Capo Poro

8

Prepariamo molto attentamente questa immersione, cercando di non trascurare nessun particolare che possa in qualche modo comprometterne la riuscita o, peggio ancora, pregiudicarne la sicurezza. Molto spesso l'esperienza, le capacità psico-attitudinali e l'abitudine ad immergersi lasciano supporre al subacqueo di aver raggiunto una capacità di autocontrollo e di reazione davanti all'insorgenza di un imprevisto che comportano il trascurare anche di solo piccoli particolari della gestione di un'immersione. Soprattutto se, come in questo caso, si tratta di una secca lontano dalla costa con il cappello a -36 metri.

Lasciamoci alle spalle l'hotel La Stella di Seccheto e indirizziamo la prua ad est. Quindici minuti di navigazione lungo costa e raggiungiamo il faro di Capo Poro. Per l'identificazione di questo luogo d'immersione, è assolutamente necessario l'uso di un ecoscandaglio e di una bussola. Azioniamo le strumentazioni e allontaniamoci dalla costa lasciando il faro alle spalle. Raggiunta una distanza di circa 500 metri dalla riva, cerchiamo di allineare l'antenna ripetitrice di M. Perone

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**



FONDALE

**FRANATA
SCOGLI**

**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**

BASSA

ORIENTAMENTO

FACILE

VISIBILITÀ

BUONA

Una galatea si mimetizza tra le rosse ramificazioni di una paramuricea



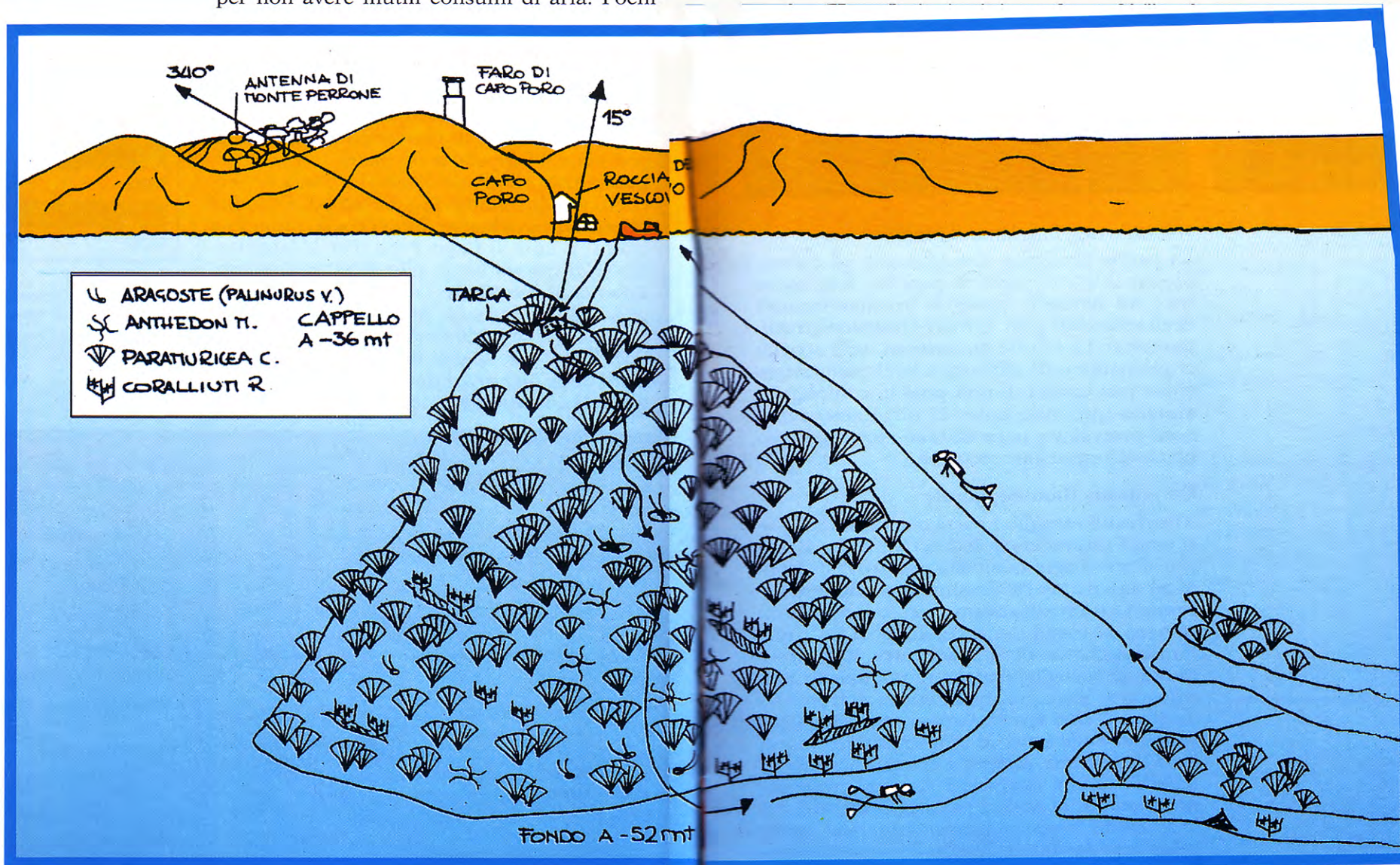
La Secca di Capo Poro

con la mezzeria della verde valletta, subito alla sinistra di Capo Poro. Contemporaneamente dovrà apparire, dal lato opposto del Capo, una parete assomigliante ad una mitra (da qui il nome locale di Roccia del Vescovo). Sotto di essa la prima casa fuori dell'abitato di Marina di Campo, che comunque apparirà appoggiata al Capo Poro. Siamo sulla batimetrica dei 50 metri ed abbiamo approssimativamente individuato la secca. Facciamo qualche giro con l'imbarcazione fino a che l'ecoscandaglio non ci segnalerà una formazione rocciosa che sale ripidamente a -36 metri. Caliamo con calma l'ancora e prepariamo l'occorrente per questa impegnativa immersione.

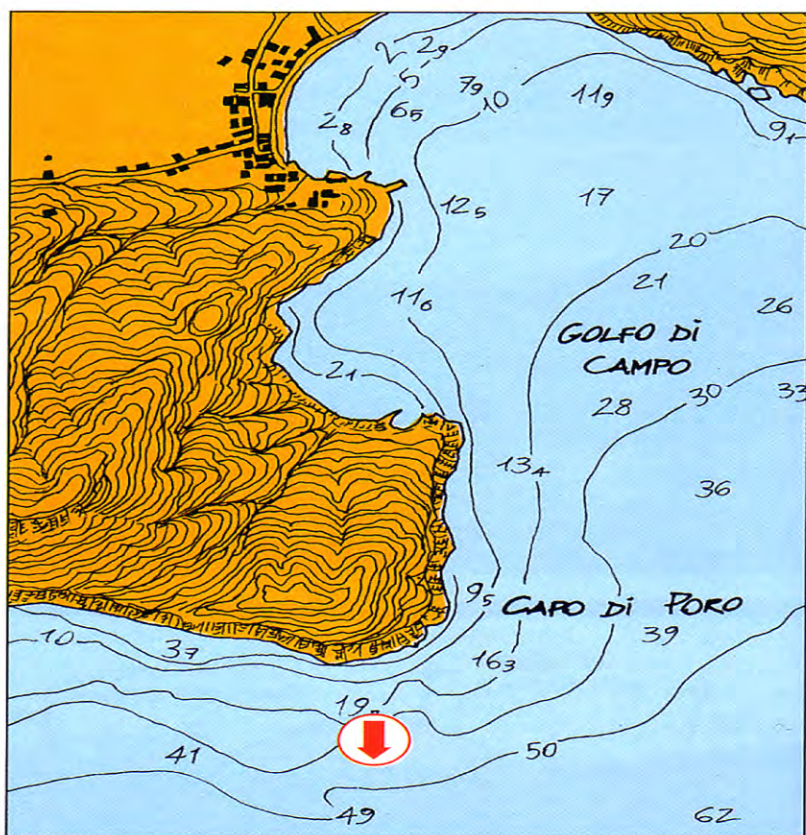
Scendiamo "a paracadute" in modo da rallentare la nostra discesa il più possibile, facendo uso del jacket solo quando necessario per non avere inutili consumi di aria. Pochi



Sullo sfondo della foto, realizzata dalla spiaggia di Secchetto, è visibile Capo Poro.



La Secca di Capo Poro



minuti e raggiungiamo il fondo. La parete precipita verticalmente ed è completamente ricoperta di paramuricee rosse tra i cui ventagli, spesso, si trovano ancorati degli splendidi gigli di mare (*Antedone mediterranea*). Le ridotte dimensioni dello scoglio ci permettono di affrontare la circumnavigazione ma, consci di non poterla completare, almeno qui sulla base, ci dirigiamo verso nord-ovest dove, poco distante, intravediamo un'altra formazione rocciosa.

Un «rosso» fiammeggiante

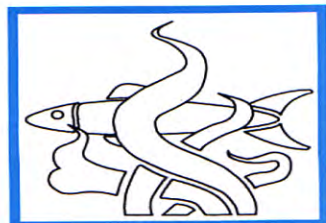
Osservando meglio i particolari dello scoglio si prova un'emozione indescrivibile. La stessa che si prova ogni qualvolta ci si trova di fronte ad una parete ricchissima di *Corallium rubrum*. Con l'ausilio di un piccolo faro i sottili rametti di corallo si accendono di un rosso fiammeggiante: ogni spaccatura, anfratto e cavità ne accoglie qualche ramo, magari piccolo ma sembra proprio di essere di fronte ad un film di altri tempi. Grosse aragoste fanno capolino dalle tane, le lunghe antenne oscillano lentamente davanti a noi quasi a volerci tenere distanti, capponi e scorfani rimangono immobili al nostro passaggio mentre, fra le rocce del fondo, si nascondono ricci anche poco comuni come *Riccio corona* (Centro-

stephanus longispinus) e Riccio melone (Echimus lelo).

Indescrivibile è il numero di Anthias-anthias che nuotano tra le paramuricee e gli anfratti della roccia tanto che, alle volte, sembrano formare un muro impenetrabile. Distante da noi una ventina di metri una roccia la cui altezza non supera i 2 metri dal fondo. È bassa ma estesa, di formazione coralligena accoglie nelle sue spaccature molti granchi e perfino, in una grotta più profonda, un gattuccio. Purtroppo è facile uscire abbondantemente dalla curva di sicurezza e la profondità a cui siamo non consente di dilungarsi oltre. Abbandoniamo il fondo e nuotiamo verso la superficie in direzione dell'ancora.

Risaliamo lungo la cima per emergere accanto alla barca al termine delle tappe previste.

È questa un'immersione veramente bella ma è consigliabile solo a sub esperti e dotati di una imbarcazione con ecoscandaglio. Un'ultima raccomandazione. Il depauperamento dei nostri fondali dipende anche da noi: lasciamo quindi come troviamo le poche cose belle rimaste sott'acqua.





Punta Fetovaia

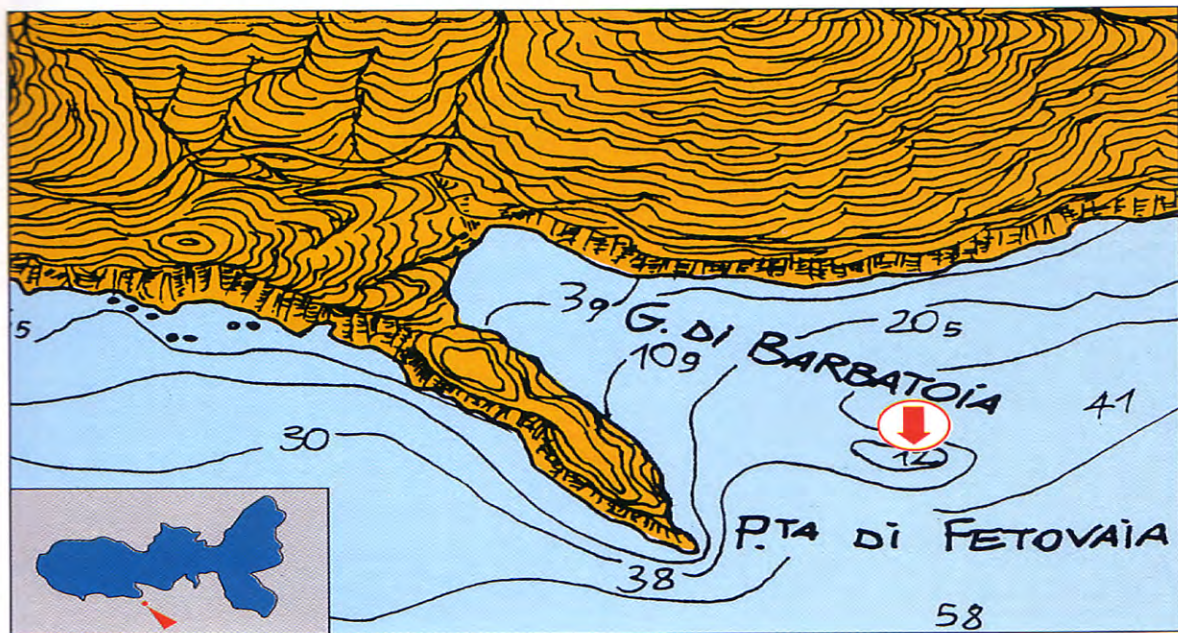
9

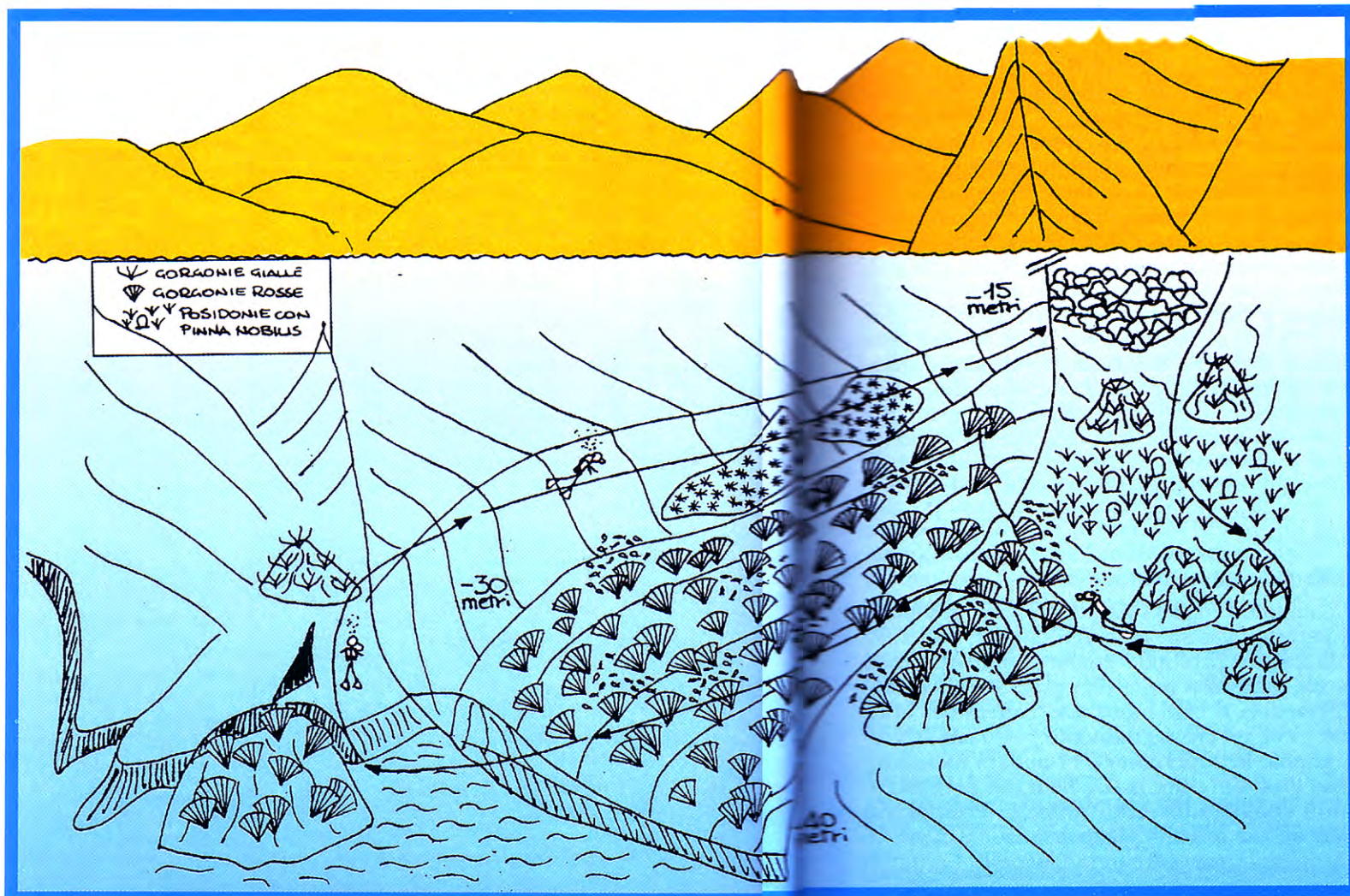
Ormeggiamo tenendo alla nostra destra il golfo di Barbatoia dove si affaccia il grazioso paese di Fetovaia con la spiaggia omonima che è sicuramente una delle più belle e famose dell'isola d'Elba. È necessario essere sicuri della presa dell'ancora se vento e mare non danno assoluta sicurezza di stabilità. Entriamo in acqua e raggiungiamo il fondo seguendo una bella franata a 15 metri di profondità con grossi massi uno sull'altro, che formano una gran quantità di tane che meritano di essere ispezionate. Branchi di castagnole nuotano sopra di noi assieme a saraghi e occhiate. Pinneggiando verso sud, ci inoltriamo sempre più verso il mare aperto e, dal fondale che decresce lentamente, si levano ora grossi monoliti rivestiti di belle gorgonie (*Eunicella cavolinii* e verrucosa) dalle morbide tonalità. Abbandoniamo il fondale roccioso coperto da ricche colonie di poriferi ed affrontiamo un'estesa prateria di posidonia. La superiamo soffermandoci sulle numerose "nacchere" profondamente

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**

FONDALE
**FRANATA
SCOGLI**
**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**
BASSA
ORIENTAMENTO
FACILE
VISIBILITÀ
BUONA

Lungo il pendio che degrada verso i 40 metri, si incontrano ampi ventagli di gorgonie gialle e rosse che danno una bella cromaticità all'ambiente





*La spiaggia
di Fetovaia.*

infossate con la parte umbrone nella sabbia, quando il profundimetro indica -30 metri. Davanti a noi si levano ora alte rocce ricoperte di gorgonie, spugne e paramuricee. Osserviamo due grossi massi alla nostra destra (est). Le grosse paramuricee che ricoprono i massi e la caduta che si è venuta a formare sul versante occidentale di Punta Fetovaia, più che ad una immagine subacquea assomigliano ad una ripresa aerea sulla Foresta Amazzonica, con la sola differenza che qui la tonalità dominante non è il verde ma il blu, che diventa rosso quando ci avviciniamo illuminando con una luce artificiale. Le alte rocce che precedono la frana di paramuricee, sono ricoperte di un abbondante strato di poriferi multicolori, e il contrasto cromatico che se ne ottiene risulterebbe di grande effetto su di un fotogramma ben esposto. Dalla Costa dei Gabbiani a Capo Poro ci siamo abituati ad una conformazione rocciosa coralligena che spesso ci ha gratificati con la presenza del *Corallium Rubrum*, ma

Punta Fetovaia

qui, purtroppo, neanche l'ombra, evidentemente l'ultima presenza coralligena nella costa meridionale è data dalle acque di Capo Poro. Con la luce del nostro faretto illuminiamo gli anfratti e le spaccature più profonde: è entusiasmante osservare come una zona apparentemente insignificante e buia possa, grazie alla luce artificiale di un faro, esplodere di vita e colori. In una decina di metri quadrati intorno e su questo scoglio, abbiamo notato una così alta concentrazione di nudibranchi che possiamo considerare seconda, in quanto a numero, solo a quelli incontrati nell'immersione fatta ai Picchi di Pablo (costa orientale dell'isola d'Elba). *Calmella cavolinii*, *Dendrodoris grandiflora*, *Aeolidella alderi*, *Flabellina affinis*, *Peltdoris astromaculata* le specie incontrate ma è immaginabile che, con una ricerca tranquilla, si possa spendere un'immersione proprio intorno a questi due grossi scogli a trenta metri di profondità, ricavandone non poche soddisfazioni.

Fanno capolino le aragoste

Scendiamo lungo la parete verticale ricoperta di paramuricee sino a raggiungere i -40 metri. Una larga e profonda guglia si apre ora sulla parete davanti a noi e una grossa "cattedrale" che ne cela il contenuto. La "cattedrale" altro non è che un grosso monolite posto davanti alla guglia, la superiamo e ci appare l'apertura nella grotta in tutta la sua bellezza. Le non comuni spugne alberello (*Axinella Polipoides*) dalle accese tonalità giallo arancio, le cugine e somiglianti spugne canna (*Axinella Cannabina*) rosse paramuricee che ornano le pareti perimetrali con colonie numerosissime di piccoli e vivaci *Anthias-Anthias*. Dalle spaccature fanno capolino le lunghe antenne di rosse aragoste e scorfani sornioni sonnecchiano sulla sabbia del fondo. Ormai sulla via del ritorno incontriamo, sempre pinneggiando in direzione nord, due splendide pareti di *parazoanthus* gialli che da -30 metri costeggiamo, fino ad abbandonarle a -24 metri. Pochi colpi di pinne e, superato l'ultimo sperone sommerso della punta, arriviamo all'ormeggio. L'aria e le strumentazioni subacquee ci dovrebbero permettere ancora qualche minuto di permanenza a -15 metri e, con l'ausilio del faretto, possiamo curiosare tra le tane. Ingorde donzelle cercano di richiamare la nostra attenzione arrivando addirittura ad appoggiare il corpo sulla nostra maschera, nella speranza di ottenere del cibo. Un riccio può essere sacrificato all'appetito dei socievoli animaletti e la bagarre che si viene a formare nel momento del pasto, richiama talvolta la curiosità di una piccola cernia che, un metro più in alto, si affaccia dalla tana.



La Secca di Fetovaia

10

La secca è riportata sulle carte nautiche ma, per una veloce identificazione, sarà bene fare uso di un buon ecoscandaglio e magari delle indicazioni di qualche esperto locale. Allontaniamoci dalla costa tanto quanto è sufficiente ad allinearci su una retta immaginaria che unisce la punta di Fetovaia con la casa in pietra che si leva prima dell'abitato di Seccheto. Per facilitare l'individuazione della casa teniamo conto di una grossa costruzione di color rosa sulla scogliera ad Ovest del paese, e da lì, sempre verso occidente, seguiamo la frastagliata costa fino ad incontrare con lo sguardo la casa in pietra. Navighiamo con la prua del gommone ben centrata sulla punta Fetovaia e la poppa in corrispondenza della casa. Allineiamo adesso i 2 pali della luce che sorgono nell'entroterra subito sopra alla prima casa in alto a destra del paese di Fetovaia. Per verificare se siamo sulla giusta posi-

PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA



FONDALE

SCOGLI
SECCA

PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE

BASSA

ORIENTAMENTO

DIFFICILE

VISIBILITÀ

BUONA



*Dal substrato si
levano
frequentemente
spirografi, anche di
notevoli dimensioni.*

La Secca di Fetovaia

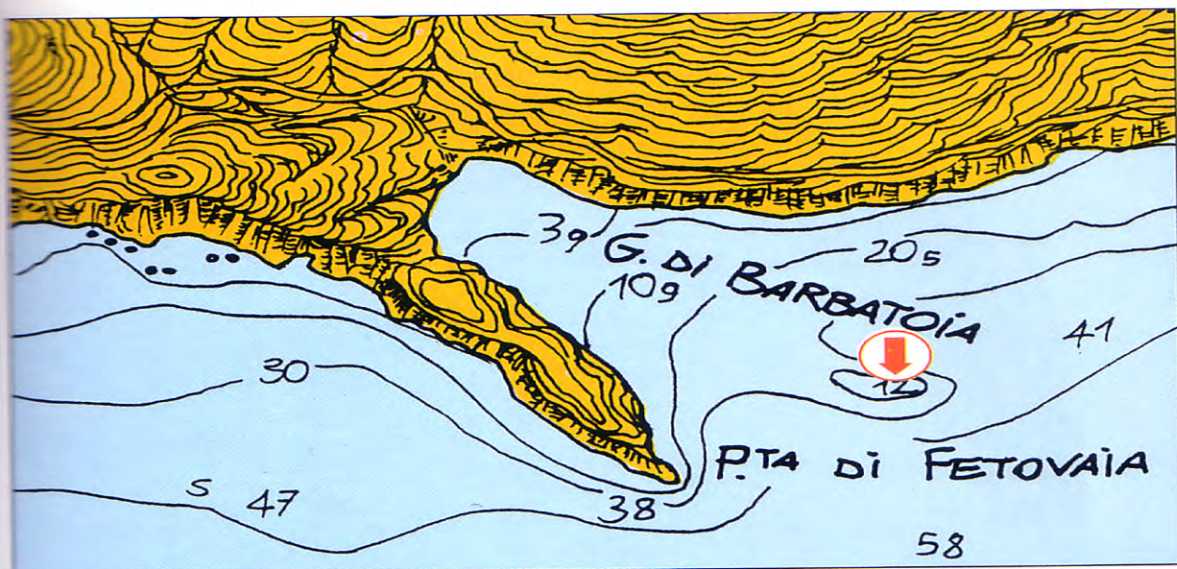
zione, guardiamo a nord-ovest verso la costa. Dovremmo trovarci a circa 400 metri dalla riva, proprio davanti ad una isolata villa bianca che sorge appena sopra alla strada litoranea. Le ottime condizioni ambientali ci permettono di individuare subito il cappello della secca che si trova a -12 metri di profondità. Caliamo lentamente l'ancora che prende subito sul fondale roccioso e lasciamo l'imbarcazione alla ruota.

Un mare calmissimo e l'assenza di vento garantirebbero, in questo punto, la tenuta del gommone anche... ad un amo, figuriamoci ad una buona ancora.

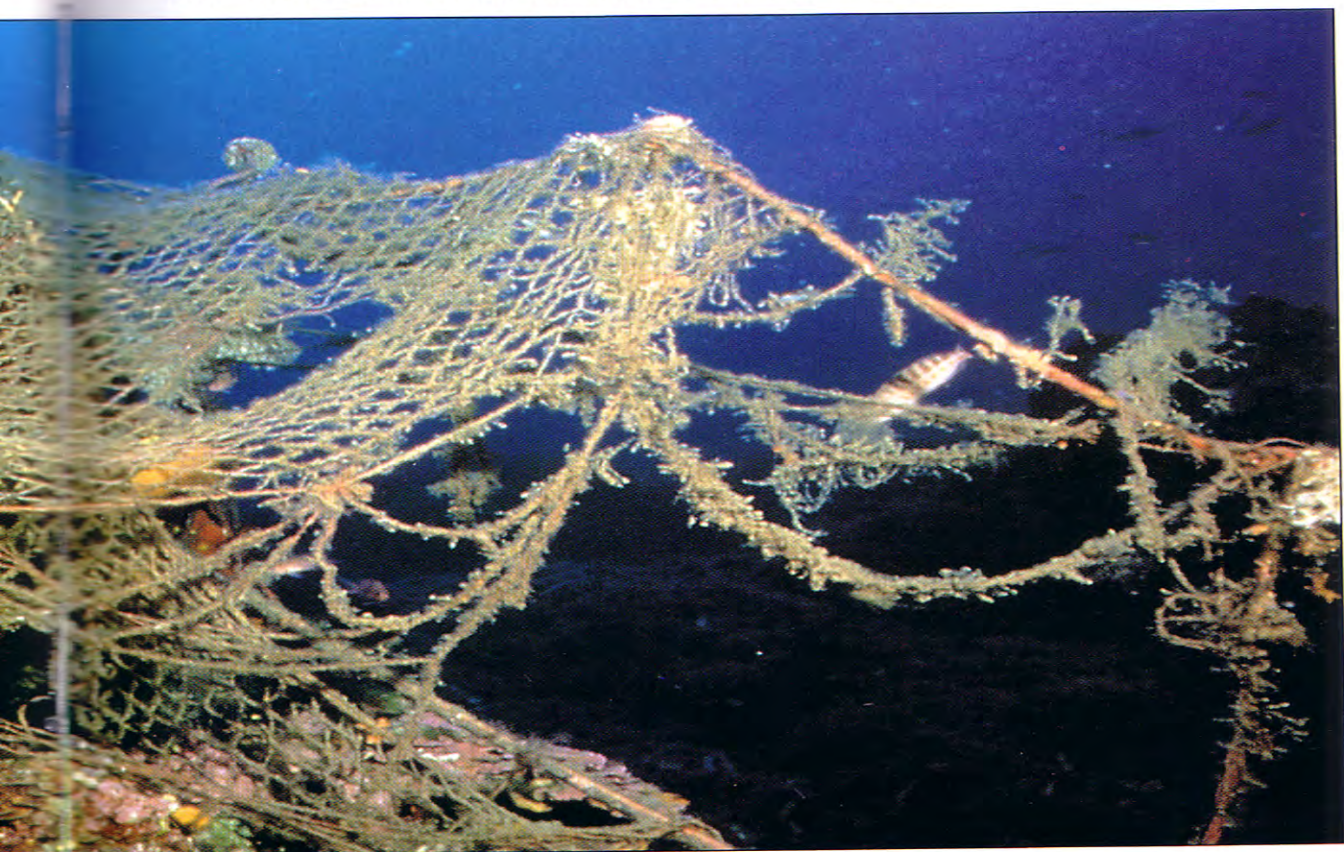
Scendiamo lungo la cima in un mare sovente cristallino avvolti dalla solita nube di castagnole che ci accompagnano fino al cappello di -12 metri. Pinneggiamo per qualche decina di metri in direzione nord: il fondale degrada lentamente e si apre davanti a noi un largo piazzale di sabbia dal quale diparte la seconda sommità della secca. Leggermente più profonda, -16 metri sul cappello, è avvolta da un luminescente riflesso blu elettrico determinato dagli avannotti delle castagnole che trovano, tra le alghe e i grossi massi, l'habitat ideale per proteggersi dai loro naturali nemici. Straziata dagli effetti di uno strascico abusivo, seguiamo la parete in direzione sud-ove-

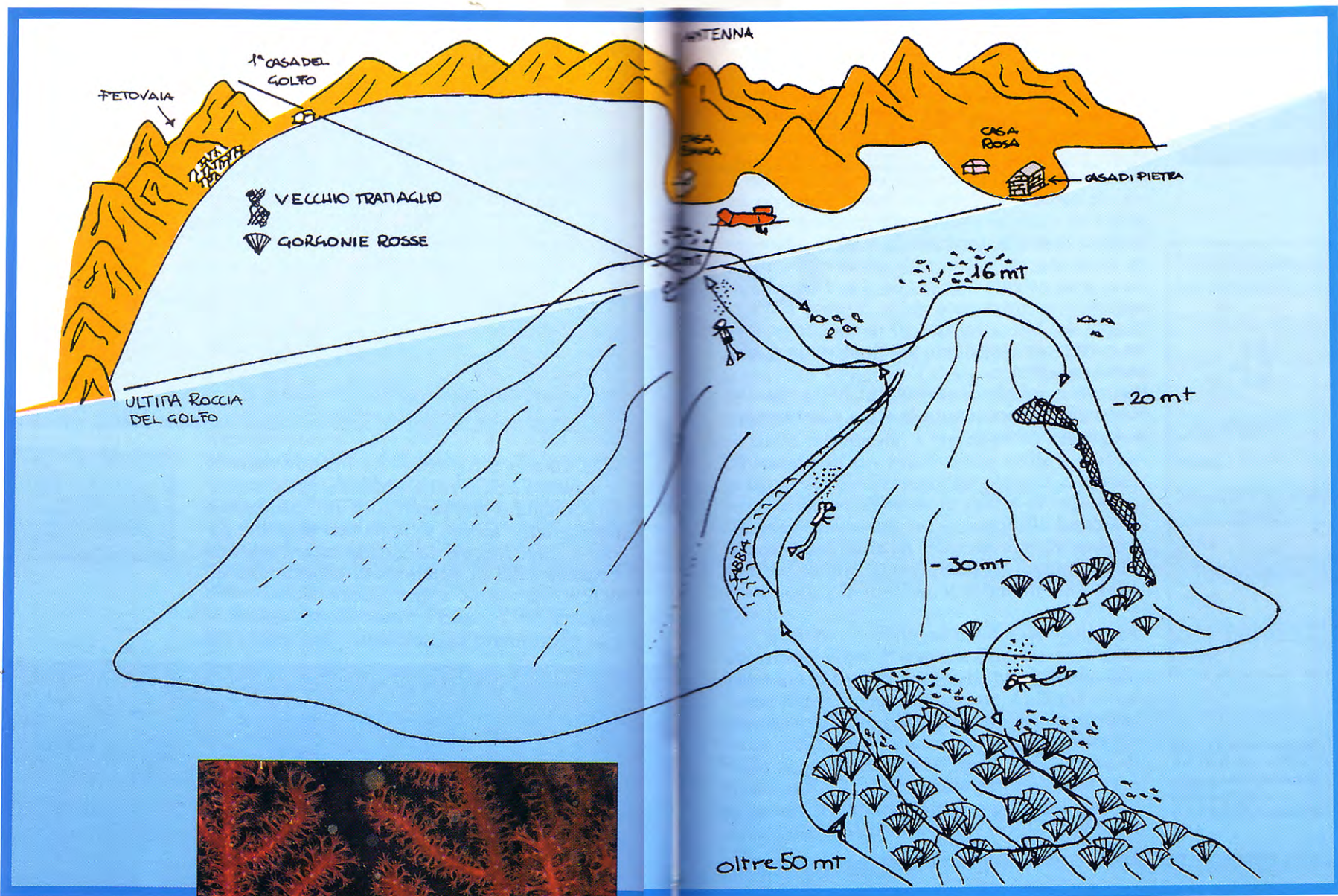
Intorno ai 20 metri si trovano i resti di una vecchia rete abbandonata





st, a -20 metri troviamo i resti dello strascico: si scende lasciandosi a sinistra il tetro trama-glio adagiato sul fondo e, a -30, pieghiamo decisamente ad est. Ci appaiono le prime pa-ramuricee: piccole ed isolate rappresentano l'avanguardia di quella ricca colonia che in-contreremo poco dopo. La scavalchiamo ri-mirando affascinati i rosacei Anthias-anthias che continuano indisturbati i loro giochi fra





Uova di calamaro pendono dai rami di una paramuricea.



le alte ramificazioni dei gorgonacei. Una lingua di sabbia ci separa adesso da un istmo di roccia che frana nel blu. Seguiamo la formazione rocciosa verso il fondo ispezionandone le numerose tane. Murene sospettose incrociano il nostro sguardo quando illuminiamo gli anfratti più profondi, grossi gronghi spariscono nervosamente nei meandri più oscuri e timide aragoste fanno capolino dalle cavità rocciose. Il fondale è ricoperto da spugne appartenenti a tutte le specie e di tutti i colori, alghe, soprattutto del tipo Cloroficee, tappezzano ogni centimetro quadrato della roccia e le paramuricee sono qui più alte e ramificate di quelle incontrate poco prima. Circumnavighiamo lo scoglio per poi risalirlo trasversal-

10

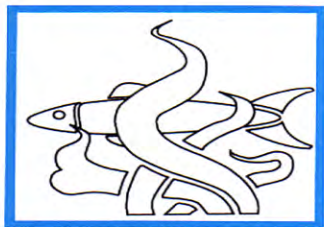
La Secca di Fetovaia

La Secca di Fetovaia

mente invertendo la rotta in direzione dell'ancora. Risaliamo verso la superficie seguendo un canale di sabbia che ci riporta proprio a quel piazzale sabbioso che divide le due sommità della secca. A questo punto dovrebbe vedersi lo scafo della nostra imbarcazione e la relativa cima di ormeggio. Dirigiamoci verso l'ancora magari per giocherellare con le numerose donzelle che ci seguono in attesa di qualche prelibato boccone e, disincagliata l'ancora, iniziamo la risalita.

In definitiva un'immersione di discreto interesse e relativamente facile. La difficoltà è semmai rappresentata dalla discesa e dalla risalita nel blu nei primi 10 metri che possono essere pericolosi per molti subacquei alle prime esperienze.

Ricordate, infine, di mettere in bella vista la boa segna sub in quanto la zona è frequentata da imbarcazioni.



Il relitto di Pomonte

11

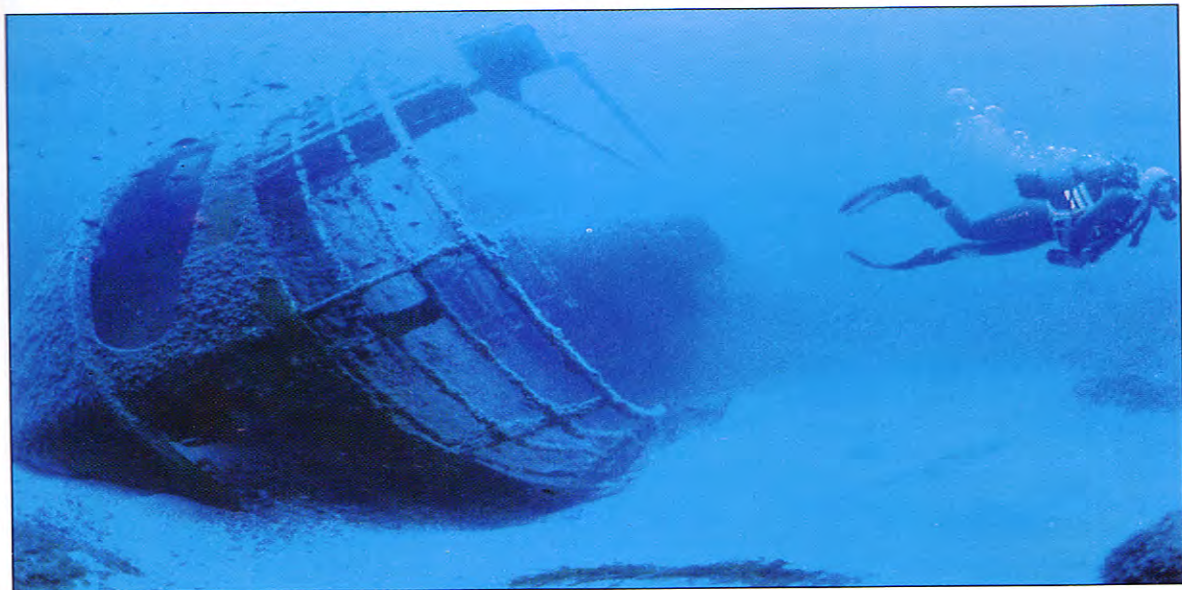
Per raggiungere Seccheto partendo dalla baia di Calanova si impiega quasi un'ora di auto. La strada è tortuosa e neanche in ottime condizioni ma si gode di un panorama che più volte invita a fermarsi. La zona più spettacolare è da Marina di Campo a Seccheto dove la strada corre a precipizio sul mare sul fianco della montagna. I ripidi pendii che precipitando in un mare dalle mille tonalità azzurre sono interrotti da piccole e grandi baie sabbiose affollate in estate di bagnanti. Un mare meraviglioso e tranquillo lambisce le coste dell'isola di Pianosa che da quanto sembra vicina, pare quasi di toccarla. Più lontano, tra la foschia, le cime più alte della Corsica.

Indirizziamo la prua ad est e, costeggiando, avviamoci verso Pomonte. Superiamo Punta Fetovaia e in venti minuti circa di navigazione raggiungiamo Pomonte. La zona d'immersione è bene identificabile per la presenza di un grosso scoglio sommerso affiorante dalle acque a circa 150 metri dalla costa. È facilmente raggiungibile anche dalla riva ghiaiosa del paese dove si può arrivare in auto poiché il bastimento, originariamente

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**

FONDALE
SCOGLI
**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**
BASSA
ORIENTAMENTO
FACILE
VISIBILITÀ
BUONA

Una vista d'insieme dei resti del relitto appoggiato allo scoglio dell'Ogliera a 13 metri di profondità.



Il relitto di Pomonte

di circa 40 metri di lunghezza, giace su un fondale sabbioso di -13 metri quasi appoggiato sul lato meridionale dello scoglio dell'Ogliera, così chiamato dal nome locale di un anemone di mare che cresceva in gran quantità sulle sue pareti. La nave è affondata circa una ventina di anni fa durante una furiosa mareggiata e del suo carico di legname non è rimasto assolutamente nulla. Fermiamo il gommone ad una ventina di metri di distanza dal versante rivolto a sud-est dello scoglio e caliamo l'ancora la cui cima seguiremo fino sul fondo.

Il bastimento è subito ben visibile: dirigiamoci verso la zona poppiera dell'imbarcazione dove si leva ancora il braccio di un paranco. Il relitto giace sul fianco destro e, seguendo da poppa verso prua, è possibile affacciarsi a quello che rimane della zona occupata un tempo dagli oblò, per curiosare nei locali adibiti a cabine e sala macchine.

La prua della nave è irriconoscibile ma tra i rottami vivono in abbondanza saraghi e occhiate. Alcune lamiere poggiano ancora su una cavità artificiale che si è venuta a creare nell'impatto del bastimento con lo scoglio e una sua parete accoglie una numerosa colonia di parazoanthus che interrompono la monotonia della grigia formazione rocciosa. Tra i rottami della prua è interessante soffermarsi su un grosso cassone metallico completamente rivestito da formazioni calcaree e dal quale si levano bellissimi *Spirographis spallanzanii* i cui ventagli branchiali hanno la caratteristica colorazione a "fagiolo".

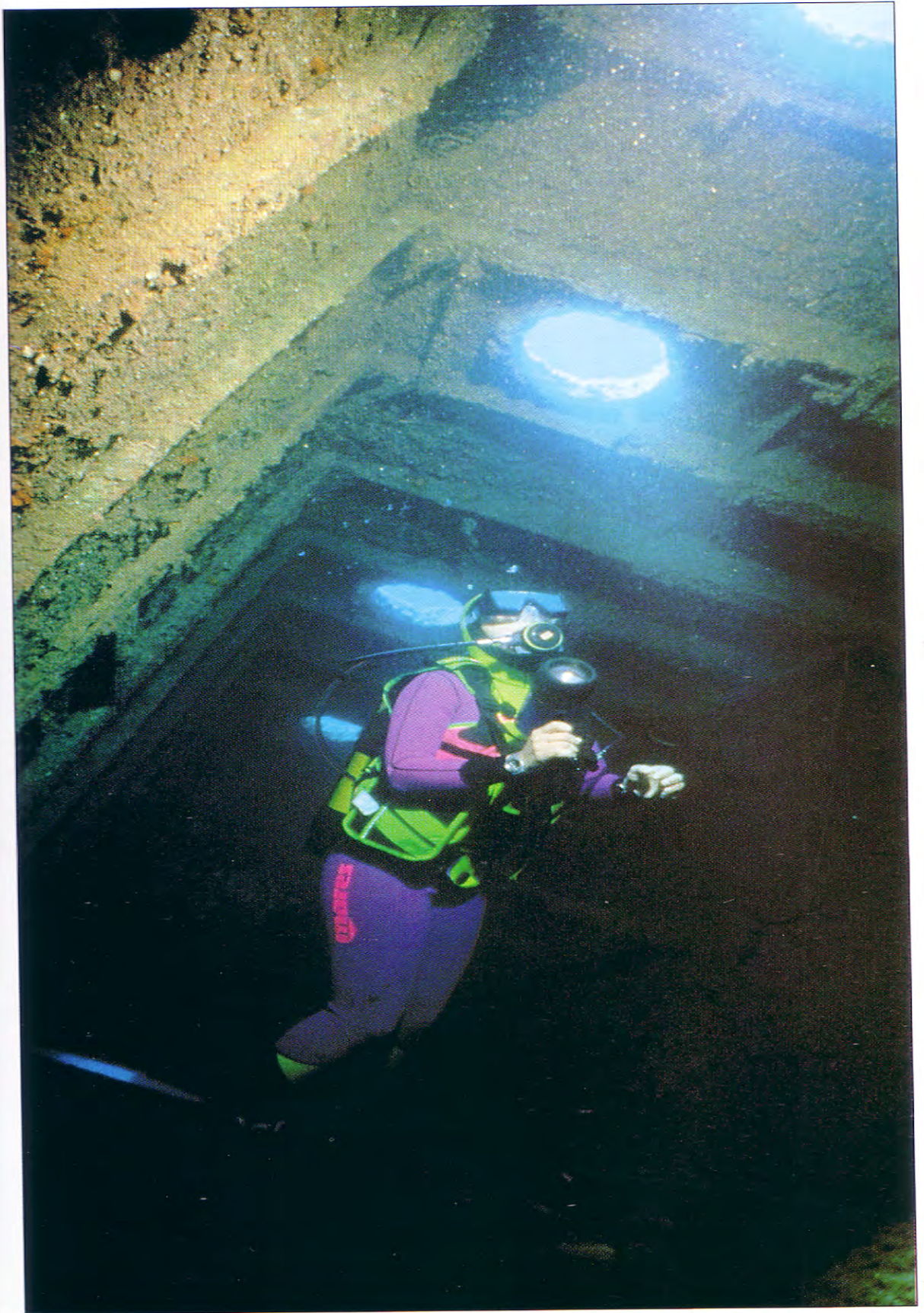
Visitiamo la vecchia sala macchine

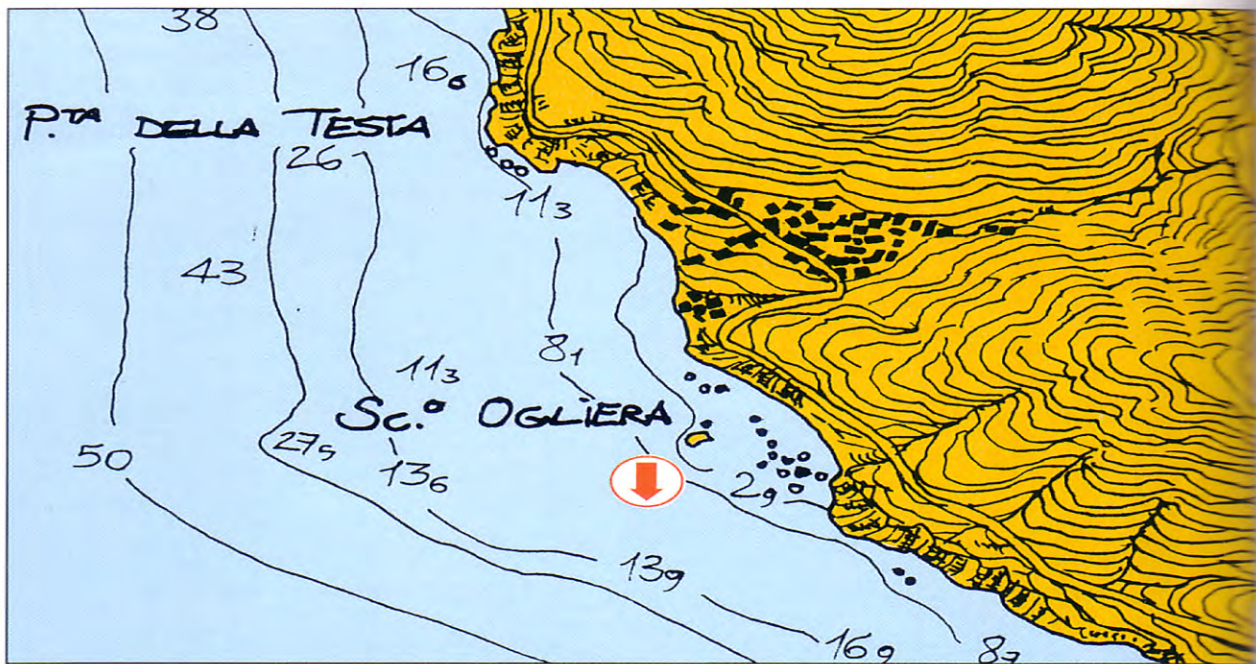
Appena al di sopra c'è un boccaporto dal quale si accede alla sala macchine ormai ridotta ad un pericoloso groviglio di tubi metallici, cavi elettrici e lamiere contorte. Tra i suoi anfratti gronghi e murene di piccola taglia, gamberetti della specie *Stenopus spinosus* che trovano rifugio negli ambienti più oscuri e perfino una timida famiglia di corvine.

Attraversiamo con attenzione la sala macchine fino ad uscire da un secondo boccaporto.

Del ponte di comando rimangono soltanto le pareti ma è possibile, dall'interno verso l'esterno, scattare delle foto di grande spettacolarità. Da un portello di poppa, identificabile dalla balaustra perimetrale, accediamo al corridoio che separa le cabine; il passaggio è stretto e bisogna fare molta attenzione.

Illuminato dalla luce naturale che filtra at-





Un' altro particolare della fiancata destra del relitto.





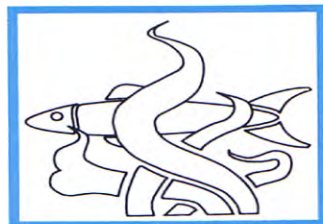
traverso gli oblò possiamo osservare il locale che fu la cucina, visitare le cabine ormai prive di ogni arredamento e, seguendo il corridoio, ritrovarci in un ampio locale che ci permette di uscire sopra il quadrato a pochi metri dalla superficie. Centinaia di castagnole nuotano indisturbate mentre un branco di occhiate pinneggia nervosamente in cerca di cibo. Facciamo un ultimo giro intorno al fumaiolo della nave soffermandoci poi sul bordo di una ringhiera dove pascola un meraviglioso nudibranco. Stacciamoci dalla nave pinneggiando verso la superficie, lanciando un ultimo sguardo alla sagoma maestosa del bastimento che resta ben visibile fino alla fine.

Quella sul relitto di Pomonte è da considerarsi una immersione facile e alla portata di tutti ma consigliamo di non affrontarla mai senza un compagno. Benché l'interno del relitto sia sufficientemente illuminato dalla luce naturale è importante avere una buona torcia.

11

Il relitto di Pomonte

La costa nei pressi di Pomonte.









Le Formiche della Zanca

12

Si tratta di un agglomerato di 3 scogli semisommersi di cui uno solo è affiorante. Conviene calare l'ancora a circa 100 metri a nord-ovest dalla parte emersa del primo scoglio, su un fondale sabbioso di 15 metri. A levante noteremo che l'ultima roccia emersa di Capo S. Andrea copre Capo d' Enfola e, a Ponente, il radiofaro che si vede su Punta Polveraia, è mirato per 220°.

Una volta scesi sull'ancora conviene iniziare l'immersione puntando decisamente verso nord-ovest (a questo proposito sarà bene avere con sé una bussola).

Siamo sufficientemente lontani dalla base della secca da non essere investiti dalla solita muta di castagnole, ma spesso si vedono branchi di occhiate che nuotano tranquille.

La monotonia del fondale sabbioso che degrada rapidamente nel blu è interrotta dal levarsi di grossi monoliti tappezzati di spugne multicolori e di piccole gorgonie. Continuiamo a scendere seguendo un canalone di sabbia che costeggia una interessantissima parete alla nostra destra, dalla quale cominciano

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**



FONDALE

**SCOGLI
SECCA**

**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**

BASSA

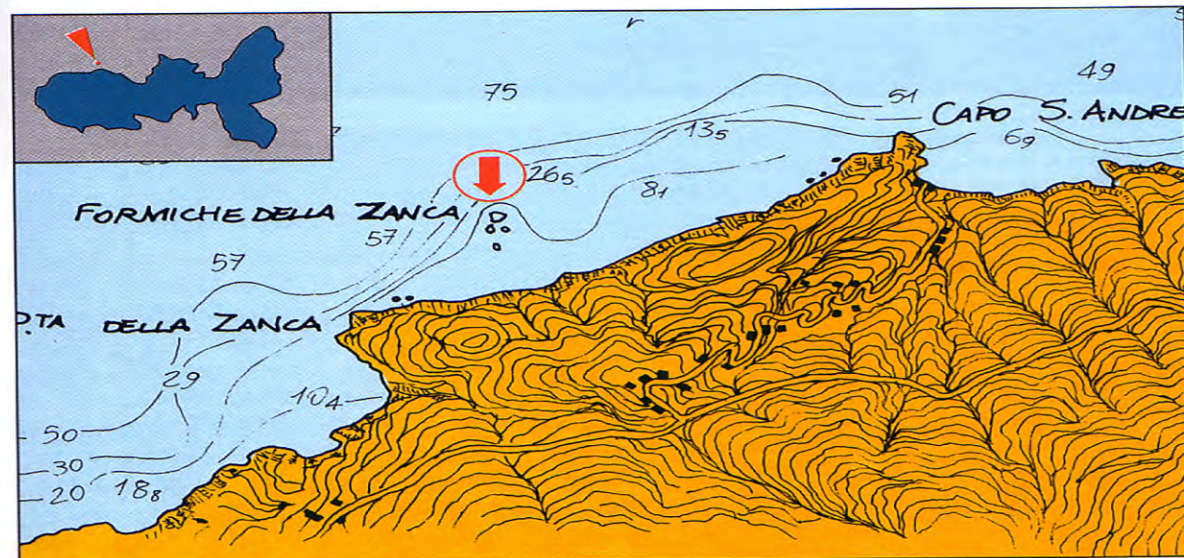
ORIENTAMENTO

FACILE

VISIBILITÀ

BUONA

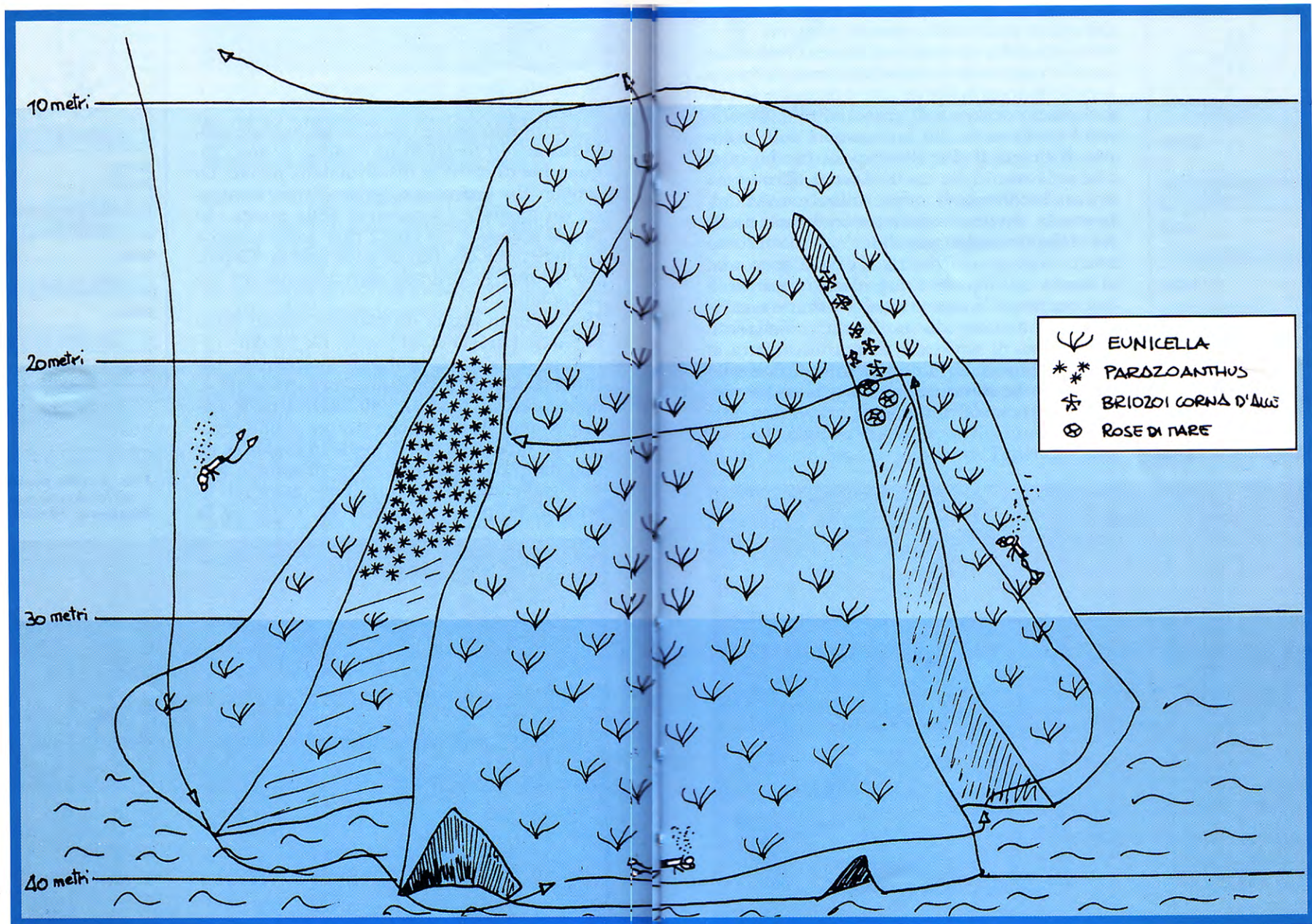
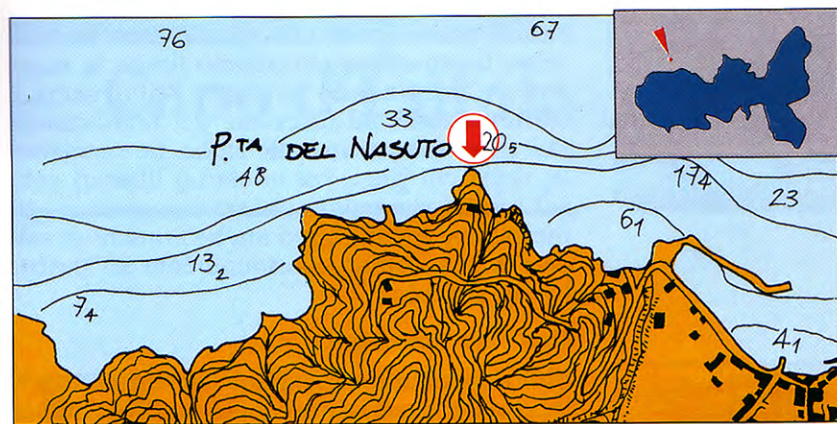
Uno dei tanti, colorati nudibranchi che si incontrano sui fondali delle Formiche della Zanca



13

La Punta della Madonna

quantità di monetine di mare (Halimeda tuna) che si è fissata al substrato e che, in alcuni punti, è così fitta da sembrare una grande moquette verde appoggiata alla roccia. Una grossa spaccatura nella parete si apre dal fondo e sale fin quasi alla sommità: le sue zone più in ombra sono ricoperte di gialli parazoanthus che vivacizzano la cromaticità dell'ambiente che ben si presta ad essere fotografato. Gorgonie del tipo Eunicella cavolinii crescono abbondantemente lungo le pareti ma, stranamente, non vi è presenza di Paramuricea clavata con cui, spesso, si trova associata. Proseguendo verso ponente circumnavighiamo la base dello scoglio fino a trova-



Le Formiche della Zanca

Una Serpula rossa appoggiata su di un porifero, fotografata a 15 metri.



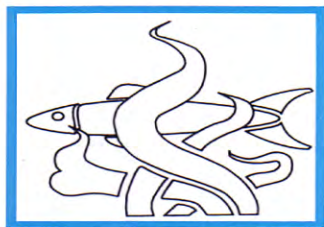
qualche incontro interessante. Grossi scorfanii rossi, appoggiati al fondale, si trovano a tutte le profondità e murene scontrose si perdono nelle cavità oscure della roccia.

Anche per i principianti

Dalla parete fiancheggiante il canalone di sabbia, gialli parazoanthus addobbano le pareti in ombra e policheti della specie *Serpula vermicularis* e *Protula intestinum*, dagli sgargianti colori arancio-rosso, movimentano la cromaticità di una parete dove si possono ritrovare tutti i colori dell'arcobaleno.

Pochi colpi di pinna e nuovamente sull'ancora dalla quale spiccare l'ultimo salto verso la superficie.

L'immersione descritta in questa scheda è adatta a tutti i livelli di esperienza, poiché permette di restare sulla parete a profondità raccomandate ai principianti. È comunque sul fondo, a quote più impegnative, che si trova tutto il piacere di immergersi in questa secca vicino alla costa.



La Punta della Madonna

13

Siamo di fronte alla seconda punta ad est uscendo da Marciana Marina ed il luogo è riconoscibile da un profondo avvallamento che sembra quasi formato da un gigante che vi si è seduto quando la roccia, come fosse cemento, era ancora fresca.

L'ancora può essere calata su un fondale sabbioso a - 40 metri di profondità a una cinquantina di metri di distanza dalla parete. Lo scoglio che andremo a vedere è, praticamente, un'appendice sommersa della punta che prima scende e poi risale fino a dar luogo a un panettone che finisce sulla sabbia. L'apice è a -10 metri e degrada verticalmente nel blu su tre lati.

Una volta in acqua dirigiamoci subito verso la parete che già si intravede. Un fondale coralligeno, ricco di profonde spaccature, caratterizza questo versante nord-orientale e, appoggiati sul fondo a - 40 metri, ispezioniamo le tane e le cavità che si susseguono regolari. La luce della torcia mette in evidenza gli sgargianti colori delle colonie di spugne rosse e gialle che, soprattutto nelle zone più in ombra, tappezzano la parete. Colpisce la

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**



FONDALE

**GROTTE
SCOGLI**

**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**

BASSA

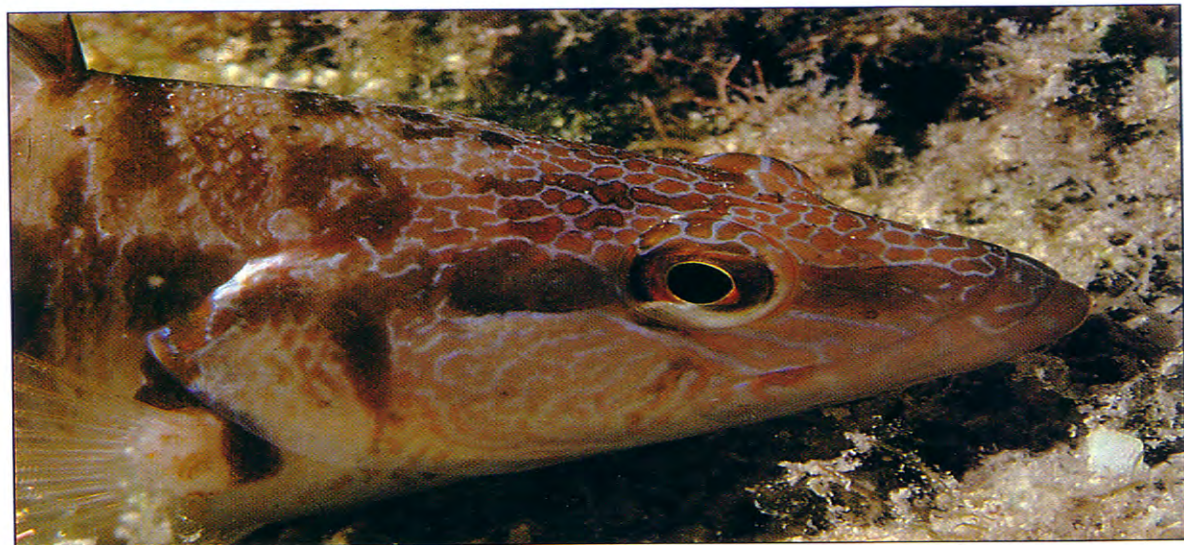
ORIENTAMENTO

FACILE

VISIBILITÀ

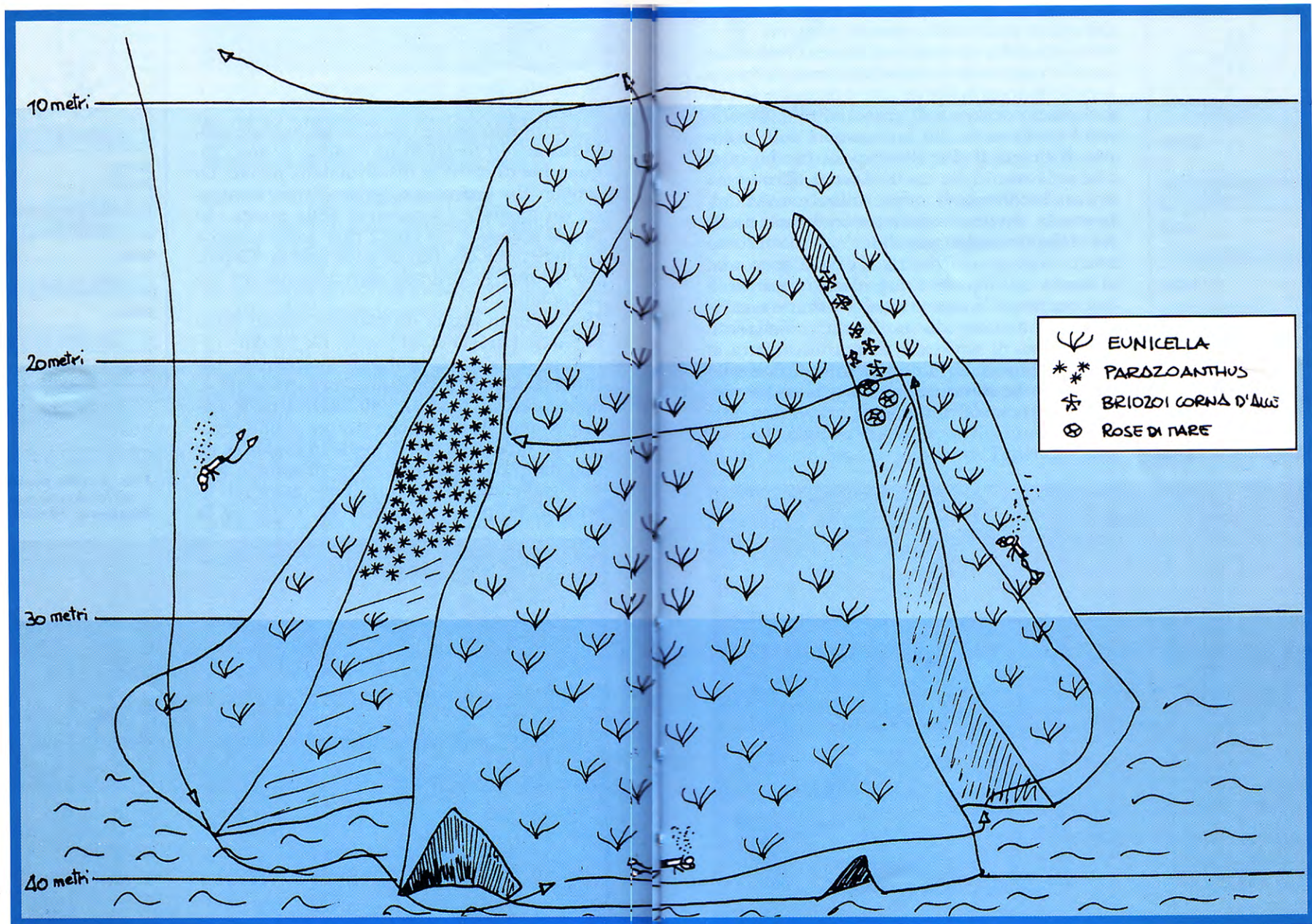
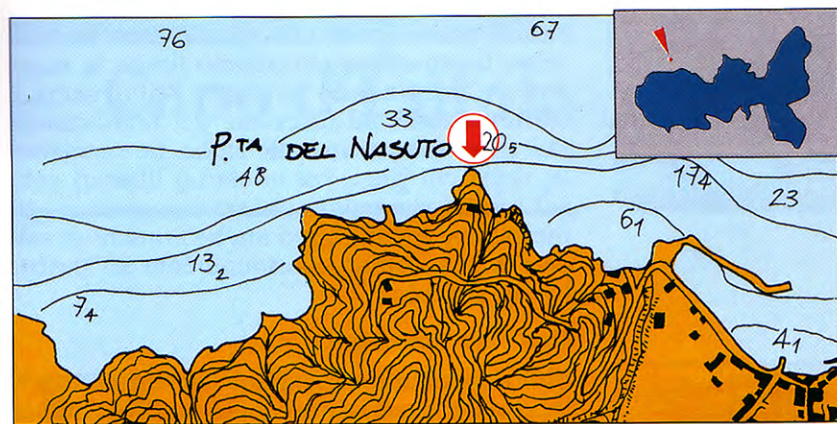
BUONA

*Una perchia posata
sul fondo roccioso
intorno ai 10 metri.*



La Punta della Madonna

quantità di monetine di mare (Halimeda tuna) che si è fissata al substrato e che, in alcuni punti, è così fitta da sembrare una grande moquette verde appoggiata alla roccia. Una grossa spaccatura nella parete si apre dal fondo e sale fin quasi alla sommità: le sue zone più in ombra sono ricoperte di gialli parazoanthus che vivacizzano la cromaticità dell'ambiente che ben si presta ad essere fotografato. Gorgonie del tipo Eunicella cavolinii crescono abbondantemente lungo le pareti ma, stranamente, non vi è presenza di Paramuricea clavata con cui, spesso, si trova associata. Proseguendo verso ponente circumnavighiamo la base dello scoglio fino a trova-



La punta della Madonna

re una nuova profonda spaccatura che sale verso la superficie. Risaliamo lungo la spaccatura illuminando le cavità della roccia e soffermiamoci ad osservare dei nudibranchi che troviamo posati sulle alghe. Le castagnole, della cui presenza ci siamo liberati solo sul fondo, riappaiono in gran numero a -20 metri dove incontriamo anche branchi di salpe che si spostano continuamente di "pascolo" in "pascolo".

Una rara conchiglia

Sul ramo di una gorgonia del genere Eunicella, troviamo una rara conchiglia (*Neosimnia spelta*) che ben si mimetizza tra le ramificazioni del gorgonaceo dei cui polipi si nutre. Gli ultimi metri della spaccatura sono caratterizzati dalla ricchissima presenza di *Retapora*, o meglio di *Sertella beaniana*, dalla colorazione rosa brillante, che adornano le pareti più in ombra e la cromaticità dell'insieme è resa ancora più interessante dalle colonie di *Corna d'alce* (*Pentapora fasciapolis*) che si levano dalle cavità oscure. Risalendo ancora incontriamo, quasi sulla sommità della roccia, un graziosissimo cavalluccio marino (*Hippocampus guttulatus*) che, attaccato con la coda prensile ai rami di una gorgonia, si lascia docilmente fotografare. Una breve discesa lungo la parete rivolta a Sud e una risalita immediata alle profondità consigliate per la sosta di sicurezza, dove consumiamo il tempo necessario in compagnia di donzelle affamate che dimostrano di gradire i due ricci spaccati che offriamo loro.



Capo d'Enfola

14

Dirigiamo l'imbarcazione a levante con la prua indirizzata a Capo d'Enfola. Il luogo è facilmente individuabile, in circa venti minuti da Marciana lo si raggiunge e lo caratterizza un grosso faraglione che emerge dalle acque e che è indicato sulle carte nautiche come Scoglio la Nave. Dista poche decine di metri dalla costa e si può considerare una appendice della costa stessa. L'ancora va calata su un fondale roccioso di venti metri a nord-ovest dello scoglio. Il mare è calmo e la giornata splendida, ci sono tutte le premesse per fare una immersione indimenticabile anche considerando il fatto che proprio qui è l'ultima tonnara dell'isola d'Elba e spesso s'incontra bel pesce di passo. Conviene gettarsi dall'imbarcazione e seguire la cima fino a circa - 20 metri. L'ottima visibilità che spesso c'è permette una panoramica molto ampia sulla piattaforma posta al di sotto e che può essere superata di slancio puntando verso la cigliata che cade verticalmente a - 40 metri su un fondale sabbioso. Tenendo come

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**



FONDALE

PARETE

**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**

BASSA

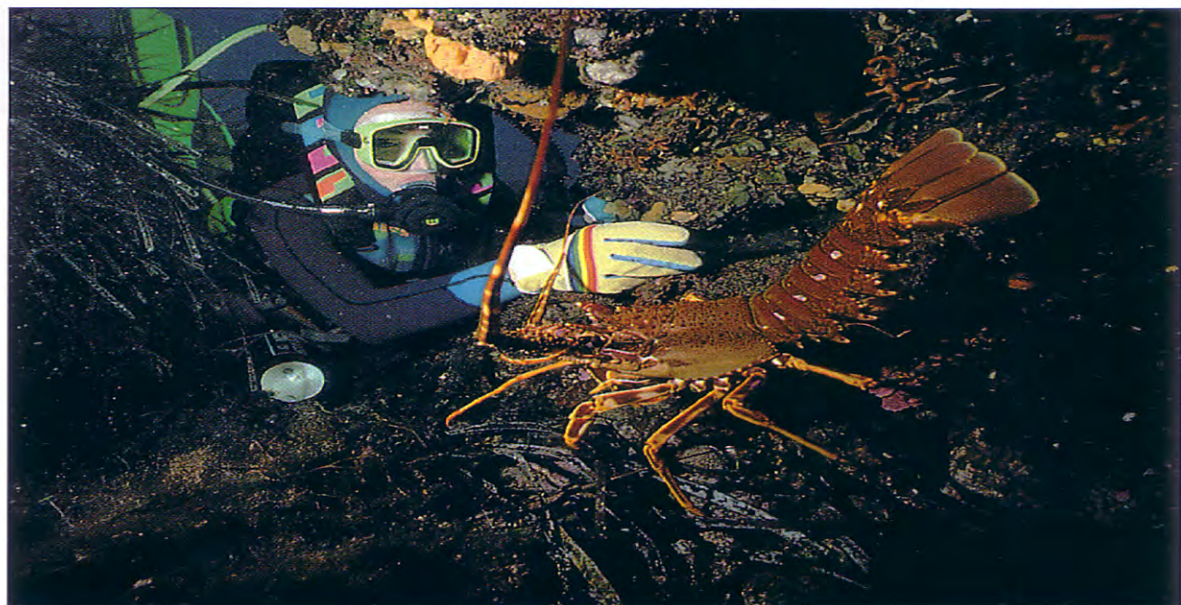
ORIENTAMENTO

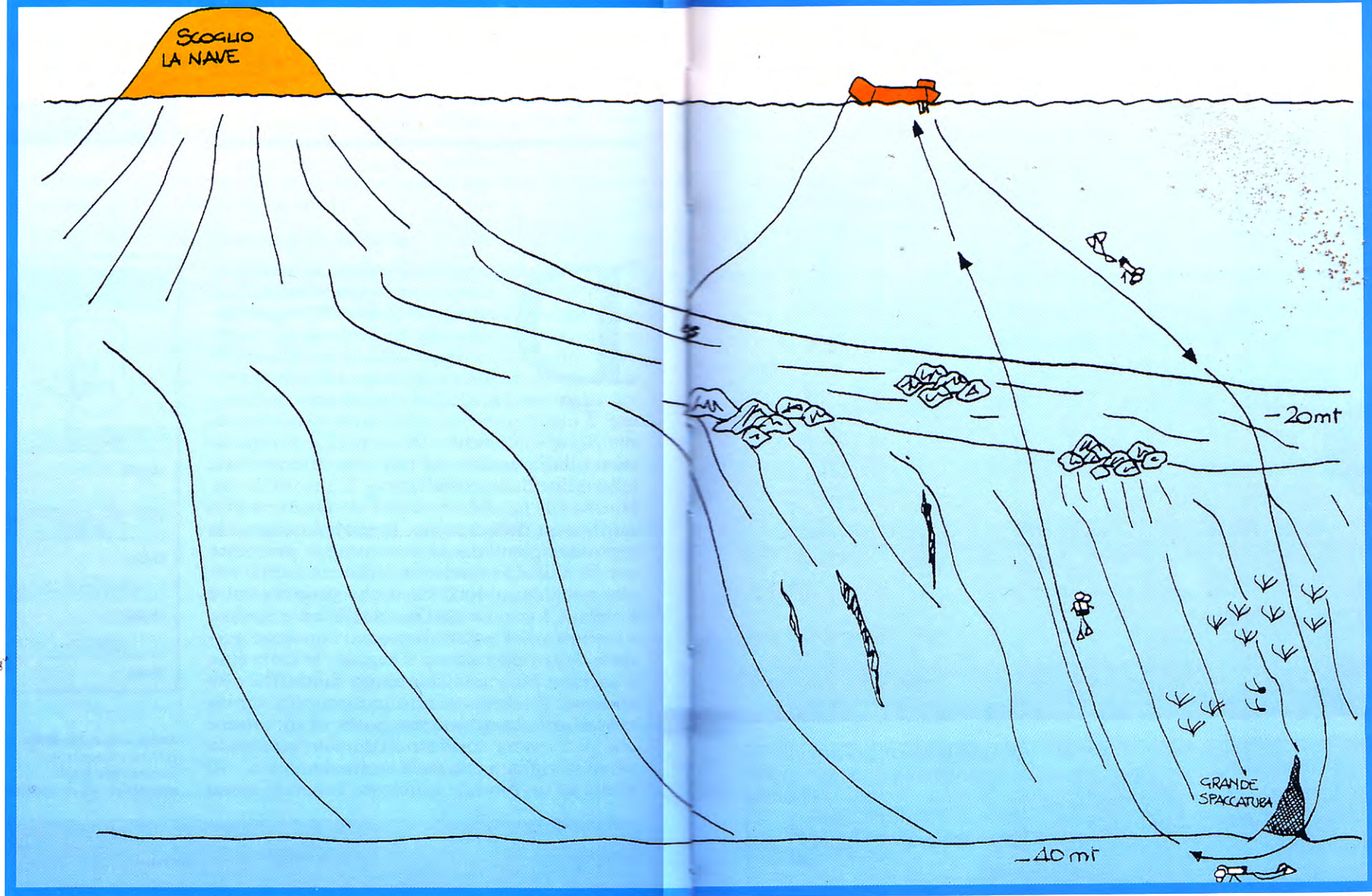
FACILE

VISIBILITÀ

BUONA

Sulla sommità della parete si possono incontrare begli esemplari di aragosta.



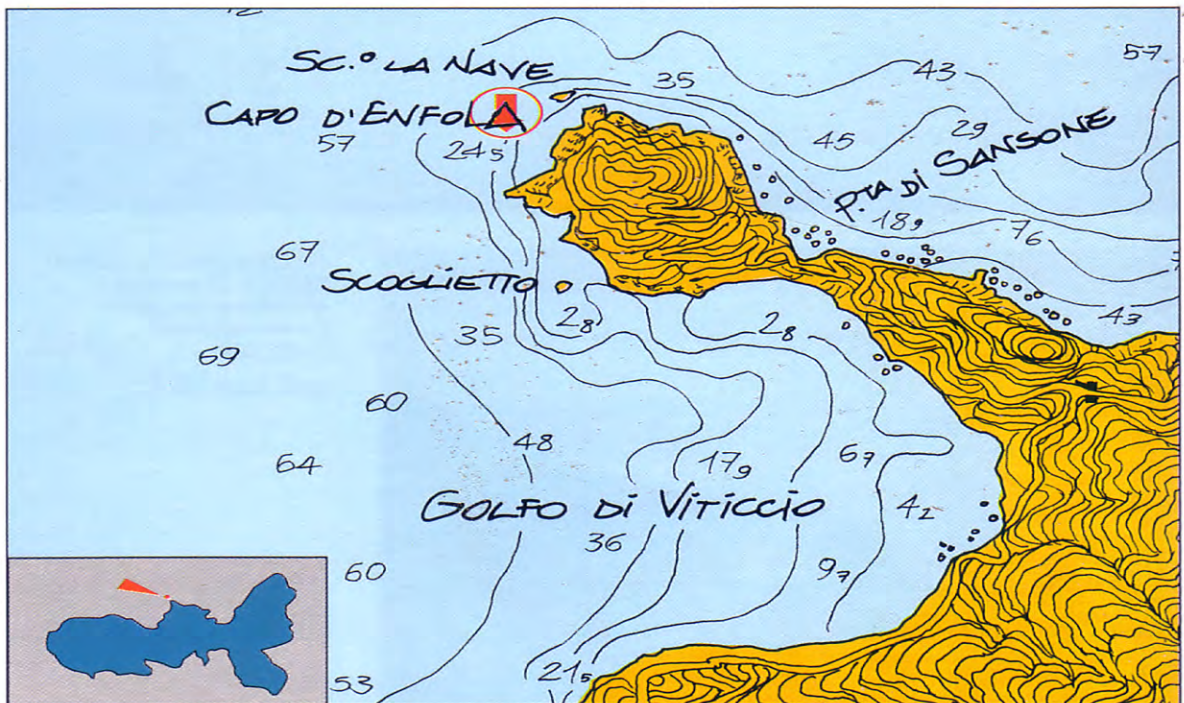


14
**Capo
d'Enfola**

in riferimento lo Scoglio la Nave, si pinneggia in direzione nord-ovest una volta raggiunto il fondo. La parete coralligena è caratterizzata da spaccature e cavità che si susseguono regolarmente dando luogo ad un gioco di forme e colori tutto da vedere. I maggiori "responsabili" della cromaticità della parete sono dei meravigliosi *Cerianthus* che spesso tappezzano l'entrata sabbiosa delle grotte più ampie, *Spirographis spallanzanii* che si levano maestosi dal substrato e che richiamano velocemente il ventaglio branchiale al nostro passaggio. Poriferi di ogni specie e dimensione magnetizzano lo sguardo sulla parete distogliendo l'attenzione dal blu alle spalle che invece, con un po' di fortuna, può offrire



Lo Scoglio La Nave indica il punto da dove iniziare l'immersione.



Capo d'Enfola



Spirografi e spugne offrono un gradevole contrasto con il blu intenso dello sfondo.

spettacoli eccezionali. Seguendo la parete verso ponente, si raggiunge una spaccatura sul fondo di dimensioni leggermente più grandi di quelle incontrate finora che ci indica il luogo dove cominciare l'ascesa verso la piattaforma superiore.

Il luogo è adatto alla risalita poiché proprio all'altezza della grotticella, ma qualche metro verso la superficie, una serie di spaccature offrono rifugio ad aragoste che potranno essere interessanti soggetti da fotografare. Gorgonie (*Eunicella cavolinii*) si levano su tutta la superficie della parete ma, stranamente, scarsissima è la presenza di *Paramuricea clavata* a cui, spesso, si associano. La cigliata nasconde, fra le sue cavità, molte murene nella zona superiore della caduta, diciamo dalla quota dei -30 in su.

Raggiunto il bordo superiore della cigliata a -20 metri mi apparve una volta in tutta la sua maestosità un enorme trigone, che nuotava sfiorando il fondale parallelo alla cigliata. Si allontanò tranquillo senza dare l'impressione di essere minimamente disturbato

Capo d'Enfola

e la voglia di osservarlo più da vicino mi indusse ad un vano quanto rischioso inseguimento.

Un habitat ideale

Nelle vicinanze si trova una enorme piattaforma la cui escursione massima è di circa 3 metri tra il punto più profondo e quello meno. Il fondale, per la sua conformazione, è uno straordinario susseguirsi di spaccature ed anfratti che danno luogo ad una quantità incredibile di tane. Gorgonie ed alghe che si trovano sul fondo, fanno di questo luogo l'habitat ideale di celenterati e molluschi. Conviene individuare una zona di pochi metri quadrati per ispezionarla meticolosamente sollevando piccoli sassi, spostando le alghe ed illuminando con la torcia, osservando anche i minimi particolari, le cavità più in ombra e tortuose delle spaccature che lo consentono.

Sarà facile individuare una serie innumerevole di anemoni, nudibranchi, gasteropodi e piccoli crostacei, il cui incontro diurno è quanto mai difficile, e viene da pensare cosa possa essere questo posto durante una immersione notturna, quando tutti questi piccoli predatori raggiungono il massimo della loro attività ed escono quindi allo scoperto per cacciare. Siamo al termine dell'immersione. L'acqua è generalmente pulita e permetterà di individuare l'ancora con una certa facilità consentendo così un'agevole emersione sotto-bordo.



Lo Scoglietto

15

Superando Punta Falcone possiamo raggiungere, in non più di venti minuti di navigazione, lo Scoglietto. Ancoriamo sul versante settentrionale, su un fondale roccioso a 10 metri di profondità. Scendiamo verso il fondo seguendo la cima e pinneggiamo verso levante, continuando la nostra discesa. Poco oltre i venti metri la parete precipita verticalmente nel blu ma, raggiunti i - 40 metri, interrompiamo la discesa e proseguiamo orizzontalmente nuotando verso la punta rivolta a nord dello Scoglietto. Sotto di noi si estende una fitta colonia di *Paramuricea clavata* e le rocce sono ricoperte di poriferi ed alghe multicolori e, tra queste paramuricee e le piccole grotte formatesi sul fondo, branchi di *Anthias anthias* nuotano tranquilli. Dal blu compaiono spesso coppie di dentici che sembrano attirati dalla presenza umana, ma poi, con un brusco scarto, compiono una deviazione e spariscono. Soffermiamoci ad osservare i resti di una rete che, bloccata sul fondo da una roccia, sale poi verso la superficie creando dei simpatici contrasti con la luce del sole.

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**



FONDALE

**PARETE SECCA
SCOGLI**

**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**

MEDIA

ORIENTAMENTO

FACILE

VISIBILITÀ

SCARSA

Una grande Sertella, comunemente conosciuta con il nome di Rosa di Mare, spicca sul substrato a 20 metri.



Lo Scoglietto



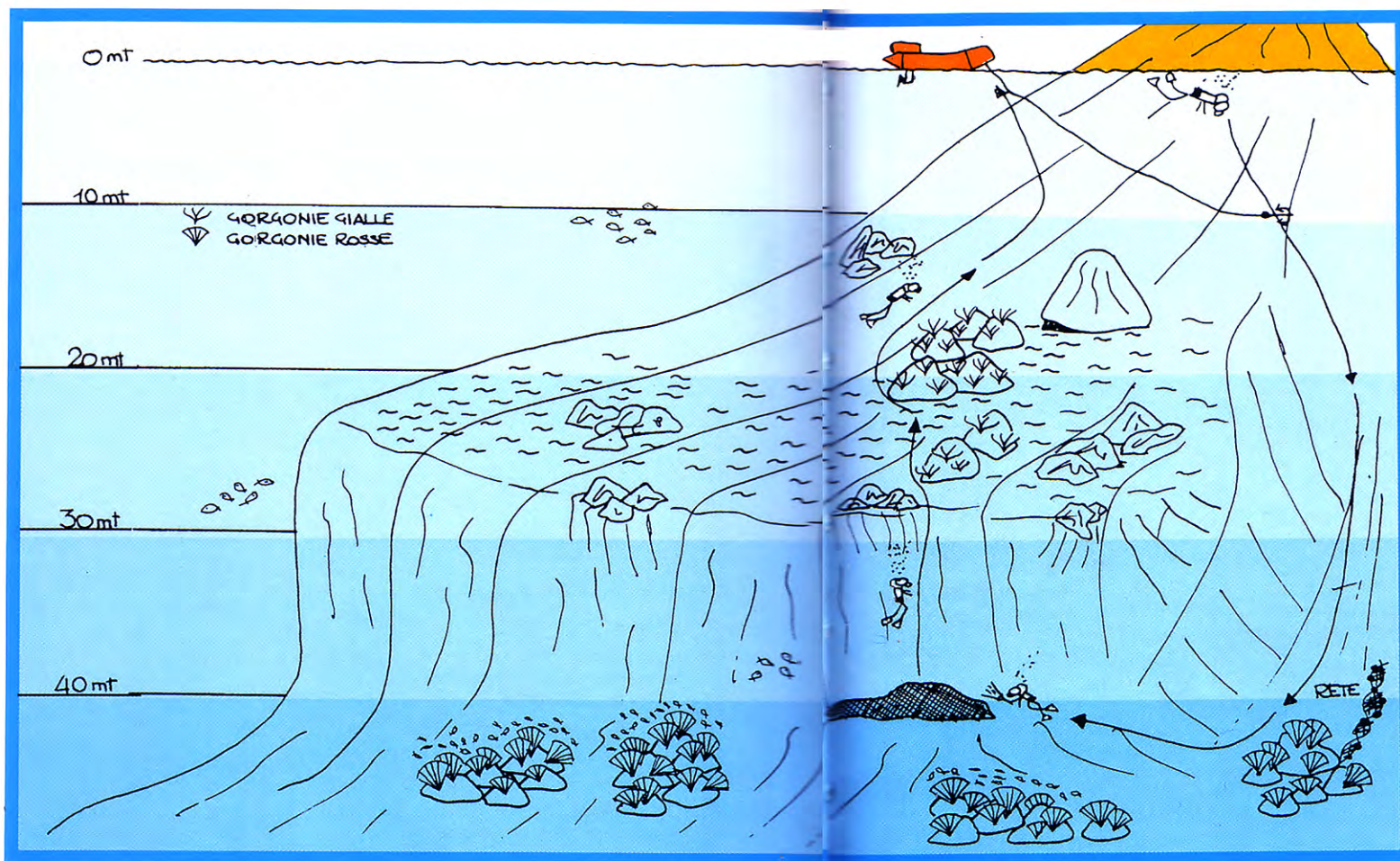
Grossi spirografi accompagnano la nostra risalita a profondità più sicure e, ritornati a -40, costeggiamo trasversalmente lo scoglio. La parete è un susseguirsi di cavità ed anfratti fino a quando una profonda spaccatura dà luogo a una grotta di dimensioni notevoli. Profonda e larga 3 o 4 metri, è alta solo 1 metro e mezzo ma permette l'accesso a due subacquei contemporaneamente. Il fondale è sabbioso e i bordi perimetrali sono ricoperti di rocce e spirografi. L'arcata superiore è tappezzata di poriferi di tutte le specie che incorniciano le cavità che vi si sono formate e che spesso sono occupate da crostacei.

Attenzione alla sospensione

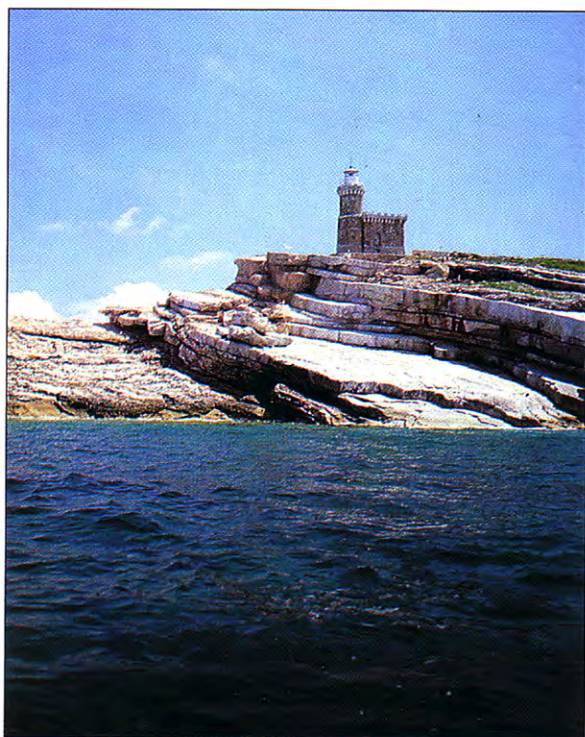
Alcune granceole (*Maia squinado*) appaiono e scompaiono. I faretto, se di buona potenza, riescono a illuminare a giorno l'interno della grotta esaltando la cromaticità dell'ambiente e le specie viventi che la occupano. Una grossa magnosa (*Scyllarus latus*), abbagliata dalla luce accecante, rimane immobile sulla volta e, solo quando viene toccata, scatta rapida all'indietro con un potente colpo di coda. Usciamo lentamente dalla grotta cercando di evitare di sollevare sospensione e risaliamo di qualche metro la ripida parete dal cui substrato si levano pic-

*Un polpo appoggiato
su di una spugna
rossa.*

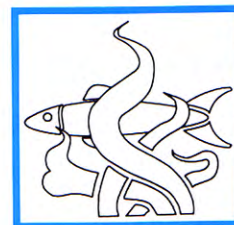




Lo Scoglietto con
il faro, ripreso
dal castello
di Portoferraio.



cole gorgonie e spirografi in quantità. Ricche colonie di *Sertella beaniana*, meglio conosciuta con il vecchio nome di *Retepora cellulosa*, addobbano la già pur ricca parete e, insieme ad altri briozoi come *Myriapora truncata*, contribuiscono a colorarne la cavità. Quando la pendenza della parete si fa meno estrema e le cavità della roccia lasciano il posto anche a frange che determinano tane e rifugi per un'ittiofauna bentonica, da un fondale misto sabbia/roccia si levano molluschi e celenterati in gran quantità. La parete rocciosa più vicina alla superficie è ricca di tane, ma le troviamo per lo più vuote. Raggiunta la batimetrica di -10 metri, invertiamo la rotta per ritornare verso l'approdo. Un'immersione che è senz'altro da menzionare positivamente nella nostra guida e che è consigliabile a tutti: dai principianti che si terranno a quote meno impegnative sulla prima parte della parete o al massimo sul pianoro sabbioso, ai più esperti che potranno scendere fino, ed oltre, alla bella grotta nei pressi del frontone più settentrionale dello Scoglietto.





La Secca di Capo Vita

16

Usciamo dal porto di Cavo e, costeggiando la riva, mettiamo la prua a nord. Superato l'isolotto dei Topi, pieghiamo leggermente verso ovest e, fuori quasi un miglio dalla punta di Capo Vita, rallentiamo la velocità di marcia per azionare l'ecoscandaglio. La secca è indicata sulle carte nautiche ed ha un'estensione di circa 200 metri per 150 i con la base a -20 metri e la cima più alta a -6. Per poterla individuare sono necessari, anche se non indispensabili, ecoscandaglio e bussola il cui uso, comunque, farà risparmiare moltissimo tempo. All'occhio esperto non sfuggiranno i picchi che raggiungono quasi la superficie a -6 metri ma sarà necessaria una giornata soleggiata ed il mare calmo. L'esperienza dei nostri accompagnatori e gli strumenti di bordo ci permettono di individuare immediatamente la secca e, poco dopo, la sua sommità: sono passati circa 20 minuti dalla nostra partenza da Cavo. Viene calata l'ancora su un fondale roccioso a circa -7 metri di profondità e l'acqua chiara ci permette di vedere questa piattaforma che si perde nel blu dell'orizzonte.

Poriferi multicolori

Abbandoniamoci in caduta libera su un fondale che è di circa 8 metri: una grossa apertura circolare del diametro di circa 2 metri, scende verticalmente sotto di noi, la possiamo percorrere non senza notare la ricchezza di poriferi multicolori che ne adornano le pareti e, raggiunto il fondo, qualche metro più in basso il tunnel si ramifica in due canali diametralmente opposti. La luce naturale filtra da innumerevoli spaccature sulla crosta della roccia e l'ambiente che se ne ottiene è, anche senza l'aiuto di luci artificiali, un paradiso di colori e controluce che un buon fotografo subacqueo saprebbe sfruttare al meglio per fotografie eccezionali. Seguiamo il primo tunnel per 6 o 7 metri, le pareti sono ricoperte di *Parazoanthus axinellae*, le spugne rosse,



Un bel primo piano di Alicia mirabilis.

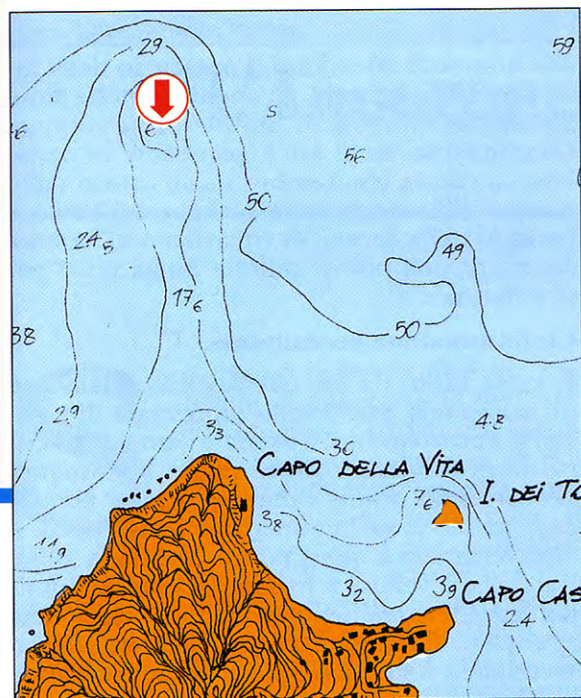
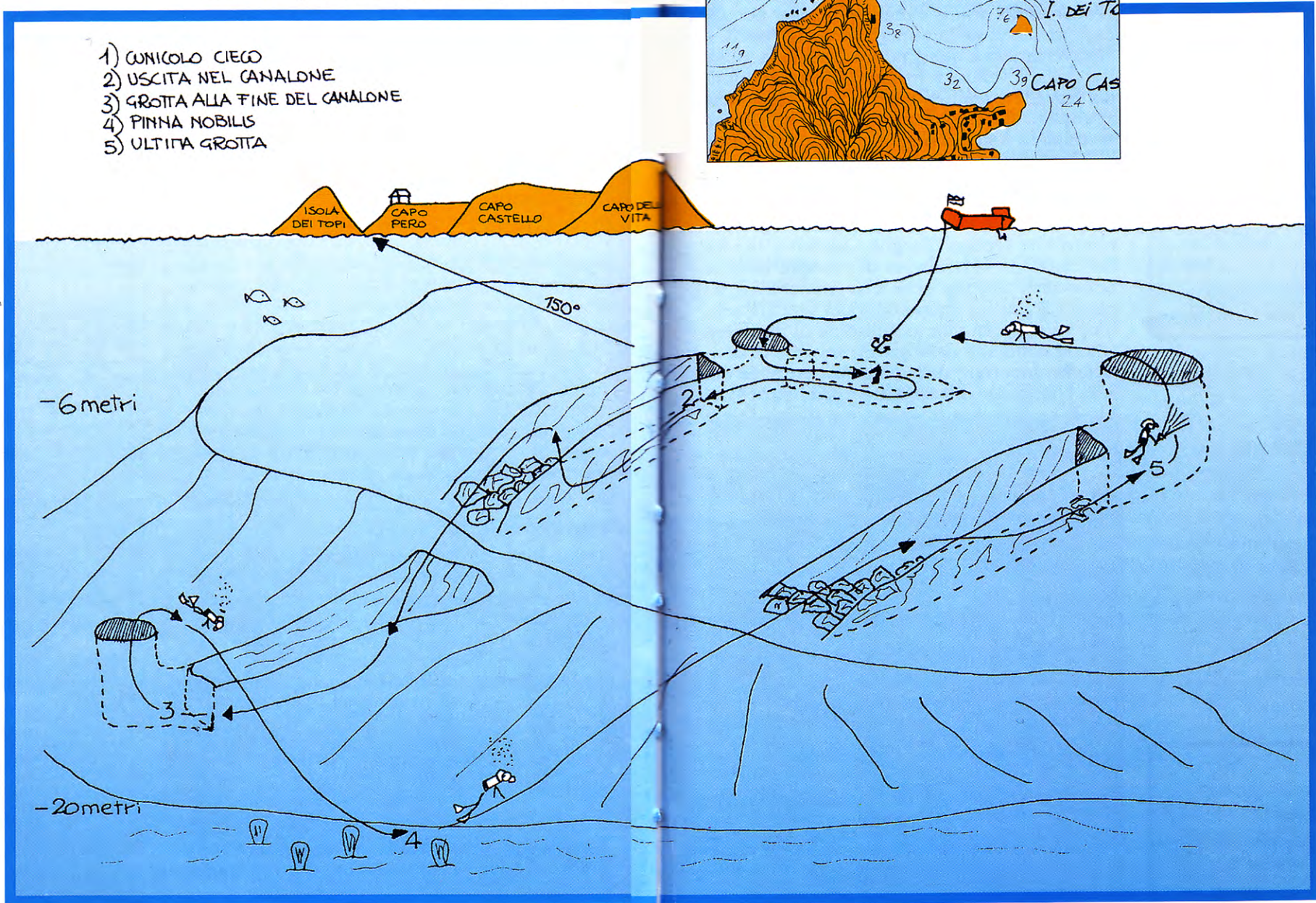
La Secca di Capo Vita

blu e beige illuminate dal nostro faro risplendono di luce riflessa.

Proseguendo oltre, il cunicolo va stringendosi. Dopo una decina di metri diventa impossibile proseguire e si è costretti al ritorno nuotando all'indietro in quanto non c'è lo spazio sufficiente per girarsi. La strada del ritorno si illumina di luce naturale e, quando finalmente ci si riesce a girare, si è in prossimità del secondo tunnel che è aperto e permette l'uscita.

Le profonde spaccature sulla volta superiore permettono anche qui dei giochi di luce dagli effetti eccezionali e il passaggio di piccoli e grandi pesci attraverso le fenditure risulta essere uno spettacolo veramente gratificante.

- 1) CUNICOLO CIEGO
- 2) USCITA NEL CANALONE
- 3) GROTTA ALLA FINE DEL CANALONE
- 4) PINNA NOBILIS
- 5) ULTIMA GROTTA



La Secca di Capo Vita

Gli anfratti oscuri celano scorfani sornioni che immobili attendono il passaggio della loro sventurata preda, granchi e anche tane abitate da famiglie di luminescenti corvine. Continuiamo verso est e, seguendo un canale di roccia che sembra quasi creato dalle mani dell'uomo tanto è scavato nel suolo e perfetto nella forma, ci ritroviamo all'imboccatura di una nuova galleria lunga poco più di 1 metro.

Un'immersione eccezionale

È larga tanto da far passare comodamente un uomo e le pareti sono tappezzate di poriferi e Parazoanthus, l'uscita è ampia e sicura. Continuiamo a pinneggiare lentamente percorrendo questi canali scavati per un paio di metri nella superficie della roccia e attraversandone quasi puntualmente la galleria che si è venuta a formare alla fine. Il fondo degrada lentamente nel blu e notiamo che i canali si fanno meno profondi via via che scendiamo fino a scomparire definitivamente a -17 metri. Questa incredibile opera della natura è forse dovuta all'erosione da parte delle forti correnti che battono questa zona di mare, fatto è che la limpidezza delle acque, gli effetti che creano disegni naturali e la vita nei canali, la ricchezza di pesce di passo e bentonico, valgono bene una immersione su questa secca. La monotonia del fondale sabbioso è rotta da una moltitudine di nacchere (*Pinna nobilis*) e dalle grosse sagome di dentici che, incuranti della presenza estranea del sub, continuano ad apparire e scomparire nel blu. È questa una immersione molto facile per la relativa profondità ma è necessario fare attenzione ai traghetti che uniscono Piombino a Portoferraio, in quanto siamo proprio sotto la loro rotta.



L'Ancorone

17

Superiamo la Punta di Capo Castello e, doppiata l'isola dei Topi, puntiamo in direzione nord-ovest. La secca è distante un miglio circa da quest'isolotto e, segnalata dalla carta nautica, si trova esattamente a nord di Capo della Vita. Con un'imbarcazione di media velocità è raggiungibile in quindici minuti di navigazione ma è necessario l'uso di uno scandaglio per trovarne il cappello che è a -6 metri. La distanza dalla costa e la foschia difficilmente permettono di trovare buone mire sul versante montuoso in direzione di Portoferraio, ma verso Cavo potremo allineare la base orientale dell'isola dei Topi con una costruzione sull'estrema punta di Capo Pero: questa mira ci permetterà di trovare una piattaforma a -27 metri e distante circa 300 metri ad est dal cappello della secca di Capo Vita. Il fondale è formato da rocce ed alghe ed offre una buona presa a qualsiasi tipo di ancora. Le correnti che battono questa zona fanno sì che le

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**



FONDALE

**GROTTE SECCA
SCOGLI**

**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**

MEDIA

ORIENTAMENTO

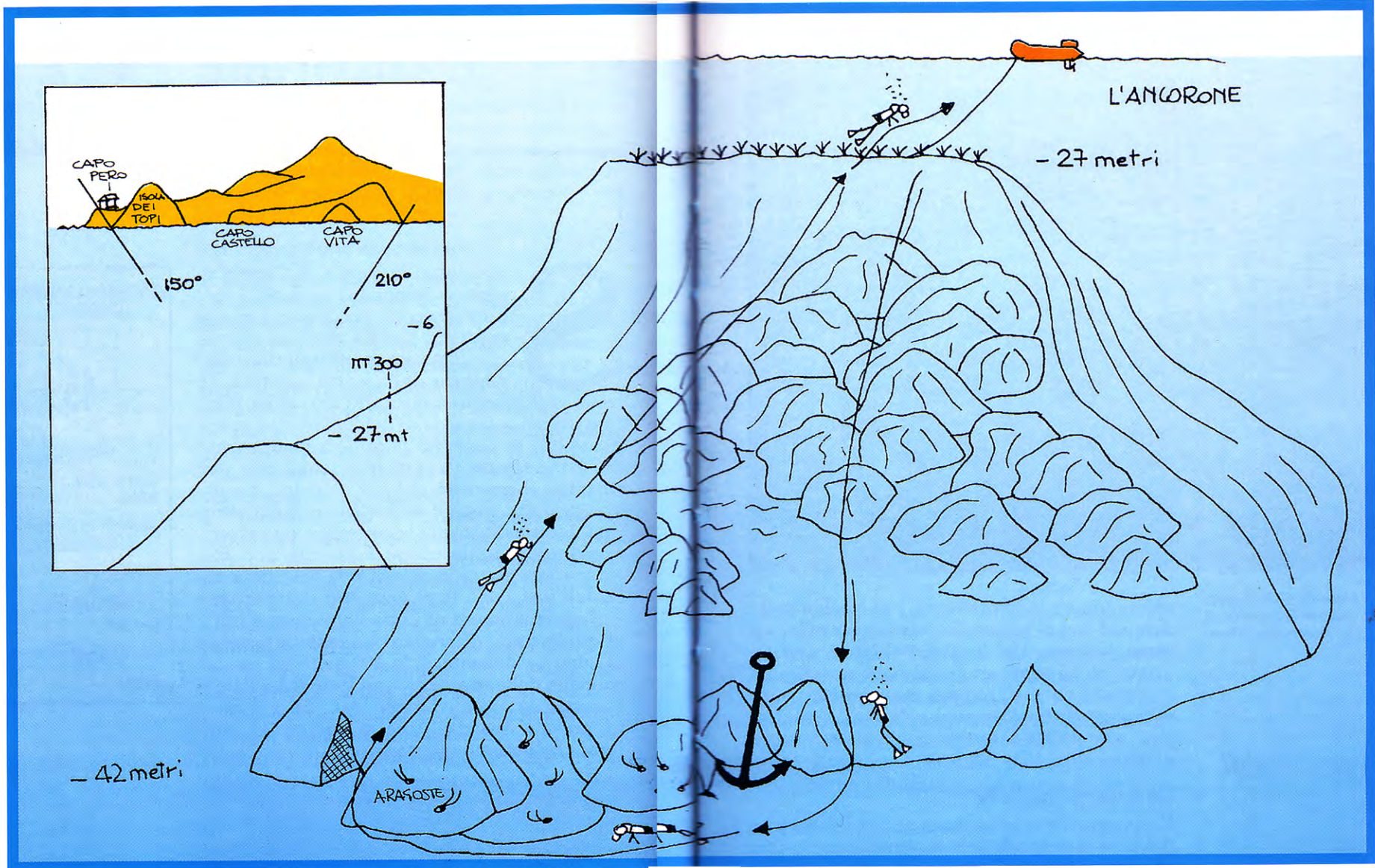
DIFFICILE

VISIBILITÀ

OTTIMA



*Un crinoide poggiato
su una prateria
di posidonia.*



Una torpedine mimetizzata nella sabbia, sul fondale alla base della secca.



acque abbiano in qualsiasi stagione dell'anno una forte limpidezza, tanto che, seguendo la cima dell'ancora, sarà possibile intravedere quasi immediatamente il fondale a -27 metri. L'estesa piattaforma ricoperta da sabbia, rocce e posidonie fa da trampolino a una parete verticale che si inabissa verso il fondo. Grossi saraghi nuotano tranquilli sfiorando roccia e posidonie ed enormi Spirographis spallanzanii si ergono dal duro substrato. I banchi di sabbia che interrompono la continuità del fondale roccioso nascondono una moltitudine di ben mimetizzate passere di mare e, affacciandoci alle spaccature della roccia, possiamo trovare un bel gruppo di saraghi che ancora mantengono l'antica abitudine di sostare in tana. Ormai sulla soglia della parete rivolta a meridione, decidiamo di

17

L'Ancorone



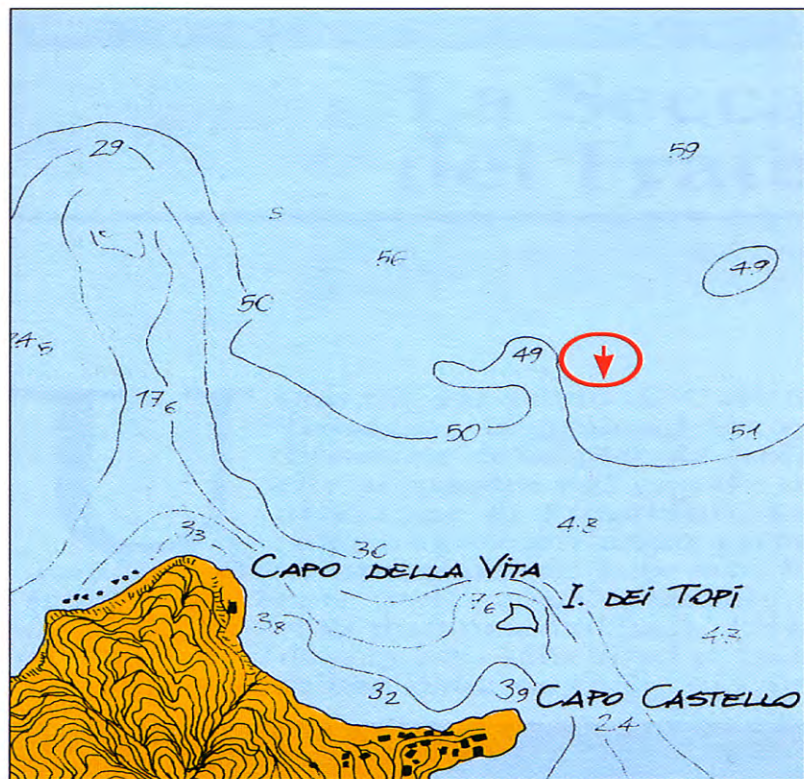
Un arco della parete rocciosa coperto di parazoanthus.

abbandonare la piattaforma e ci lasciamo cadere sul fondo seguendo il frontone roccioso verso ponente. Dal fondale sabbioso si ergono rocce maestose di formazione coralligena e, mentre curiosiamo nei suoi anfratti, improvvisamente noteremo una massa oscura che, appoggiata a un roccione, si leva sopra di essa

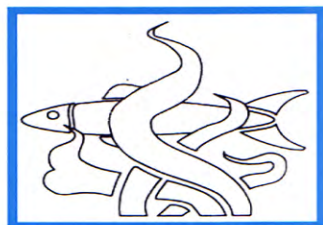
Un reperto medievale

È un ancorone dell'altezza di circa 5 metri e dal peso misurabile solo in tonnellate, ha una enorme marra incastrata sotto una roccia alla quale appoggia verticalmente superandola in altezza. La base è sulla sabbia ed il profonditàmetro indica -42 metri. Ci tratteniamo a osservarne le dimensioni ed il perfetto stato di conservazione; per misure, forma e materiale di costruzione appartiene sicuramente a un grosso bastimento medioevale. Le spaccature della roccia a cui è appoggiata l'ancora sono tappezzate di vita bentonica ma quello che colpisce maggiormente sono le dimensioni che hanno le numerose aragoste che occupano queste cavità. Pinneggiando verso est, sempre a contatto con la base della secca, troviamo altri grossi pinnacoli che si levano dal fondale sabbioso, ma la presenza di enormi aragoste, lupicanti dai numerosi tentacoli e cicale seminasconde dall'oscurità nelle volte superiori delle ampie spaccature fanno pas-

L'Ancorone



sare in second'ordine l'interesse per scorfani, granchi e murene. Distratti dalla moltitudine di vita di questo fondale, sarà facile cominciare la risalita quando siamo già vicini ai limiti di sicurezza della nostra scorta d'aria. Pinneggiamo allora verso la superficie, cercando di ritornare sull'ancora che ci aspetta a -27 metri e, ritrovatala, ne seguiamo la cima fino ad affiorare. La distanza dalla costa, la mancanza di ridossi, il traffico dei traghetti che uniscono Piombino a Portoferraio e che passano a poche decine di metri e la discesa nel blu fino a -27 metri, fanno sì che questo luogo sia quasi del tutto sconosciuto e si capisce il perché di una tale abbondanza di pesce bentonico e pelagico. Ma attenzione: per immergersi qui oltre a una buona imbarcazione è necessario essere dei subacquei esperti!

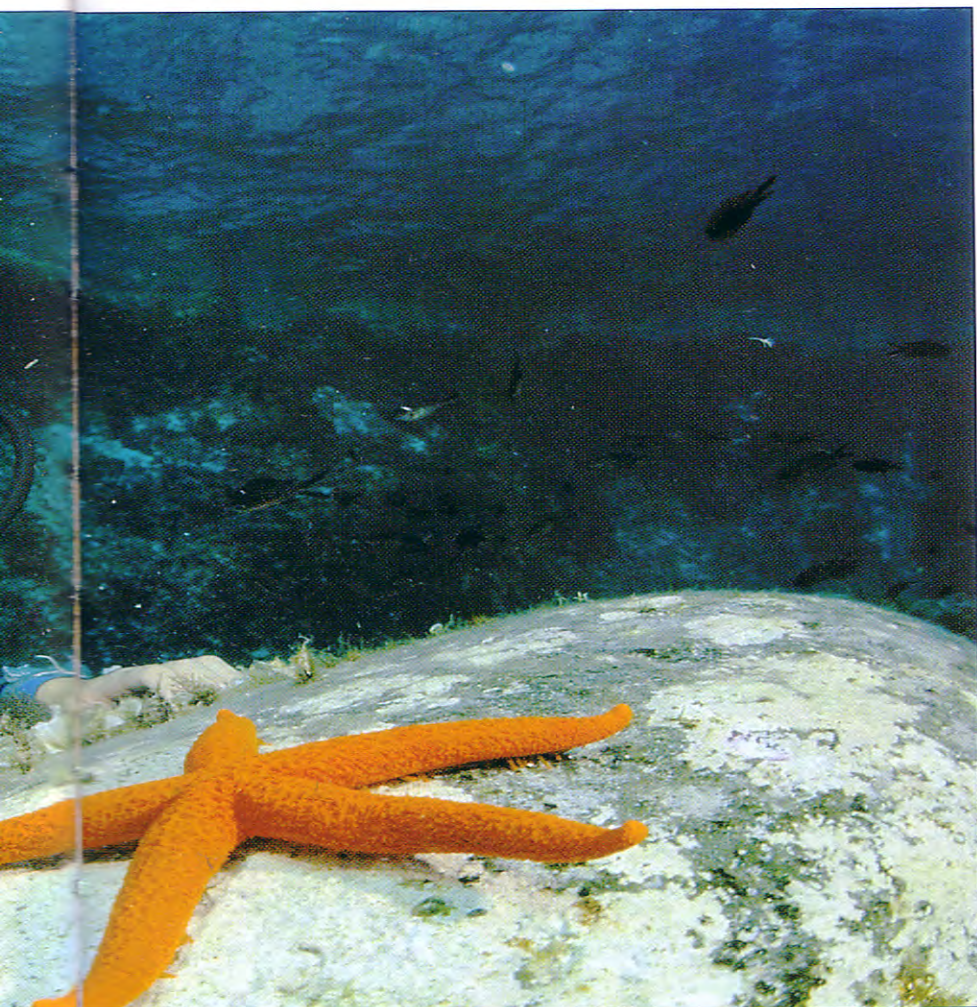




La Secca del Frate

18

Usciamo dal porto di Cavo e dirigiamo la prua ad est in direzione della piccola isola che si staglia nel canale in direzione di Piombino. La raggiungeremo dopo circa quindici minuti: portiamoci, superato lo scoglio del Frate, nella zona orientale a circa 300 metri di distanza dall'isola. L'acqua è cristallina e questo senz'altro ci facilita l'individuazione della secca il cui cap-



**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**



FONDALE

**SCOGLI
SECCA**

**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**

ALTA

ORIENTAMENTO

MEDIO

VISIBILITÀ

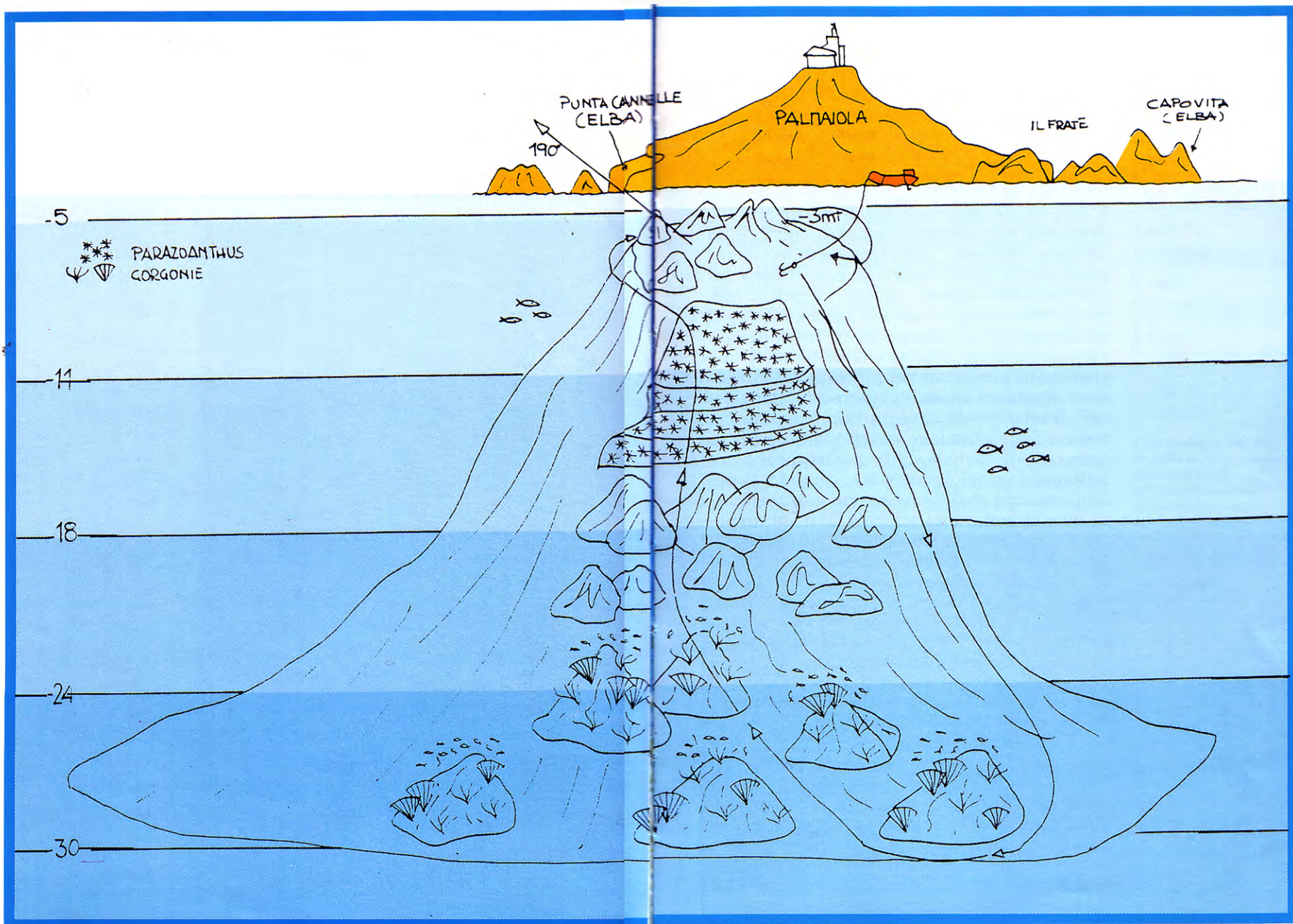
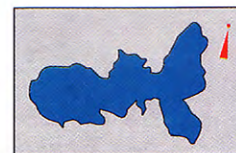
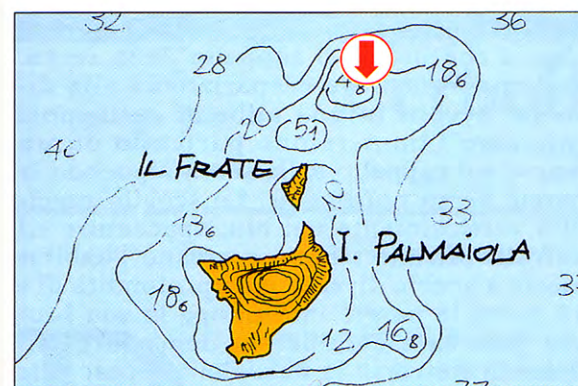
BUONA

Un altro grosso esemplare di stella marina poggiato su di un masso a -20 metri.

La Secca del Frate

pello si trova alla quota di -5 metri. Di fronte a noi la Palmaiola, con il vecchio faro tuttora situato nel punto più alto dell'isola. Ci posizioniamo in modo da riuscire a mirare per 190° il punto d'incontro di punta Cannelle (isola d'Elba) con la prima appendice emergente della Palmaiola sul lato rivolto a sud-est.

Contemporaneamente, da un'apertura che sembra spaccare in due lo scoglio del Frate, dovrà comparire e precipitare in mare l'ultima parte di costa emersa della Palmaiola isola. Ci siamo, l'ecoscandaglio segnalerà profondità vicino alla superficie,

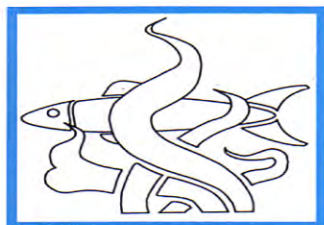


La Secca del Frate

davanti a noi, si staglierà una macchia chiara che indica il cappello della secca. Caliamo l'ancora e prepariamoci alla discesa. Avvolti in una nube di castagnole iniziamo l'immersione partendo da un masso sul cappello della secca seguendo la parete verso nord-ovest. Lo scoglio precipita verticalmente nel blu, spaccature ed anfratti offrono rifugio e creano l'habitat ideale a specie diverse. Alla profondità di -18 metri la parete interrompe la sua brusca discesa e comincia a degradare più dolcemente verso la base della secca, che poggia su un fondale sabbioso a -28 metri. Una deviazione verso levante ci porta in una zona dove grosse formazioni rocciose creano una moltitudine di piccole e grandi tane. Con l'aiuto del faretto cerchiamo di scoprire se sono abitate. Per la maggior parte risultano vuote ma si riesce comunque a cogliere la presenza di gronghi, murene e scorfani.

Occhio ai pelagici

È questa un'immersione da sfruttare soprattutto per cercare l'incontro con i tipici abitatori del blu. Può capitare di avvistare giganteschi pesci luna che con il loro inconfondibile aspetto nuotano a pochi metri da noi senza mostrare apparenti segni di timore. Così come non è infrequente l'avvistamento di branchi di dentici che sembrano giocare a rimpiazzino rincorrendosi intorno a questo gigantesco "panettone". Anche grossi saraghi fanno spesso capolino dietro qualche scoglio isolato senza apparire disturbati dalla nostra presenza. Saliamo di qualche metro e, quando ci abbandonano i massi che hanno caratterizzato questa zona, una serie di lastroni disposti a gradinata ci accompagnano verso la superficie. Sono completamente ricoperti di colonie di parazoanthus ed il risultato cromatico che se ne ottiene ha dell'eccezionale. La parete rivolta a levante degrada abbastanza dolcemente verso il fondo e non ha qualità particolari da evidenziare ma interessantissime sono le rocce tra i -5 ed i -10 metri della parete sud-occidentale, anche questa abbondantemente ricoperta di colonie di parazoanthus. Le ridotte dimensioni della sommità della secca ci permettono di passare gli ultimi minuti da destinare alla sosta di sicurezza circumnavigando il cappello, dal quale, affacciandosi, si ha la possibilità di vedere fino alla base del panettone. Risaliamo lentamente lungo la cima dell'ancora fino a mettere la testa fuori dall'acqua.



Cerboli

19

Da lontano Cerboli è un punto nel blu senza una precisa conformazione ma, avvicinandoci, si offre in tutta la sua splendida bellezza. Ha le stesse caratteristiche morfologiche della Palmaiola: si eleva alto come sorgendo dal nulla e le sue pareti cadono verticalmente in un mare subito profondo.

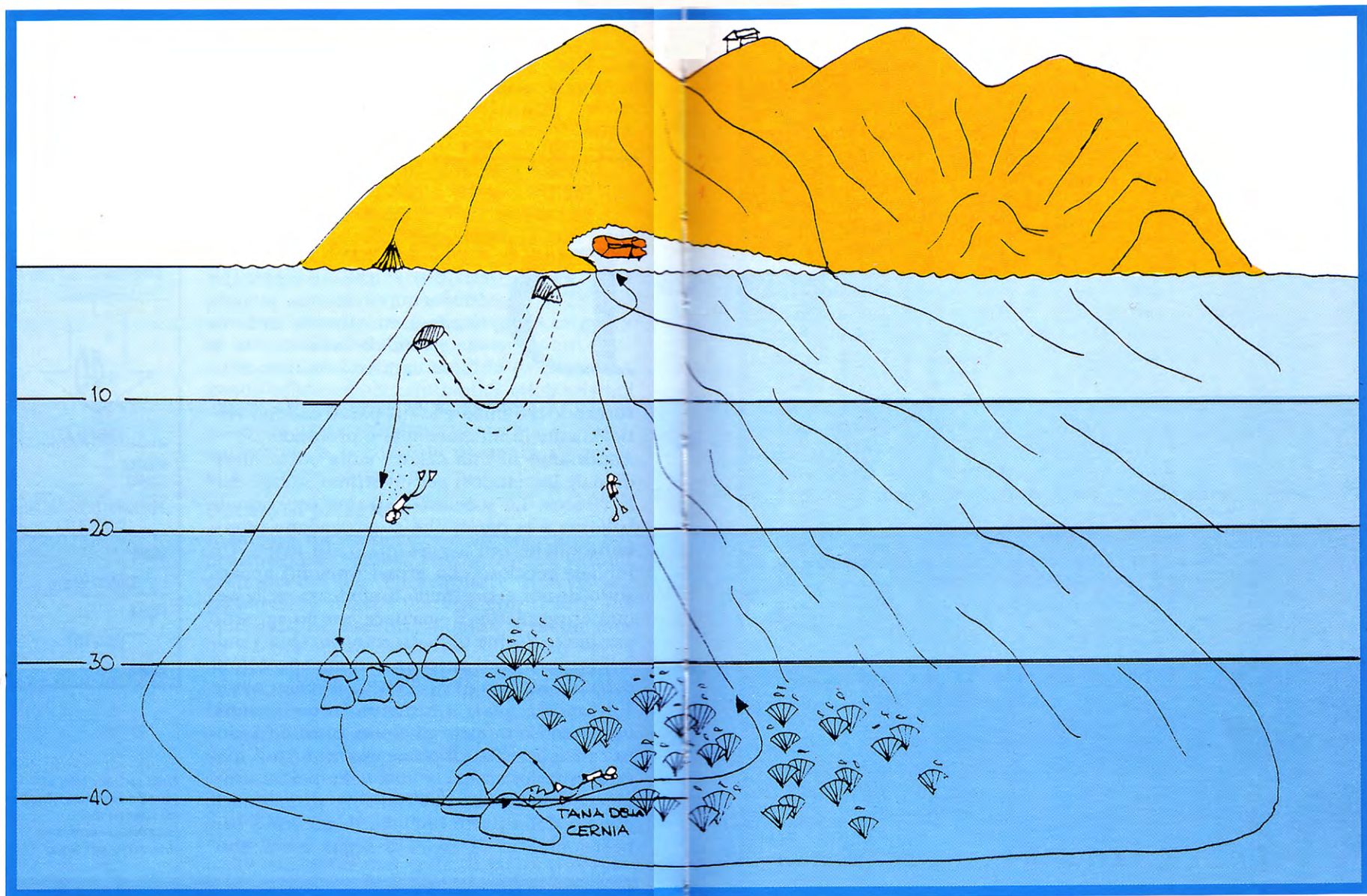
Ancoriamo in una caletta sulla costa meridionale lasciandoci per un attimo cullare dalla risacca. Lo scenario è di una eccezionale bellezza e le pareti che ci circondano piombano anche qui a precipizio sul mare. Un fondale roccioso con grossi monoliti appare sotto di noi e la grande limpidezza delle acque ci permette di spaziare con lo sguardo per molte decine di metri intorno. Quasi nulla la presenza di pesce, ma si rimane colpiti dall'abbondanza di ricci che si distribuiscono sul fondale quasi a formare, in certi punti, uno spinoso tappeto di colore bruno. L'istinto consiglierebbe di pinneggiare verso il mare aperto per scendere così sulla parete sommersa a meridione dell'isola, ma dirigiamoci, invece, dalla parte opposta. L'ancora è ben posizionata in 12 metri di acqua e noi, sfio-

**PROFONDITÀ MASSIMA
CONSIGLIATA**

FONDALE
**GROTTE
SCOGLI**
**PROBABILITÀ INCONTRO
CORRENTE**
MEDIA
ORIENTAMENTO
FACILE
VISIBILITÀ
BUONA

Una subacquea si staglia in controluce all'uscita del profondo cunicolo descritto nel testo



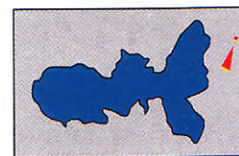
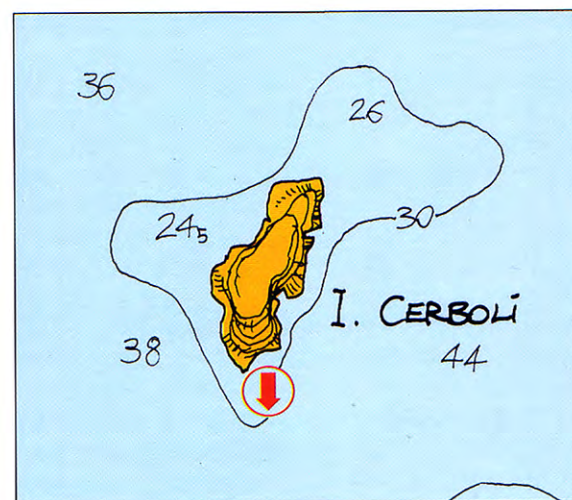


19

Cerboli

rando il fondale, risaliamo la cala costeggiando la parete alla nostra sinistra fino a -2 metri di profondità, dove una grossa apertura sprofonda nella roccia. L'imbocco del tunnel è largo e non presenta pericoli. Ha, stranamente, un perimetro circolare molto regolare e degrada quasi verticalmente nella parte iniziale. Le pareti sono ricoperte di spugne multicolori e colonie di parazoanthus ne arricchiscono la cromaticità. Scendiamo nel tunnel sommerso facendo attenzione a non sollevare sospensione anche se, fortunatamente, al suo interno non si riscontra melma ma solo ghiaia e sabbia.

Dopo pochi metri già una luce filtra da una spaccatura e questo può voler dire la possibi-



Cerboli

lità di una seconda entrata. Proseguiamo la discesa fino a quando il tunnel stanco di penetrare la roccia in profondità, con una profonda deviazione risale verso la superficie. La grande spettacolarità di questa immagine impone di spegnere torce e faretto che, con la loro luce artificiale, esaltano sì la cromaticità di ciò che ci circonda, ma in qualche modo vanno ad "offendere" quella luce proveniente dall'alto che ha qualcosa di quasi soprannaturale.

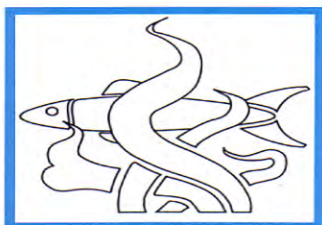
Usciamo dal tunnel sulla costa sud occidentale dell'isola, a pochi metri dalla superficie e, seguendo la parete che precipita nel blu, ci inabissiamo con essa. Si raggiungono immediatamente profondità elevate e la distanza che l'isola ha dalla costa abitata, giustifica una presenza di pesce su questo lato occidentale che ha dell'eccezionale. Profonde spaccature nella roccia accolgono grossi lupicanti dalle chele minacciose bene in mostra e, quando cerchiamo di posizionarci meglio per osservarne qualcuno particolarmente aggressivo, questi, disturbato dalla nostra curiosità, ci corre incontro con le chele bene aperte. A 40 metri possiamo osservare una tana dalla quale fa capolino una bella cernia.

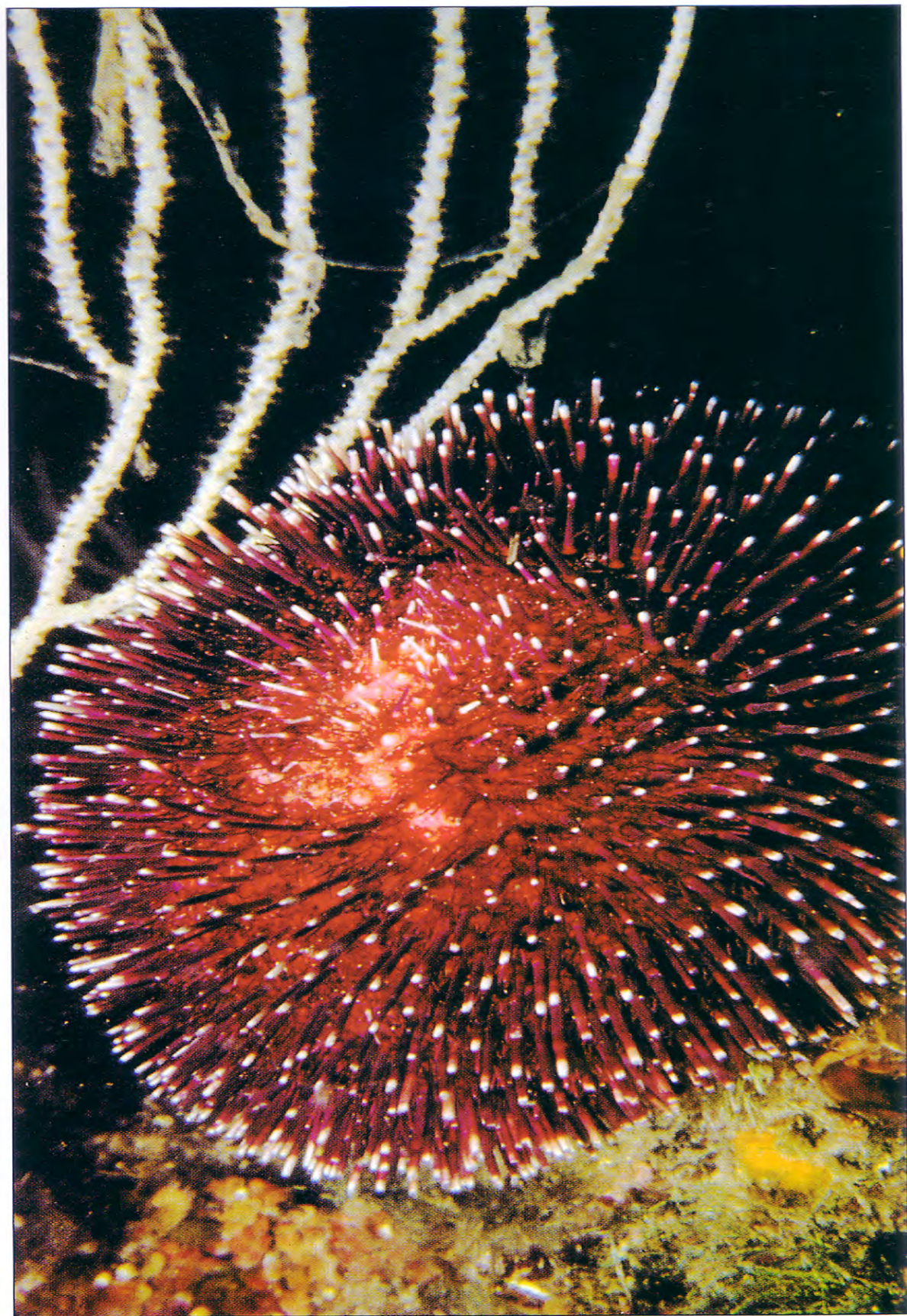
Incontri fuori del comune

Pinneggiamo ora in direzione sud-est, abbandoniamo le ultime paramuricee a -30 metri e passiamo velocemente su scorfani, polpi e perfino accanto ad alcuni grossi saraghi. Costeggiamo la parete occidentale per alcuni minuti poi invertiamo la rotta di 180° ed entriamo nella baia che ospita la barca e da cui siamo partiti. Risaliamo lentamente il fondale avvicinandoci all'ancora passando i minuti della sosta di sicurezza sulla parete piuttosto che appesi alla cima nel blu. Quindi puntiamo nuovamente a ponente dove, a pochi metri da noi, si levano le rocce della parete che abbiamo costeggiato nella parte esterna. In un'apertura a 10 metri grossi granchi stazionano tranquilli e 50 metri prima di arrivare al tunnel che ci riporterebbe fuori, la parete di un grosso masso è ricoperta di gialli parazoanthus. Si esce dall'acqua davvero soddisfatti visto che gli incontri di oggi non sono poi così comuni.

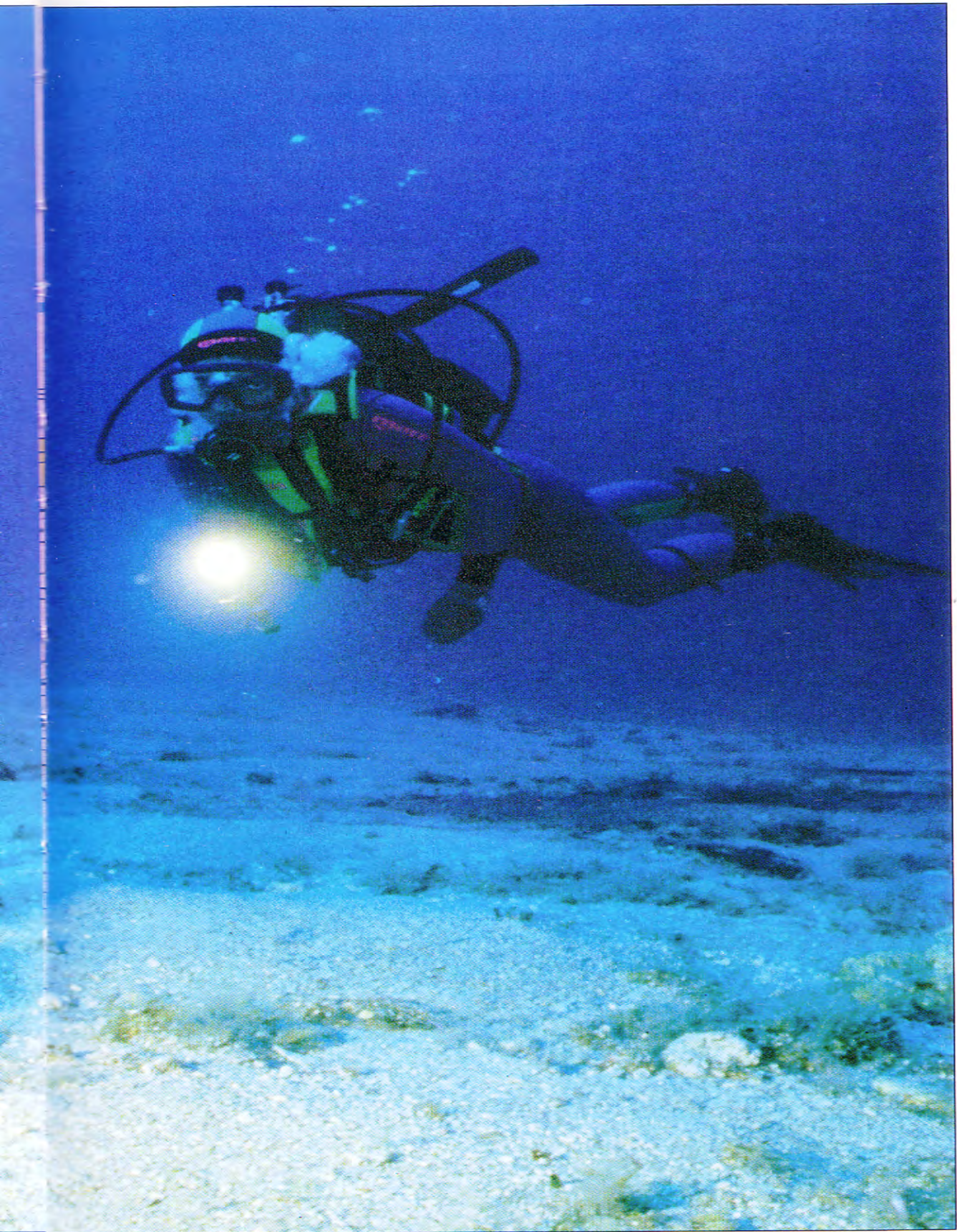
Raggiungibile in circa 50 minuti da Cavo è un'immersione che non presenta alcuna difficoltà e garantisce ai fotosub delle immagini di straordinaria bellezza e per la trasparenza delle acque e per i controluce che si ottengono all'uscita del tunnel.

Un grosso esemplare di riccio di prateria tra i rami di eunicella.





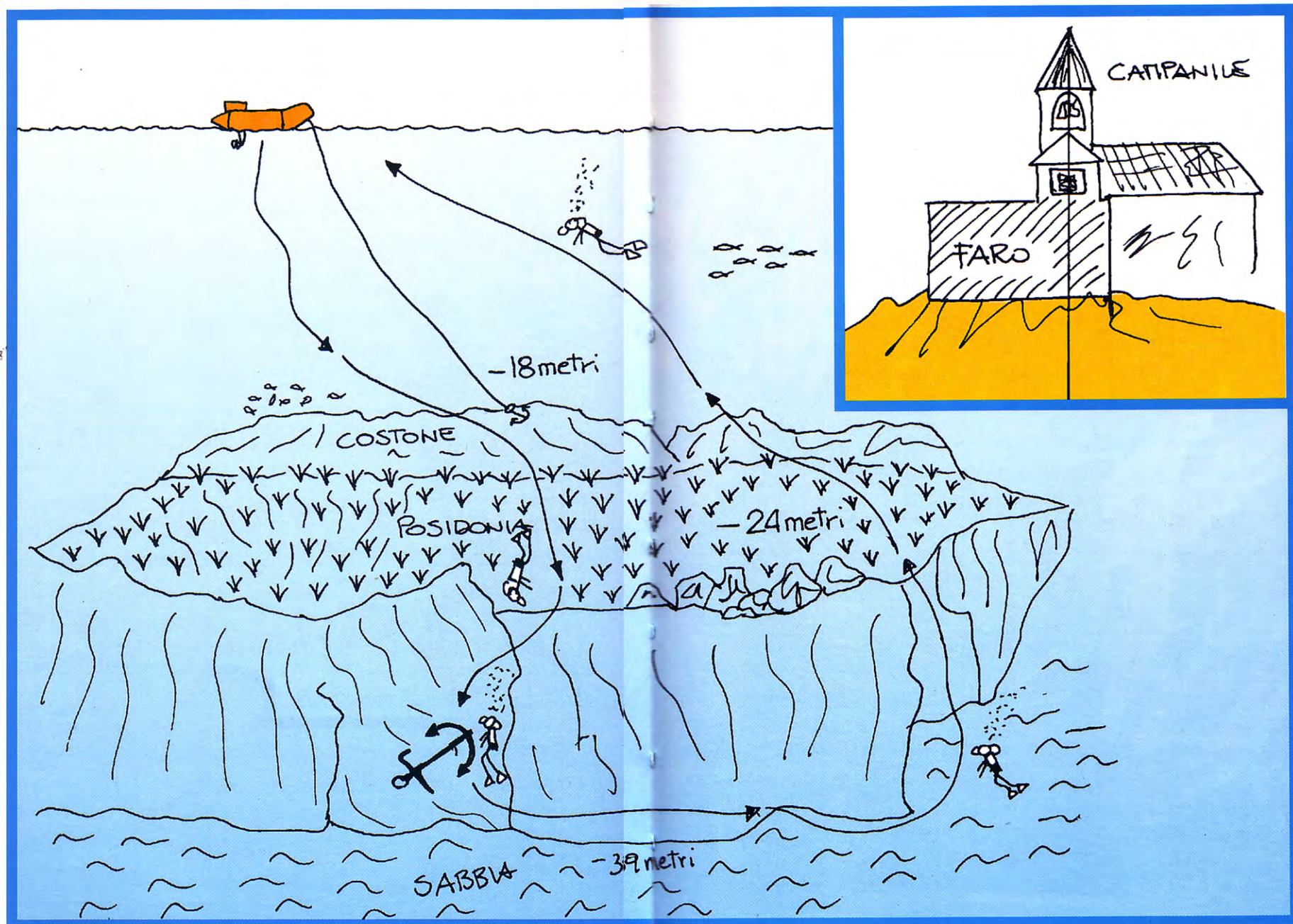


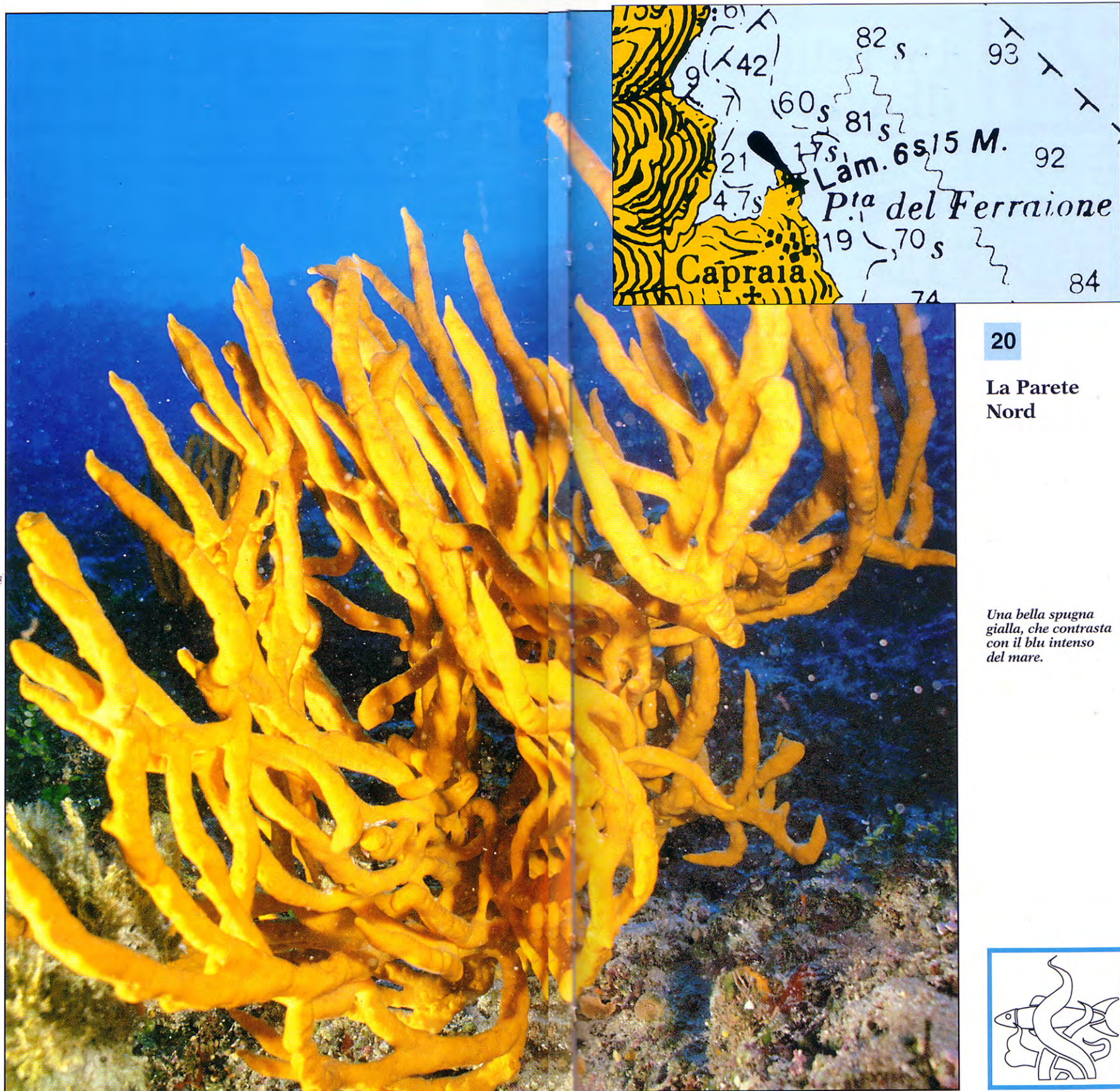


La Parete Nord

Di fronte al porto su una secca con il cappello a -18 metri, troviamo una splendida immersione facile da individuare. Un solo punto a terra è sufficiente: posizionare il faro di Capraia a coprire il campanile e subito quando l'acqua è limpida si potrà scorgere dall'alto la Parete Nord. L'immersione presenta un costone alto 3/4 metri proseguendo troveremo poi un meraviglioso pianoro a -24 metri, con una caduta a -39 metri.

La Parete Nord è una splendida meta per fotosub, anche per l'ancora ammiragliato incastonata in attesa di farsi fotografare.

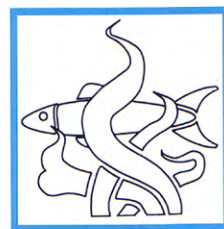




20

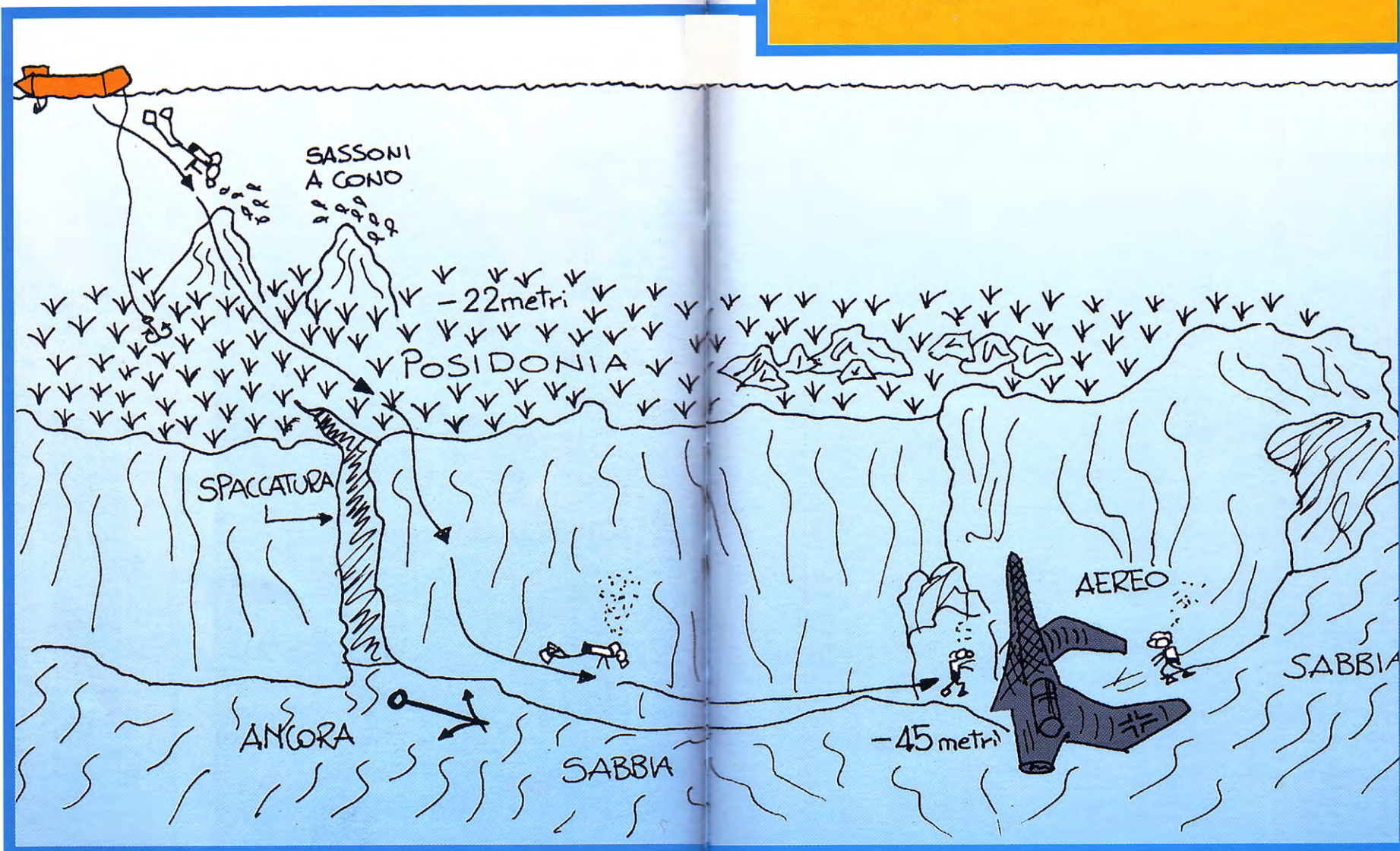
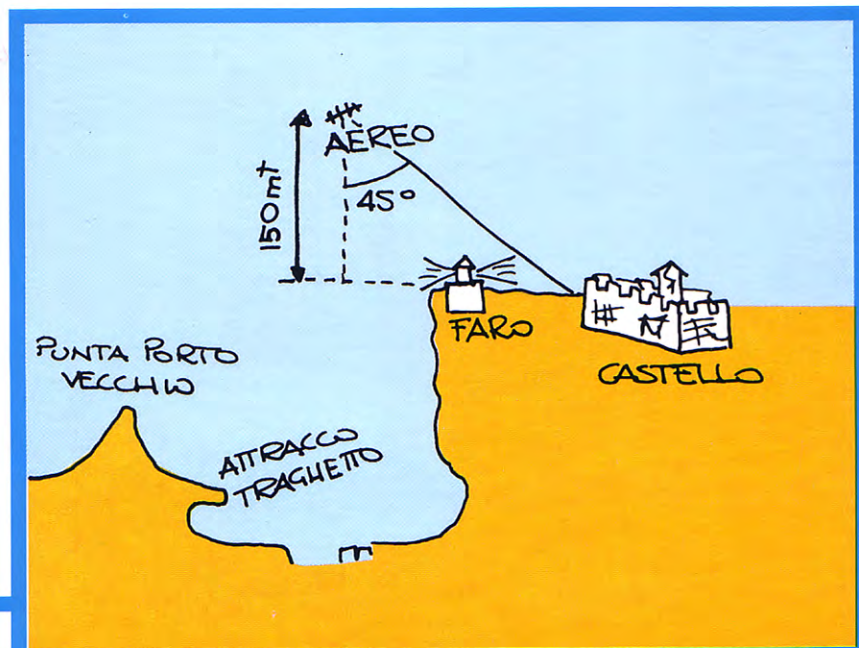
La Parete Nord

Una bella spugna gialla, che contrasta con il blu intenso del mare.



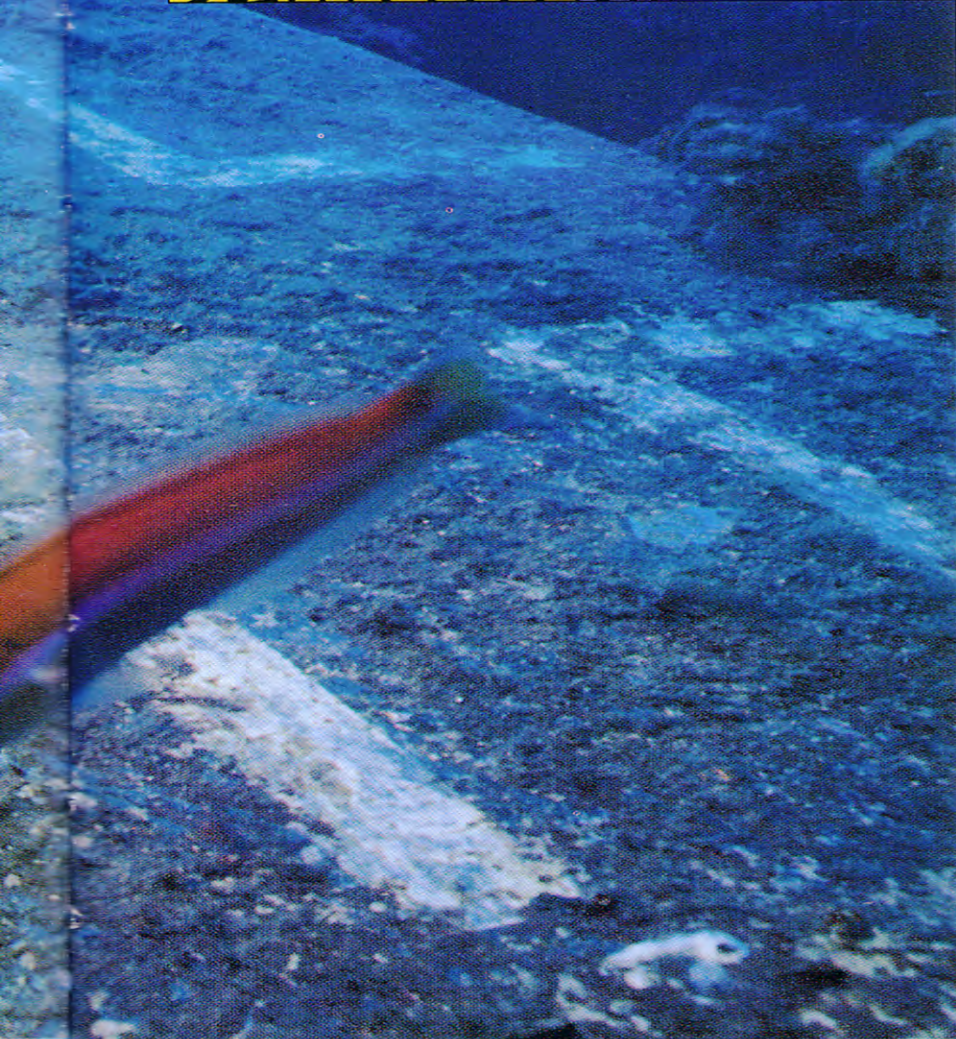
Un relitto di aereo

Di fronte al porto dell'isola di Capraia, a circa 600 metri dall'imboccatura, possiamo riscontrare sulla batimetrica un'impennata da -36 metri a -22 metri e poi una ricaduta a -45 metri. E' proprio su questa secca che è situato un caccia tedesco residuo bellico della seconda guerra mondiale. E' una mèta ambita

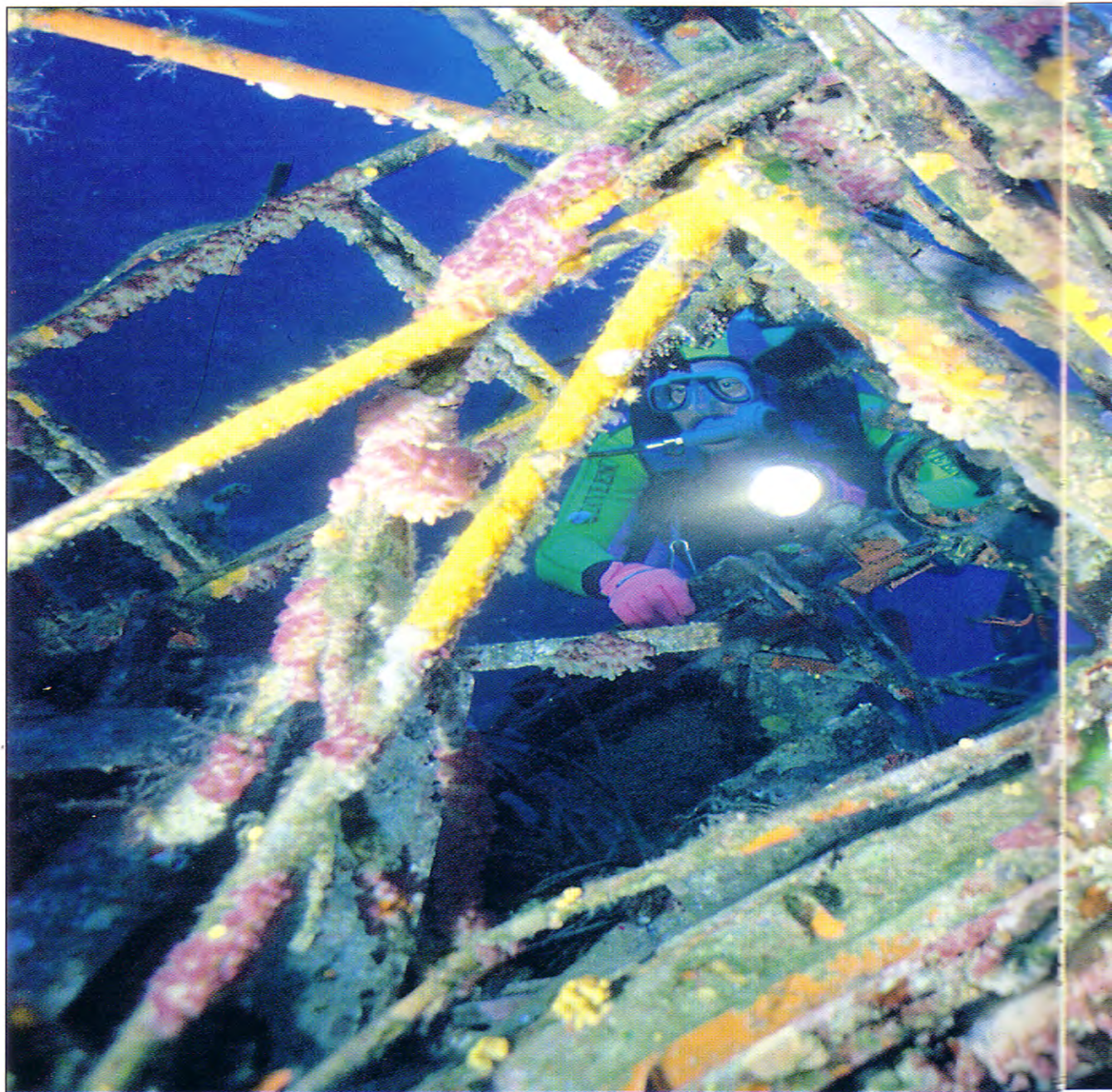




Un relitto di aereo



Una immagine del relitto di caccia appartenente all'aviazione tedesca precipitato durante la seconda guerra mondiale.



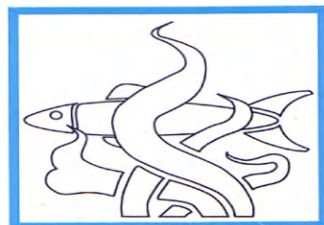
dalla maggior parte dei sub che vengono a Capraia. Per poterlo individuare è necessario utilizzare riferimenti a terra. Orientarsi sulla Madonnina che si trova all'insenatura del golfo del parco e proseguire di fronte ad essa per almeno 15 metri, fino all'incrocio con il vecchio castello di S. Giorgio. Così da formare un angolo di 45°. A questo punto possiamo ancorarci e iniziare la discesa. Appena giunti sulla sommità della secca a -22 metri appariranno due sassoni a cono alti 3 metri. Proseguiamo verso est (cir-

21

Un relitto di aereo



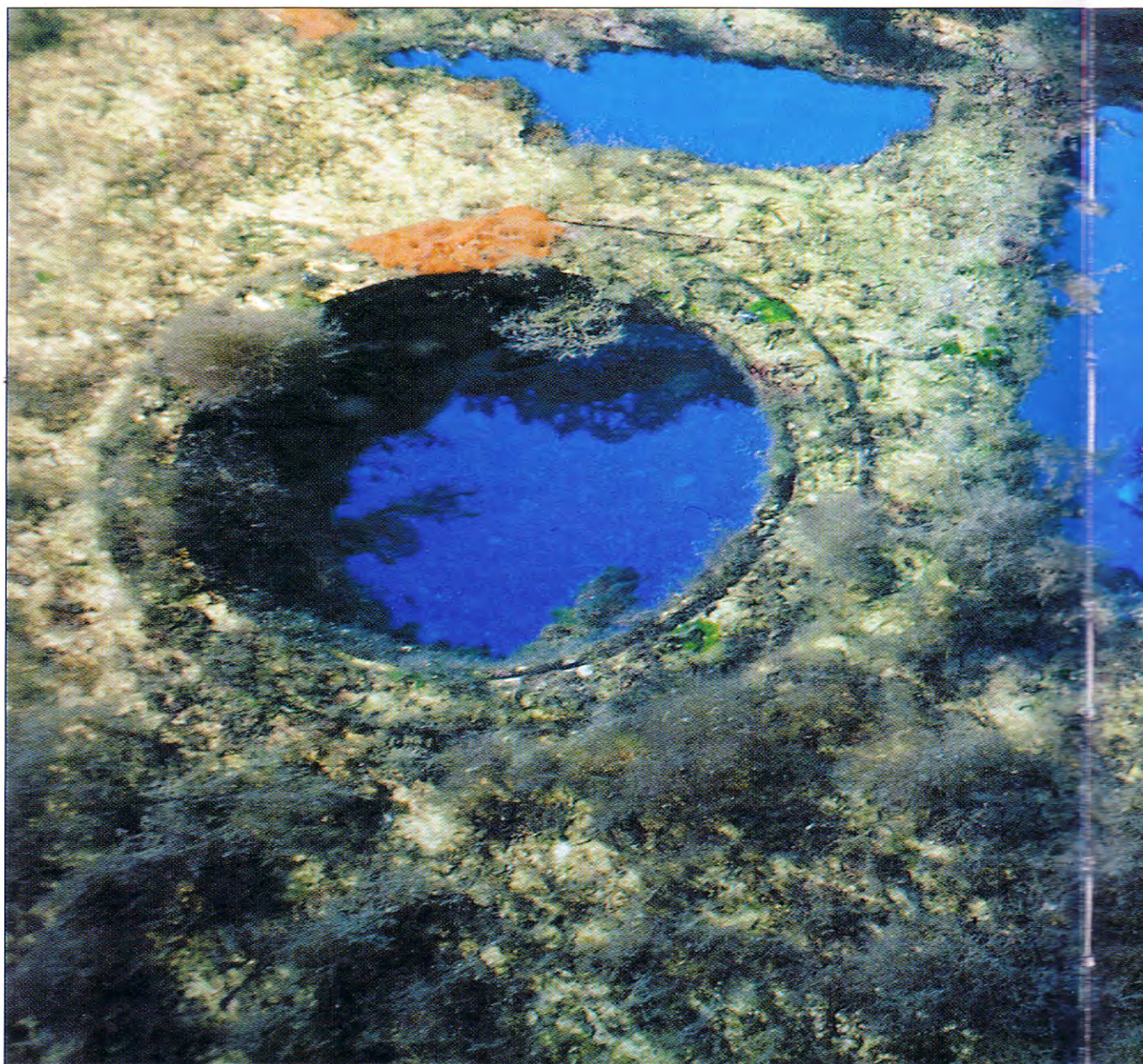
ca 30 pinneggiate) e ci imbatte-remo in una caduta da -22 a -46. E' sufficiente percorrere tutto il costone e ci imbatte-remo nel relitto dell'aereo. Ottima tana per corvine, capponi e gronghi.



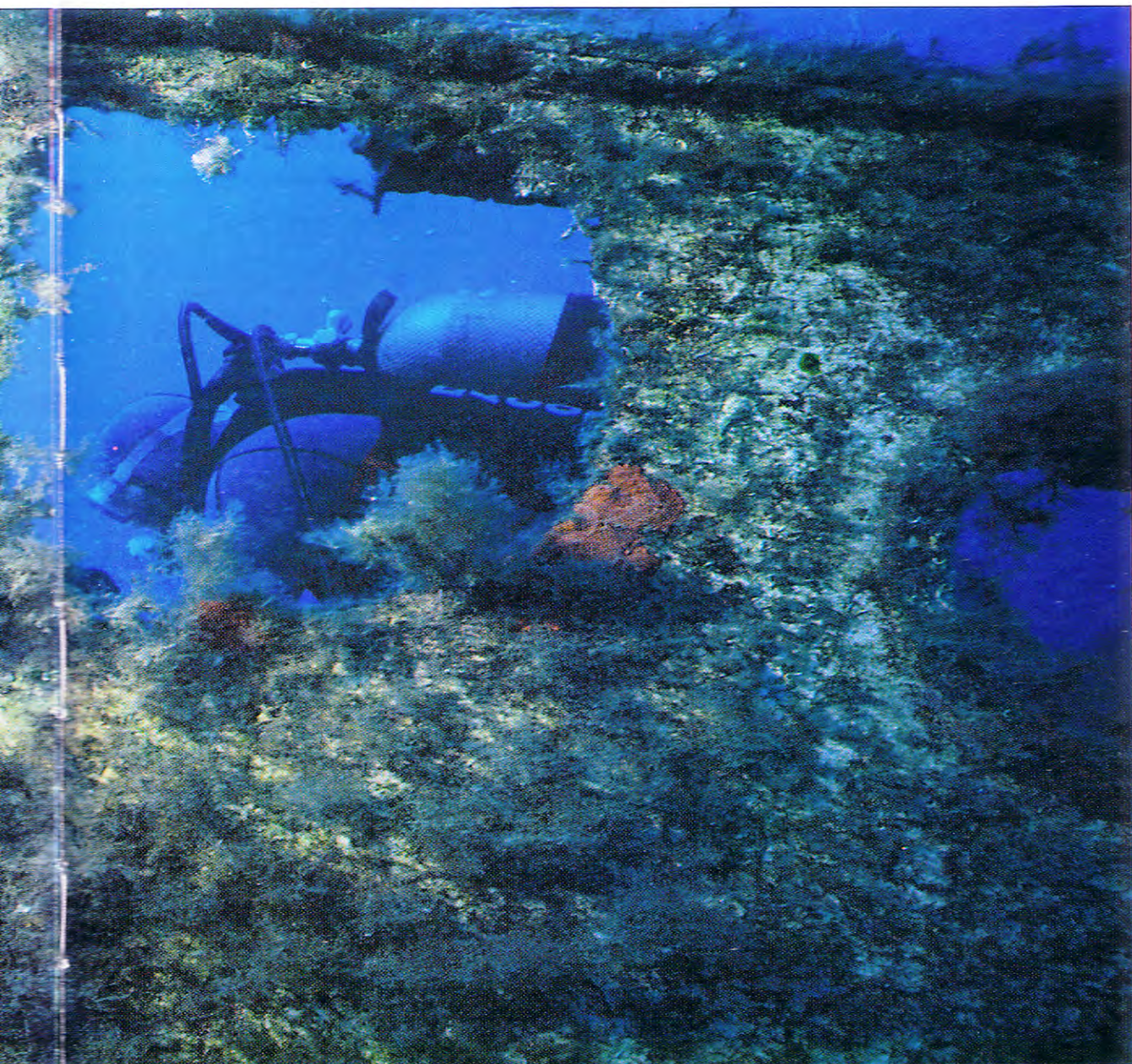
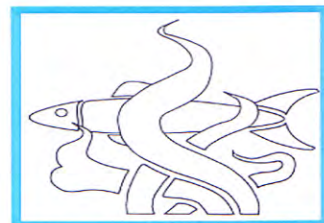
Il «Motoscafo»

Uno scorcio d'effetto del relitto del motoscafo che si trova in prossimità di Porto Vecchio.

In prossimità di Porto Vecchio 100 metri di fronte alla punta, su un fondale di circa -39 metri possiamo trovare il relitto di un motoscafo affondato circa 10 anni fa. È un'imbarcazione che prese fuoco e venne trascinata fuori



dal porto. Ottima immersione per i foto sub, in un ambiente ricco di spugne incrostanti. Il relitto è abitato da gronghi e saraghi ormai abituati a farsi fotografare. Trovarlo è semplice: basta allontanarsi di fronte alla punta per 100 metri fino a scorgere sulla nostra destra (barca con poppa verso la punta) una grossa casa bianca con quattro finestre e una porta centrale tra le due finestre. È l'unica così composta. Ancoriamo in questo punto: lo scandaglio ci segnerà -39 metri. Questi due minimi riferimenti sono sufficienti per calarsi sopra il motoscafo e ammirarne le bellezze.



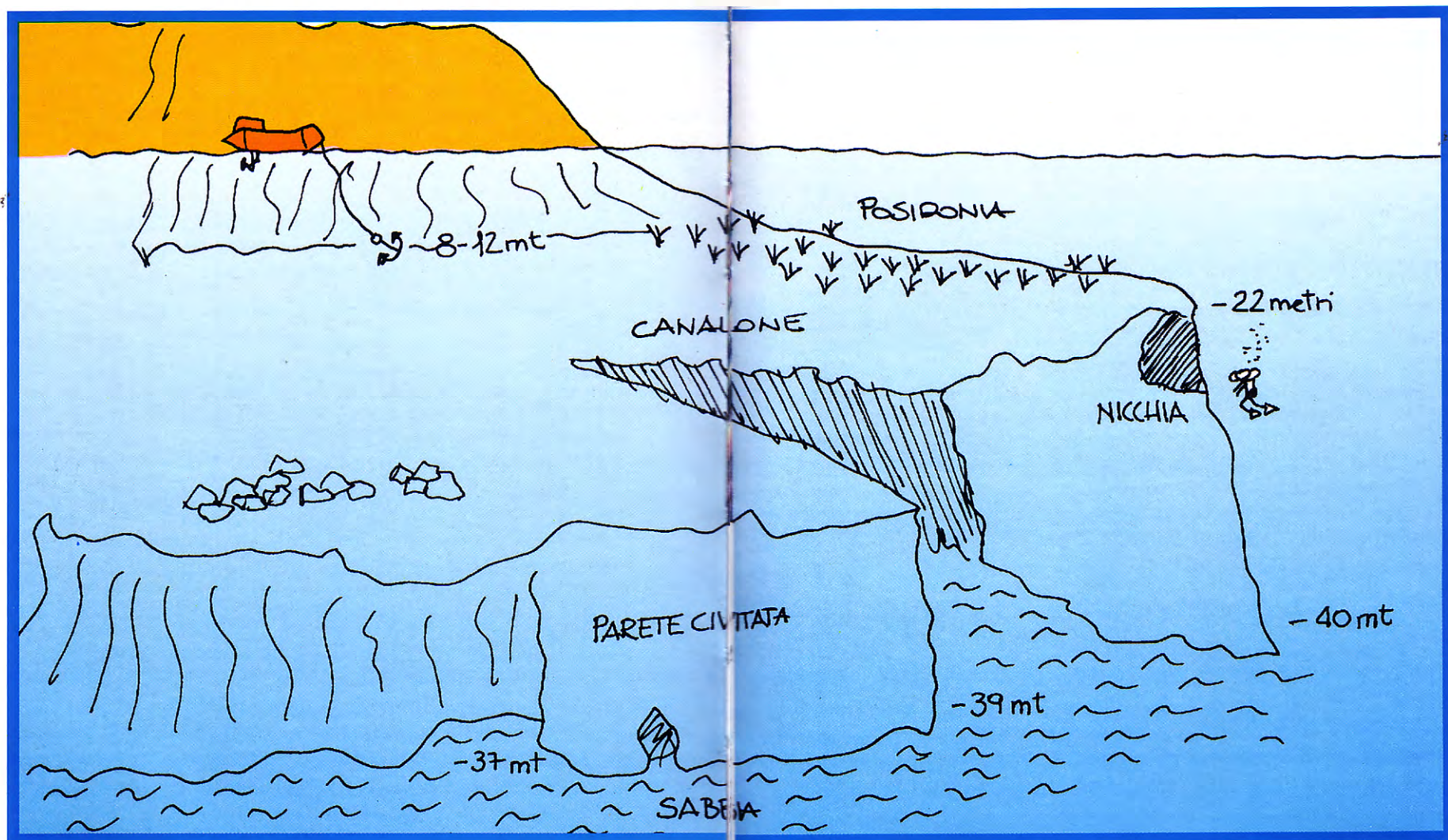
La Parete della Civitata

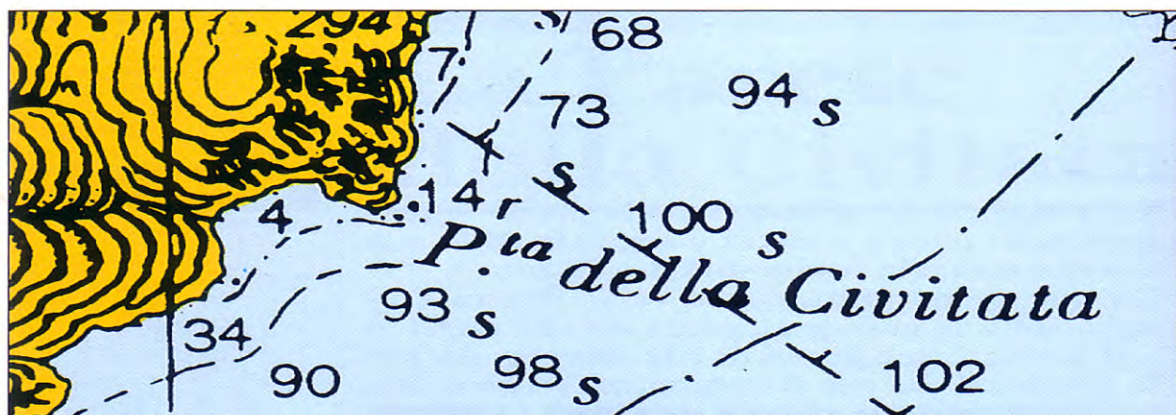
Uscendo dal porto verso il mare aperto e proseguendo verso sud si incontra come seconda punta la Civitata, un ottimo punto di immersione sia per esperti che per meno esperti. L'ancoraggio, in genere, si effettua nella rientranza su un fondo che va dai -8 metri ai -14 metri.

Poi è sufficiente affiancarsi alla punta tenendola sulla nostra sinistra e seguirla nella sua discesa sino alla profondità di - 22 mt.

Da qui poche pinneggiate verso destra e ci apparirà una grande ricaduta da - 22 metri a - 41 metri. Come punto di riferimento, sia per la partenza che per il ritorno, troveremo una stupenda nicchia ottima per foto e ricca di nudibranchi, rose di mare e parazoanthus. Proseguendo l'immersione nei vari anfratti di questa parete che è lunga circa 300 metri, avremo gradite sorprese come gronghi, musedee, corvine, saraghi, ecc.

È anche un ottimo punto per scorgere denti e ricciole di passaggio.

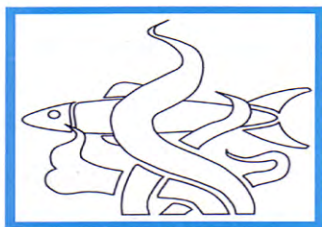




23

Parete della Civitata

Una murena fa capolino dalla tana sulla parete della civitata.





Edizioni La Cuba
Via Orti della Farnesina, 137
Roma

ISBN 88-86240-03-1